

il giornale della *musica*

Inni per un'Italia

Il libro di Paolo Prato, l'opera di Lorenzo Ferrero, le manifestazioni di "Esperienza Italia 150", convegni, concerti, mostre mettono insieme quello che oggi si riesce a dire e fare intorno all'idea di Nazione

JACOPO TOMATIS, ROBERTO IOVINO, ALESSANDRO RIGOLLI
ALLE PAGINE 23-24-25



ATTUALITÀ

CONCERTI OPERE FESTIVAL

Dissanguati!

Vivere ai tempi del Fus prosciugato dal Governo. Amaro viaggio fra teatri e fondazioni

di Alessandro Roveri

3

CLASSICA

Gli alberi di Berlino

Milano non ha voluto il dono di Abbado, a Berlino Barenboim e Mehta fanno concerti per far crescere il verde

di Corina Kolbe

8

CLASSICA

PROFESSIONI

FORMAZIONE LAVORO STRUMENTI

Studiare alla St.Louis

Il College di Roma dove si insegnano tutte le musiche

di Alceste Ayroldi

15

JAZZ

Che fare da direttore?

La situazione dei conservatori vista da quattro direttori appena nominati

di Graziano Ballerini

20

CLASSICA

CULTURE

TEMI LIBRI DISCHI

Gainsbourg l'eroe

Vent'anni fa moriva, letteralmente disfatta dai suoi eccessi, la prima popstar europea

di Maurizio Blatto

28

POP

L'Asia per tutti

La rassegna Darbar al MAO di Torino e quattro uscite Rough Guide per avvicinare l'Oriente musicale

di Paolo Scarnecchia e Valerio Corzani

11,36

WORLD



Concorso Internazionale di Composizione
Romualdo Marengo

DIRETTORE ARTISTICO
Maurizio Billi

SEZIONE COMPOSIZIONE PER BANDA
Premio unico: 5.000 euro
Quota d'iscrizione: 70 euro
Scadenza: 30 luglio 2011

SEZIONE COMPOSIZIONE PER STRUMENTO SOLO
FLAUTO
Premio unico: 2.000 euro
Quota d'iscrizione: 40 euro
Scadenza: 30 luglio 2011

PER INFORMAZIONI (Dott.ssa Patrizia Orsini)
Tel.: +39 0143 76246 - Fax +39 0143 72592
concorsomarengo@comune.noviligure.al.it
www.comune.noviligure.al.it



COMUNE DI ACQUI TERME Regione Piemonte
COMUNE DI TERZO Fondazione CRT

21-22 27-28-29 maggio 2011
XXIII CONCORSO NAZIONALE PER GIOVANI PIANISTI
TERZO MUSICA - VALLE BORMIDA
Termine iscrizioni 7 maggio 2011

21-22-23 luglio 2011
VIII CONCORSO NAZIONALE DI ORGANO
SAN GUIDO d'AQUESANA
Termine iscrizioni 27 giugno 2011

9-10-11 settembre 2011
IV CONCORSO NAZIONALE DI CLAVICEMBALO
TERZO MUSICA - VALLE BORMIDA
Termine iscrizioni 31 luglio 2011

www.terzomusica.it
PREMI PER 10.000 EURO E NUMEROSI CONCERTI

Editions Henry Lemoine
Depuis 1772

PAUL BEUSCHER
PUBLICATIONS
Depuis 1850

DELRIEU
EDITION DELRIEU
Depuis 1898

éditions VAN DE VELDE
Depuis 1899

ES Editions Combre
Depuis 1919

Editions Jobert
Depuis 1921

www.henry-lemoine.com

27, Bd Beaumarchais - F-75004 PARIS (France)
Tél. : 33(0)1 56 68 86 65 Fax : 33(0)1 56 68 90 66
e.mail : info@henry-lemoine.com

m ATTUALITÀ

CONCERTI OPERE FESTIVAL

3-8 CLASSICA

INCHIESTA: Dissanguati! di Alessandro Roveri
I tagli al Fus, le illusioni dell'intervento dei privati... Amaro viaggio alla scoperta della realtà di fondazioni liriche e teatri

La lezione di Nabucco di Mauro Mariani
Opera di Roma: intervista al regista Jean-Paul Scarpitta

Britten kolossal di Carlo Lanfossi
Death in Venice debutta alla Scala

Vespri contemporanei in tv di Davide Livermore
Il regista racconta l'opera di Verdi in scena al Regio di Torino

I colori di Rothko di Franco Soda
A Roma due prime assolute di Nicola Sani

Ascoltare Boulez per capire Debussy di Andrea Ravagnan
La trentesima edizione del Bologna Festival

Il canto dall'orrore del lager di Maurizio Corbella
Debutta a Parma *Lagerblok* di Alessandro Nidi

Gli alberi suonano a Berlino di Corina Kolbe
I progetti ecologici di Staatskapelle, Daniel Barenboim e Zubin Mehta

9 JAZZ

Borderò rosso trionferà? di Luigi Radassao
La petizione dei musicisti italiani per il riconoscimento alla Siae dei diritti di improvvisazione e la riforma della ripartizione dei diritti d'autore

10 POP

Campioni del Po di Jacopo Tomatis
Subsonica, nuovo album e tour: intervista a Max Casacci

11 WORLD

L'Asia a portata di mano di Paolo Scarnecchia
Darbar, al MAO di Torino, è la rassegna dedicata alla scoperta del mondo musicale orientale: John Baily racconta l'Afghanistan

12-14 cartellone

la foto di copertina: **I vespri siciliani** al Festival Verdi di Parma 2010 con regia scene e costumi di Pier Luigi Pizzi (foto Roberto Ricci)

m PROFESSIONI

FORMAZIONE LAVORO STRUMENTI

15-16 JAZZ

Saint Louis, facci lavorare! di Alceste Ayroldi
Tutte le musiche del Saint Louis College of Music

17,20-22 CLASSICA

Sogni e speranze da direttore di Graziano Ballerini
Intervista ai quattro direttori, nuovi eletti, alla guida dei conservatori di Milano, Vicenza, Parma, Lecce

18-19 audizioni concorsi corsi

m CULTURE

TEMI LIBRI DISCHI

23-25 CLASSICA

Centocinquanta che l'Italia canta
di Jacopo Tomatis, Roberto Iovino, Alessandro Rigolli
Libri, opere, inni: cosa si può fare per sentire l'Unità d'Italia

26-27 JAZZ

Sirene jazz di Paolo Carradori
Le nuove vocalist italiane: Raviglia, Mattiuzzi, Donati

28-29 POP

Grand Gainsbourg di Maurizio Blatto
A vent'anni dalla morte di una rockstar europea

30-31 WORLD

Tradizione da rileggere di Ciro De Rosa
Napoli nell'opera di Roberto De Simone, Eugenio Bennato, Enzo Avitabile

32-33 CLASSICA

L'Oriente raccontato da Savall
di Dinko Fabris e Daniele Martino
Due incisioni dedicate ai Catari e alla Turchia

34-35 JAZZ

La banda del tubo di Stefano Zenni
Petrella, Ottolini, Minafra: ottoni all'italiana

36-37 POP

PJ in trincea di Paola De Angelis
La voce di un astro nascente di Alberto Campo

38-39 WORLD

Bignami d'oriente di Valerio Corzani
Quattro Rough Guide per scoprire la musica dell'Asia

“il giornale della **musica**” torna in edicola il 1° aprile. Seguitemi ogni giorno su giornaledellamusica.it

il giornale della **musica**

mensile di informazione e cultura musicale

gdm@giornaledellamusica.it

direttore responsabile: Enzo Peruccio
condirettore: Daniele Martino
caporedattrice: Susanna Franchi (tel. 0115591804)
redazione: Jacopo Tomatis (tel. 0115591842)
collaboratori della redazione: Gabriella Zecchinato (cartellone), Stefano Cena (audizioni, concorsi, corsi)
editor: Stefano Zenni (jazz), Alberto Campo (pop), Marcello Lorrai (world)
grafica e prepress: Enzo Ciliberti, Ivo Villa
progetto grafico: elyron
web e IT: Carlo Mario Chierotti (responsabile), Luca Dario Carità, Marco Verlengia

pubblicità: Antonietta Sortino (responsabile, tel. 0115591828); Manuela Menghini (tel. 0115591849)
diffusione, abbonamenti e vendite: Eloisa Bianco (tel. 0115591831); numeri arretrati Italia: € 8,00; Unione Europea: € 12,00; Paesi extraeuropei: € 16,00

amministrazione: Daniela Armillotta
produzione: Alberto Capano

stampa: NUOVA SEBE s.p.a., via Brescia 22, 20063 Cernusco sul Naviglio (MI), tel. 0292104710
distribuzione in edicola: Italia: SO.DI.P. Angelo Patuzzi s.p.a., 18 via Bettola 20092 Cinisello Balsamo (MI), tel. 02660301, fax 0266030320; Canton Ticino (Svizzera): S.I.E.S. s.r.l.

il giornale della **musica** è pubblicato da

EDT via Pianezza 17, 10149 Torino
tel. 0115591811 fax 0112307035

Registrazione del Tribunale di Torino: n. 3591 del 2/12/85
Conto corrente postale: n. 17853102

A.N.E.S.
AGENZIA NAZIONALE
SERVIZIO PUBBLICITÀ E RICERCA

il giornale della **musica** è stampato su carta ecologica riciclata naturale; questa carta ha ottenuto dal Ministero dell'Ambiente Tedesco il marchio “Angelo Blu”

Dissanguati!

I tagli al Fus, le illusioni dell'intervento dei privati...
Un amaro viaggio alla scoperta della attuale realtà
di fondazioni liriche e teatri

ALESSANDRO ROVERI

«Se nel 2011 il Fondo Unico per lo Spettacolo rimane quello indicato dal Governo a tutt'oggi, tutte le fondazioni liriche cesseranno di esistere. Non c'è una opzione diversa. Non c'è

nessun teatro lirico italiano - l'ha detto Lissner l'altro giorno, ma ha detto una cosa ovvia - in grado di reggere un Fus a 258 milioni di euro. Questo non vuol dire che non ci saranno più teatri lirici in Italia, ma che non avranno più un'orchestra, un coro, tecnici, una parte organizzativa con dipendenti stabili. Ciò accadrebbe *inevitabilmente*, e sottolineo questa parola senza voler fare del catastrofismo a titolo gratuito; avendo la responsabilità di una grossa azienda non mi permetterei mai di gettare nel panico i suoi dipendenti. L'ho detto anche ai sindacati l'altro giorno: se il Governo avrà confermato questa scelta scellerata, incomprensibile a tutti, non ci sarà un'altra possibilità: chi parla è Walter Vergnano, sovrintendente del Teatro Regio di Torino dal 1999 e riconfermato fino al 2014, segnando un record nel panorama delle fondazioni liriche italiane. Quello di Torino è un ente lirico con le carte in regola, ovvero con un risultato economico di esercizio positivo e un rapporto col pubblico esemplare (14.000 abbonati l'anno), tanto da diventare, garantita la qualità artistica, un esempio di marketing culturale: «Le dico la progressione dei trasferimenti dello Stato al Teatro Regio negli ultimi quattro anni: 2008, 17 milioni di euro, 2009, 16 milioni 300 mila euro, 2010, 13 milioni e sette, 2011, 9 milioni di euro. Lei vede che dal 2008 al 2011 sono 8 milioni di euro in meno, e questa è una situazione gestibile? Questa non è una riduzione, non è una contrazione, questo è il cancelamento di un sistema, che è il sistema della lirica in Italia. Se l'obiettivo è questo, devo dire che il Ministro Bondi è riuscito a raggiungerlo, ma non è sicuramente attraverso azioni di questo genere che si risana un sistema, se è da risanare. Quando tutti i teatri chiedono un ripristino, almeno a livello del 2009, chiedono le risorse necessarie

a mantenere in piedi questo sistema per poi poter a quel punto aspettarsi che il Ministero per i beni e le attività culturali (Mibac) scriva, da solo o con i rappresentanti istituzionali che crede più opportuni, la vera riforma dei teatri lirici italiani. Però non si possono prima uccidere i teatri e poi pensare alla loro riforma. I tempi sono diversi. Prima si mantengono in vita, perché riesumarli dopo mi sembra molto difficile».

Istituito nel 1985 per mettere ordine nei finanziamenti allo spettacolo e stabilizzare l'intero settore, il Fondo Unico per lo Spettacolo (Fus), lo ricordiamo, è lo strumento con cui lo Stato sostiene, con quote di percentuale fisse, enti lirici (i 14 grandi teatri musicali dotati delle masse artistiche, a cui va il 47,5% dei soldi), cinema (18,5%), teatro di prosa (16,3%), attività musicali (28 teatri di tradizione e 14 istituzioni concertistico orchestrali, 13,7%), danza (2,3%), attività circense (1,5%) e varie (0,2%). Più che di fondo tuttavia dovremmo parlare di "affondo", giacché la sua consistenza, nel corso di oltre vent'anni, è gradualmente ma inesorabilmente scesa. Secondo un calcolo pubblicato nel 2010 dall'Osservatorio dello Spettacolo (l'organismo ministeriale che ha il compito di monitorare il comportamento dei finanziamenti), il Fus era partito nell'85 da 357 milioni di euro (oltre 700 miliardi di vecchie lire) per arrivare a 397 nel 2009. Considerando la svalutazione però, ovvero il potere reale di acquisto del denaro, gli stessi soldi nell'85 avrebbero avuto un valore di 174 milioni di euro. Questo significa che lo Stato ha speso per lo spettacolo nel 2009 meno della metà (il 44% per l'esattezza) che nel 1985. Il contributo statale copre naturalmente solo una



SEGUE A PAGINA 4



Protesta al Teatro alla Scala contro i "vampiri" che tolgono sangue alla cultura

AMICI DELLA MUSICA
FIRENZE

MASTER CLASSES

CON IL CONTRIBUTO DI FONDAZIONE CARLO MARCHI
COMUNE DI FIRENZE - MINISTERO PER I BENI E LE ATTIVITÀ CULTURALI

Amici della Musica di Firenze Premio "Franco Abbiati" 2006

CHRISTOPHE ROUSSET

Clavicembalo
4 - 6 Marzo 2011

STEFANO FIUZZI

Pianoforte e Fortepiano
13 - 17 Aprile 2011

ALESSANDRO CORBELLI

Canto
15 - 19 Aprile 2011

JILL FELDMAN

Canto Barocco
25 - 26 Aprile 2011

RADOVAN VLATKOVIC

Corno
27 - 29 Marzo 2011

STEPHEN BURNS

Tromba e Musica d'Insieme per Ottoni
28 Aprile - 2 Maggio 2011

Informazioni: Amici della Musica - Via Pier Capponi, 41 - 50132 FIRENZE
Tel. 055608420/Fax 055610141 - E-mail: masterclasses@amicimusicafirenze.it



CASSA DI RISPARMIO DI FIRENZE



Corsi Triennali

Roberto Ranfaldi - Pavel Berman (violino)
Anna Serova (viola)
Daniel Grosgurin (violoncello)
Roberto Cominati (pianoforte)
Enrico Maria Baroni (clarinetto)

Corsi Speciali

Ana Chumachenco - Roman Nodel
Marco Rizzi (violino)
Yuri Bashmet (viola)
Daniel Grosgurin (violoncello)
Kostantin Bogino - Yumiko Urabe (pianoforte e
 musica da camera)
Gian Carlo Arcieri - Carlos Arcieri (liuteria)



Corsi pluriennali

Corso pre-accademico per giovani non ancora diplomati
Roberto Cominati - Kostantin Bogino (pianoforte)
Roberto Ranfaldi - Pavel Berman (violino)
Daniel Grosgurin (violoncello)



info: tel. +39 015 29040 - fax +39 015 352828
 www.accademiaperosi.org; segreteria@accademiaperosi.org
 Palazzo Gromo Losa - Corso del Piazza 24 - 13900 - Biella - Italia
 http://www.facebook.com/pages/Accademia-Perosi/235211900679
 https://twitter.com/accademiaperosi



Lucca. in Musica
 DUEMILAUNDECIMA STAGIONE

concerti

Chiesa Santa Maria dei Servi / Teatro del Giglio, Lucca, ore 21

18 /03 **ORCHESTRA DA CAMERA DI MANTOVA**
 PACE/BENZI
 2 /04 **ORCHESTRA DELLA TOSCANA**
 DE MARIA/KOVATCHEV
 9 /04 **ORCHESTRA DI PADOVA E DEL VENETO**
 QUARTA/BRONZI
 29 /04 **ALEXANDER LONQUICH**
 13 /05 **NOI / ALTRI > MONI OVADIA > ANCILLOTTI**
 27 /05 **ORCHESTRA HAYDN > KUHN**

conferenze

Palazzo Bernardini, Piazza Bernardini, Lucca, ore 17

24 /03 **ORESTE BOSSINI**
 7 /04 **GIOVANNI BIETTI**
 21 /04 **ALDO CECCATO, ELIANA DE SABATA,**
 ALESSANDRO MARANGONI
 28 /04 **ALEXANDER LONQUICH**
 13 /05 **MONI OVADIA**
 18 /05 **JEFFREY SWANN**

film

Cinema Italia, Lucca
 Friz FRELENG
 HANNA & BARBERA
 Woody ALLEN
 Luciano EMMER
 Luchino VISCONTI
 Emir KUSTURICA
 Patrice CHEREAU

il Genio romantico

Il programma completo è consultabile su:
 www.associazionemusicaelucchese.it
 www.teatrodeltiglio.it



FUS

»

SEGUE DA PAGINA 3

fetta delle spese dello spettacolo, e anche piuttosto piccola se si pensa che il budget di un grande teatro lirico internazionale supera di media i cento milioni di euro (115 nel caso della Scala, ad esempio). Nel 2010 è stato assegnato un Fus di 409 milioni, ma per il 2011 la somma annunciata nella manovra finanziaria è precipitata, come sappiamo, al limite ingestibile di 258 milioni. Il livello di quest'ultimo Fus pare irrealistico, tanto da sperare in un reintegro che tutti i settori dello spettacolo chiedono a gran voce, ma è giusto interrogarsi più in generale sulla logica di un progressivo, annoso ribasso tendente allo zero.

Un attacco ideologico

«Io trovo che nel comportamento del Ministero ci sia un misto di visione ideologica e di scarsa comprensione dell'importanza dell'identità e del valore dello spettacolo» sostiene Maurizio Roi, presidente della Associazione Teatrale Emilia Romagna da oltre dieci anni, della Fondazione Arturo Toscanini di Parma dal 2006 e vicepresidente Agis (Associazione Generale Italiana dello Spettacolo). «Per una parte del Governo lo spettacolo è una materia considerata semplicemente gioco, trastulli, e non cosa seria. La visione ideologica è che il Ministero, e questo Governo in particolare, hanno perseguito l'idea che il mercato e la privatizzazione fossero la soluzione a qualsiasi problema. Si è pensato che il privato avrebbe risolto i problemi secondo una concezione dello spettacolo che ha attinenza con il lato economico, e non con l'idea che lo spettacolo d'arte, la cultura, è un diritto dei cittadini. Ora, quella della privatizzazione è un'idea miseramente fallita. L'altra idea che è stata alla base delle decisioni del Governo è che quello dello spettacolo sia un mondo pieno di sprechi e di privilegi, vedi il caso delle fondazioni lirico sinfoniche. In entrambi i casi anche con delle punte di verità, per cui sono d'accordo che ci sono degli sprechi che bisogna eliminare, e c'è bisogno anche di logiche privatistiche, se non fosse che la politica ha seguito questo principio con una visione ideologica, consentendo un'impostazione del Ministero dell'Economia per cui semplicemente questa roba non serve, come dice Tremonti "non si mangia", e quindi si taglia. Questo è il combinato disposto, con una visione alla base che è sbagliata nei due presupposti che hanno aperto la strada a chi ha deciso che dello spettacolo se ne può fare a meno, dato che al popolo ci pensa la televisione e che per l'élite della società si possono pagare spettacoli anche in pochi luoghi. Mentre io penso che l'idea di base sia che lo Stato debba fare uno sforzo perché tutti possano godere della musica come delle altre forme d'arte».

La privatizzazione è fallita

La via della privatizzazione fu intrapresa con l'unica grande riforma del moderno sistema musicale italiano che, patrocinata dall'allora ministro della cultura Walter Veltroni, alla fine degli anni Novanta chiese agli Enti Lirici, e consentì alle altre istituzioni musicali, di trasformarsi in fondazioni a statuto privato cercando così sostegno fuori dal contributo pubblico. Il sistema, almeno per gli enti lirici, cominciò però a vacillare già ai primi passi ed è andato sempre peggio. Ma cosa non ha funzionato? Cosa ci si poteva aspettare veramente dai teatri? «C'era l'idea che fossero i capitali privati a investire, ma è fallita - continua Roi - Il principio non ha funzionato non solo perché l'Italia non sono gli Stati Uniti, dove comunque l'investimento privato è a fronte di grandi deduzioni fiscali, ma anche perché non c'era un impianto solido e la cultura adatta. Non a caso l'unico teatro dove il contributo privato è rilevante è la Scala, che è il teatro più famoso al mondo. Per tutte le altre fondazioni liriche il privato siede nei consigli di amministrazione ma non investe soldi perché non ha alcun tipo di ritorno significativo». Secondo Vergnano, la legge Veltroni ha fatto il grosso errore di non aver affrontato, nello stesso momento in cui veniva emanata, la riscrittura completa e nuova del contratto nazionale dei lavoratori dello spettacolo. «Questa sicuramente è una criticità del sistema. Noi abbiamo un contratto che, a fronte dei costi che si porta dietro, ci consente un'efficienza e

una quantità produttiva inferiore a quella che dovremmo avere. Dobbiamo riscrivere questo contratto, speriamo di poterlo fare, ma il momento giusto era sicuramente quello del '99 quando è entrata in vigore la riforma dei teatri lirici italiani. Conteneva, vorrei ricordarlo a coloro che gestiscono adesso le questioni dello Stato e non c'erano allora, un principio straordinario che diceva: fermo restando l'impegno dello Stato, le fondazioni liriche devono trovare le risorse aggiuntive pari almeno al 12% del contributo dello Stato. Fermo restando l'impegno dello Stato però. Visto che io ho avuto l'onore di traghettare l'ente lirico in fondazione di diritto privato, quando nel '99 mi sono rivolto al sistema imprenditoriale di questa città e di questo territorio ho trovato un grande ascolto perché chiedevo risorse ai privati per perseguire obiettivi nuovi che diversamente non avremmo potuto raggiungere. E siamo passati dal '99 con 0 risorse private al 2000 con 5 miliardi di lire di allora, 2,5 milioni di euro di oggi. Per cercare risultati che devo dire orgogliosamente il Regio ha raggiunto: l'aumento della quantità e della qualità produttiva. Tre anni dopo, quando si è trattato di chiedere ai privati non più risorse aggiuntive ma sostitutive all'impegno dello Stato, perché con l'alibi della privatizzazione lo Stato si era man mano allontanato, allora il discorso è cambiato radicalmente. Le risorse sostitutive sono veramente poco interessanti per un privato, chi governa oggi dimentica questo passaggio. Quando chiedo a un privato soldi per pagare gli stipendi o per coprire il buco di bilancio, trovo un soggetto scarsamente motivato, mi creda. Se invece gli propongo di migliorare la produzione, aumentarla, fare una tournée, obiettivi aggiuntivi al mantenimento in vita di un teatro insomma, allora sì che trovo attenzione, perché danno visibilità al suo intervento. Tenga presente che negli Stati Uniti, in un teatro come il Metropolitan, la maggior parte delle risorse non arrivano dalle aziende, ma dai singoli cittadini. Da persone fisiche, non giuridiche. In Italia per le persone fisiche c'è detrazione zero per le risorse allocate alla cultura. Ma nonostante tutto, voglio dire, qui a Torino ci troviamo in un teatro con risorse ancora in aumento oggi, perché siamo riusciti in qualche modo ad accrescere la nostra immagine e il pubblico pagante è in costante crescita. Certo tutto ciò è vanificato completamente da un fondo unico a 258 milioni di euro».

Nel 2004, in un numero speciale della rivista curata dall'Associazione per l'Economia della Cultura dal titolo *Il costo del melodramma* (Il Mulino), Alessandro Leon e Marcello Ruggeri hanno condotto un'indagine sul complesso funzionamento delle fondazioni liriche all'indomani della privatizzazione. Gli autori hanno considerato i diversi punti di vista del repertorio musicale, del pubblico, della storia istituzionale, dei bilanci e del funzionamento amministrativo con lo scopo di valutare in modo preliminare l'impatto della riforma sull'efficienza imprenditoriale e di gestione. Ma ecco cosa scriveva Ruggeri già più di sei anni fa: «La privatizzazione degli enti lirici ... non nasce, a nostro parere, da un consapevole progetto di riforma, ma, quasi accidentalmente, dalla ipotesi di fare ricorso alle risorse delle fondazioni bancarie allo scopo di ridurre progressivamente il concorso dello Stato alla copertura del fabbisogno finanziario». Detto questo, l'elemento veramente notevole di questo studio è che, pur condotto con metodo scientifico, punta il dito sulla dimensione politica, ovvero sulle ragioni ultime del finanziamento statale alla musica. Considerato che le fondazioni liriche mostravano nel loro complesso (si parla del 2000) una copertura dei posti attorno al solo 52%, l'analisi dimostrava infatti che nella pratica gli enti erano troppo elitari e non cercavano, «come accade nel caso tipico dei club di prodotto, la massima efficienza data dalla minimizzazione dello scarto tra posti a sedere e biglietti venduti». La quantità di pubblico non si riflette tanto su questioni di bilancio, dove il ricavato dei biglietti costituisce tutto sommato una quota minoritaria (18%), quanto e soprattutto sull'utilizzo e l'ottimizzazione del contributo statale. Dove bisognava avanzare, attenzione, era nel divario fra «quel minimo di attività capace di preservare la tradizione dell'arte musicale e il massimo di attività capace di fare della musica un veicolo di sviluppo sociale». Dai dati appariva infatti che «l'attuale »

» equilibrio tra costi di gestione e diffusione è ancora instabile e il livello di fruizione è a dir poco insufficiente» fino a concludere che «il futuro della musica lirica, sinfonica e del balletto si gioca sul piano dell'allargamento del pubblico». «È indispensabile pensare a come questa forma di arte - prosegue Leon - possa trovare un ruolo trainante nella cultura contemporanea. L'assicurazione di un equilibrio di lungo termine del settore lirico deve trovarsi nel superamento della barriera dei 2,5 milioni di biglietti venduti l'anno, che appare il limite inferiore al confine teorico tra tutela/conservazione da un lato, e valorizzazione dello spettacolo lirico-balletto-sinfonico dall'altro. Questa inversione di tendenza si è già manifestata in altri settori culturali, così come è avvenuto in parte in questi ultimi 10 anni per la fruizione dei beni culturali nella forma di musei, delle aree archeologiche e delle mostre: gli enti lirici possono e devono condividere le stesse ambizioni». In estrema sintesi, la riforma dell'apparato amministrativo va rifatta ma il comparto degli enti lirici, per non dire della musica in generale, deve aumentare il proprio pubblico se vuole che un consistente contributo statale continui ad essere politicamente sostenibile.

Gli sprechi dei teatri

In direzione ostinata e contraria vanno pur tuttavia i famosi tagli, che continuano ad abbattersi non tanto sulle eventuali disfunzioni amministrative dei teatri, quanto proprio sulla produzione, e quindi sul pubblico. «È quello che io definisco thatcherismo all'italiana» ci dice Luca Zan, presidente del corso di Gestione e Innovazione delle Organizzazioni Culturali e Artistiche (Gioca) presso la Facoltà di Economia dell'Università di Bologna: «Negli anni Novanta per esempio hanno tagliato il 25% dei fondi, in termini reali, ma senza verificare l'efficienza della forza lavoro ed eventualmente avere il coraggio di ridurla». Zan ha curato nel 2006 un'indagine per il Ministero sulle criticità del finanziamento statale, analizzando nei dettagli il sistema Fus (*Le risorse per lo spettacolo. Ricerca esplorativa su trasparenza, accountability e efficacia della spesa pubblica nello spettacolo*, Il Mulino, 2009). Lo studio mette in evidenza un'altra grave pecca del settore: un sistema di contributo indiscriminato. «Mi sarei aspettato, a un certo punto, di arrivare al nocciolo del problema, cioè a un discorso sulla qualità e sul merito della proposta artistica. Ma più andavamo a fondo nella ricerca, più mi accorgevo che questa dimensione era inesistente. Mai nessuno che si sieda attorno a un tavolo e valuti cosa si faccia davvero. Non si discute mai di scelte artistiche, estetiche, non si entra mai nel merito». In effetti lo studio giunge a conclusioni poco incoraggianti, descrivendo un apparato Fus «rigido» in cui «i fondi vengono assegnati nel tempo in misura preponderante agli stessi soggetti e in modo stabile», di «scarsa trasparenza ... nascondendo la propria rigidità dietro a una retorica del progetto che in sé evoca l'illusione di flessibilità di un finanziamento ad hoc», che «non premia l'innovazione» e «non premia la qualità» perché «il discorso sulla qualità è estraneo al suo funzionamento».

Di fatto i fondi vengono riconfermati (diminuiti) di anno in anno con forte automatismo (che per i soli enti lirici è in parte sancito per legge), nonostante orchestre e teatri siano tenuti a presentare domande e rendiconti al limite del dettaglio. Il fatto che il Ministero non entri nel merito dell'attività dei singoli teatri per valutarne efficienza e proposta artistica, ha alimentato come conseguenza una sorta di mistificazione nell'opinione pubblica per cui i tagli sarebbero giustificati in ragione di un generalizzato spreco o malfunzionamento dell'intero settore. «Il problema dei tagli è proprio che sono fatti in maniera trasversale» spiega Aldo Sisillo, direttore del Teatro Comunale di Modena da oltre dieci anni e dal 1995 al 2000 segretario artistico del Comunale di Bologna. «C'è un evidente disinteresse a livello politico, per cui nessuno decide di affrontare la questione dello spettacolo mettendoci le mani dentro. Si è creata una cultura politica che non premia chi lavora bene e non colpisce chi fa male, alla quale si aggiunge un'immagine della produzione musicale presso l'opinione pubblica molto negativa. I giornali naturalmente sbattono in prima pagina gli scandali dei teatri, non i risultati positivi, degra-

dando l'intero quadro generale. In questi anni molti degli enti lirici hanno avuto enormi problemi, un po' per colpa dei tagli e un po' perché, diciamo, sono stati amministrati malamente, grazie sia all'ambiguità della riforma Veltroni che ha una gestione che non ha assolutamente tenuto conto di criteri di efficacia e di efficienza». Quello di Modena (850 mila euro di Fus nel 2010 su un budget complessivo di quasi 6 milioni) è un esempio di teatro di tradizione virtuoso, con i conti in ordine e un ottimo rapporto col pubblico evidenziato da una percentuale di saturazione media per spettacolo del 95% e oltre 2.500 abbonati. «Quando siamo diventati fondazione abbiamo fatto una razionalizzazione molto seria, sia sul personale sia sulle spese organizzative. Il personale stabile è diminuito sensibilmente e abbiamo rivisto l'efficienza di gestione e i consumi in modo da abbattere le spese. Finora abbiamo resistito, ma l'ultimo taglio ci costringerà a eliminare parte della programmazione, diminuendo il pubblico, gli incassi, e la consistenza della proposta artistica ma senza poter risparmiare ulteriormente sui costi fissi».

In merito agli sprechi dei teatri, Vergnano insiste che non bisogna dimenticare che fra i soci di diritto degli enti lirici ci sono lo Stato, la Regione e il Comune: «Il presidente dei revisori dei conti è nominato dal Ministero dell'Economia, un altro revisore è nominato dal Ministero per i beni e le attività culturali. Allora se i revisori dei conti che sono indicati dallo Stato non sono intervenuti in tutti questi anni a fermare i teatri dove sprecavano, c'è da parte dello Stato e dei suoi rappresentanti una inadempienza ai ruoli istituzionali ai quali sono chiamati a ottemperare. Perché il Ministero fa dei tagli trasversali senza tener conto delle situazioni completamente diverse fra teatro e teatro? Questo è un modo di non scegliere, non entrare nel merito delle singole realtà. È il modo di non fare politica, è il modo di lavarsi le mani e non prendersi le proprie responsabilità. Io chiedo al Ministro che si assuma le sue responsabilità, come io mi assumo come sovrintendente le mie ogni giorno in questo teatro, di analizzare teatro per teatro e di agire con gli strumenti che lui ha, dove ci sono degli sprechi. Lo faccia. E licenzi il sovrintendente di Torino, è suo dovere farlo non diritto, se riscontra che in questo teatro ci sono degli sprechi. Questo chiedo al Ministro, per rispetto degli italiani e dei soldi pubblici che vengono allocati ai teatri».

Elemosina ed enigma

Un emendamento approvato dalle Commissioni Bilancio e Affari costituzionali del Senato ha introdotto a metà febbraio nel decreto "Milleproroghe" un incremento del Fondo Unico per lo Spettacolo di 15 milioni di euro. Tre milioni a testa andranno invece alla Scala di Milano e all'Arena di Verona e alla Fondazione Orchestra Sinfonica e Coro di Milano Giuseppe Verdi. Quindi l'auspicata "salvezza" non è arrivata e lo stesso Bondi si dichiara preoccupato per le scelte del Governo di cui è Ministro: «Condivido pienamente la preoccupazione espressa da più parti riguardo la situazione del Fondo Unico per lo Spettacolo. Il primo risultato raggiunto con l'approvazione in Senato del decreto Milleproroghe, che ha reintrodotto fino al 2013 gli incentivi fiscali per il cinema e portato alcune indispensabili risorse alla lirica, è il massimo che è stato possibile ottenere nell'attuale congiuntura economica. Sarà necessario tuttavia continuare a sollevare in sede di Governo la necessità di non limitarsi a questi primi, importanti provvedimenti, ma di porre il settore dello spettacolo nelle condizioni di poter operare proficuamente. Al grande impegno profuso nella riforma delle fondazioni lirico sinfoniche, ad esempio, non può non corrispondere infatti un analogo sforzo per ripristinare un'adeguata dotazione del Fus. In caso contrario, il rischio è quello di svilire la lirica italiana dopo averla coraggiosamente riformata».

Questa l'arezza di Maurizio Roi:

«Con le scelte compiute nel Milleproroghe in materia di spettacolo, il Governo dimostra una volta di più e definitivamente il disinteresse per la vita culturale del Paese, per i lavoratori e le imprese del settore, per ciò che rappresenta per la ricchezza materiale e intellettuale dell'Italia. Sordi alle proteste di organizzazioni di categoria, di personalità

importanti a partire dal Presidente della Repubblica, non dimenticano di fare favori ai singoli, come con i provvedimenti per alcune fondazioni liriche: elemosine per pochi, nulla per il sistema dello spettacolo, tassa di 1 euro a biglietto a carico dello spettatore, è il segno del fallimento della politica del Governo, e Bondi, Giro e quant'altri hanno fino a ieri promesso di reintegrare il Fus dovrebbero sentire il dovere morale di trarne le conseguenze. Ora il mondo dello spettacolo dovrà fare i conti con cassa integrazione, chiusure e licenziamenti. I Comuni saranno più poveri e insicuri e un settore che genera ricchezza viene massacrato. È bene tener presente che la differenza tra ciò che i lavoratori dello spettacolo versano alla previdenza e ciò che questa paga in pensioni è di circa 190 milioni. Il che vuol dire che lo spettacolo regala allo Stato 190 milioni l'anno. Alla faccia degli sprechi! della "cultura che non si mangia"! Anche Tremonti mangia con la cultura».

E concludiamo, come avevamo iniziato, con Walter Vergnano, con parole che lasciano poche speranze al futuro:

«Purtroppo, nonostante le promesse del Ministro Bondi, il cosiddetto Decreto Milleproroghe non ha ripristinato i Fondi destinati al Fus, tagliati drasticamente nell'ultima Legge Finanziaria. È stato quindi di fatto sancita la chiusura delle Fondazioni Liriche italiane: infatti, se non ci saranno ulteriori integrazioni, non sarà possibile realizzare le stagioni d'opera e balletto alle quali ognuno di noi stava lavorando».

m

IL FUS DAL 1985 A OGGI

anno	euro correnti in milioni	variazioni % sull'anno precedente
1985	357,48	
1986	414,61	15,98
1987	443,87	7,06
1988	464,03	4,54
1989	428,59	-7,64
1990	459,43	7,20
1991	436,29	-5,04
1992	477,13	9,36
1993	460,63	-3,46
1994	460,58	-0,01
1995	439,02	-4,68
1996	471,82	7,47
1997	461,89	-2,10
1998	477,67	3,42
1999	494,31	3,48
2000	499,36	1,02
2001	530,34	6,20
2002	499,82	-5,75
2003	517,93	3,62
2004	499,39	-3,58
2005	464,49	-6,99
2006	427,30	-8,01
2007	441,29	3,27
2008	471,33	6,81
2009	397,00	-15,77
2010	409,00	2,9
2011	258,00	-36,9

Elaborazione dati Osservatorio dello Spettacolo su dati Mibac e Istat

OPERA

Vespri contemporanei in tv

Regio di Torino: dal 16 l'opera verdiana con la regia di Livermore, dirige Nosedà

Dal 16 marzo al Teatro Regio di Torino Gianandrea Nosedà dirige *I Vespri Siciliani* di Giuseppe Verdi (il 18 recita per festeggiare il 150° dell'Unità d'Italia alla presenza del presidente Napolitano, con diretta radiofonica su Radio3 Rai e televisiva su Rai5). Cantano Gregory Kunde, Sondra Radvanovsky, Ildar Abdrazakov, Franco Vassallo, scene di Santi Centineo, costumi di Giusi Giustino. Parla il regista Davide Livermore.



Bozzetto di Santi Centineo per *I Vespri Siciliani*

Vespri Siciliani è un titolo affascinante e difficile, perché vivono nella sua drammaturgia aspetti che ne appannano la portata celebrativa e che aprono verso una necessaria riflessione politica, quella che ha fatto un Verdi disilluso nei suoi ideali repubblicani, dopo il fallimento sostanziale dei moti del '48.

L'anomalia più evidente, che sottintende già una presa di posizione chiara di Verdi nei confronti del suo tempo, sta proprio nella durata del fatto storico, che è titolo dell'opera: i Vespri, la storica rivolta del popolo di Palermo contro l'occupante francese, avvengono negli ultimi quaranta secondi di un'opera che ha quasi quattro ore di musica, il resto sono le vicende private dei quattro protagonisti che grazie alla suprema grandezza drammaturgia di Verdi, diventano vicende pubbliche, politiche e una riflessione, seria e disincantata, di Verdi sul suo tempo e sul nostro essere italiani.

Verdi, che si definiva "uomo di teatro", scrive sempre per la propria contemporaneità e l'occasione di utilizzare fatti storici lontani nel tempo era necessaria anche per convivere con la censura pressante del suo tempo. Per questo, per me, mettere in scena *I Vespri siciliani* in abiti medievali vuol dire tradirli, così come se scegliamo un'ambientazione dell'epoca in cui l'opera fu rappresentata, con le crinoline e le uniformi Secondo Impero. Credo che sia il momento di raccogliere la sfida: Verdi riflette sul nostro Paese, sull'Unità, sulla necessità di fare gli italiani dopo aver fatto l'Italia. La sua non è una celebrazione, ma una riflessione. E quindi va portata nel nostro tempo, perché è al nostro tempo che parla. Altrimenti sarebbe inutile farla. Naturalmente lo spostamento temporale richiede studio e profondità per non tradire, a mia volta, la volontà di Verdi, la drammaturgia musicale e per adempiere uno degli obblighi di questo mestiere meraviglioso: raccontare la storia, la vicenda. In questo spostamento storico si palesa immediatamente un possibile problema drammaturgico: oggi l'invasore straniero non c'è. Nel

mio spettacolo, chi oggi toglie unità e identità nazionale è il sistema dei media, è la cattiva informazione, è lo smantellamento culturale. Le armi di distrazione di massa servono a realizzare quello che Pasolini aveva capito con enorme anticipo sui tempi: il fascismo culturale, e torno volutamente a usare un'espressione, una parola, "fascismo", che oggi non viene utilizzata dai media. Sbagliando: perché la perdita di partecipazione democratica diventa quella perdita d'identità che Pasolini temeva e che si sta verificando in maniera totale. Siamo invasi dalla menzogna, manipolati dalla comunicazione. In scena vedremo all'inizio spettacolarizzato l'antefatto, che è fondamentale per la reale comprensione dell'odio e del furore di vendetta di Elena, ovvero il funerale di Stato di suo fratello giustiziato. Lo vedremo in una sorta di diretta tv, come se ne sono visti e se ne vedono. Ma quando Elena viene forzata a cantare, e fa del suo canto un inno alla rivolta e le sue parole vengono riprese dal coro, ecco che la diretta salta "per ragioni tecniche", perché l'inganno è appunto questo: certe cose si possono far vedere, altre no. Mi viene in mente la vedova Schifani al funerale di Stato per suo marito, che scortava Falcone e fu assassinato a Capaci, quando prese il microfono e urlò tutto il suo dolore, mentre la gente impazziva di rabbia e insultava e sputava addosso ai politici venuti a farsi vedere, rappresentanti di uno Stato sconfitto. Prima che le togliessero, anche a lei,

il microfono, disse agli uomini della mafia: "Io vi perdono, ma voi dovete inginocchiarvi se avete il coraggio di cambiare, ma loro non cambiano". L'Elena dei Vespri è ancora più dura: lei non perdona, vuole vendetta. Ma è incredibile come la Sicilia sia, per Verdi un secolo e mezzo fa e per noi oggi, ancora e sempre un paradigma dell'Italia. Il riferimento a Capaci non è casuale: il nostro è anche un tempo di eroi, Falcone e scorta lo sono. Proccida all'inizio del secondo atto arriva in Sicilia e canta un inno dallo straordinario valore emotivo, che inneggia alla giustizia all'onore e alla gloria e lo farà, in questo allestimento sul palcoscenico che diventerà la scena della strage di Capaci, perché questo non è un inno alle bellezze della Sicilia, una sorta di omaggio alla proloco e alla cassata, ai fichi d'india. È il canto che celebra le potenzialità di un popolo, il nostro, che spesso perde la propria dignità, ma sa produrre valore ed eroi concreti che non stanno in patinati libri di storia, ma forse sono al nostro fianco quotidianamente, come lo erano Giovanni Falcone e i poliziotti, eroi silenziosi di questa Nazione.

L'Unità ci ha trasformato da sudditi a cittadini. Il Vespro oggi non è azione di guerra ma l'urgenza di riprenderci lo spazio della partecipazione civica e democratica, è il tempo in cui i neo-sudditi, i telespettatori, tornino ad essere cittadini italiani "...Siciliani! ovè il prisco valor? Su, sorgete a vittoria, all'onor..."

Davide Livermore

CONTEMPORANEA

Verona: un'opera per Aldo Moro

Roma, 9 maggio 1978 ore 13, via Caetani. Il corpo dello statista Aldo Moro viene ritrovato senza vita nel bagagliaio di una Renault rossa. Verona, 12 marzo, Cattedrale. La crudeltà, la spietatezza di un fatto di cronaca che ha segnato un momento buio della storia italiana rivivrà nell'opera da camera di Andrea Mannucci, *Aldo Moro*, su libretto di Marco Ongaro (operamoro.it), in scena in prima italiana. Come in una tragedia classica la prigionia di Moro diventa il canto d'agonia del baritono Vincent Billier che dialoga con un soprano-Cassandra, la cultura laica, ed un tenore-Angelo, la fede.

La lezione di Nabucco

Dal 12 all'Opera di Roma, con la regia di Scarpitta

Il 12 all'Opera di Roma andrà in scena *Nabucco* (con Leo Nucci e Elisabete Matos), scelto dal teatro per celebrare il centocinquantesimo dell'Unità d'Italia. Dopo le sette recite a Roma - esaurite da mesi - si partirà per San Pietroburgo, dove l'opera sarà eseguita in forma di concerto. Inevitabilmente ci si chiede se Riccardo Muti, dopo la caduta dal podio a Chicago, l'operazione al volto e l'installazione del pacemaker, potrà essere sul podio. Al momento in cui scriviamo non ci sono certezze, ma circola un certo ottimismo. Il regista Jean-Paul Scarpitta, che sta già provando fin dall'8 febbraio, è sicuro: «Gli ho parlato qualche giorno fa e ho sentito una forte volontà di tornare sul podio al più presto».

La sua regia tiene conto che questo spettacolo è stato pensato come celebrazione dell'Unità d'Italia?

«Per me è una sensazione molto forte essere qui per questo anniversario, non solo perché, come il mio nome indica, sono di origini italiane, ma anche perché la cultura italiana e quella francese sono molto vicine. Ammiro la forza che gli italiani hanno avuto di combattere per la propria indipendenza, e mi sono veramente emozionato vedendo *Viva l'Italia!* di

Rossellini e *Senso* di Visconti. Al là di riferimenti storici precisi, nel *Nabucco* trovo ciò che definisco i "colori dell'anima": è un inno alla libertà e oggi in tutto il mondo c'è una esigenza di libertà fortissima, che fino a poco non credevamo possibile, in Tunisia, in Egitto... Quello che ha saputo fare il popolo italiano nel Risorgimento è straordinario e può essere un esempio».

In che epoca ambienterà *Nabucco*?

«L'ambientazione sarà un insieme di tutte le epoche, perché la storia ricomincia sempre, e troppo spesso bisogna tornare a lottare per questi motivi ideali, la libertà, la fraternità, l'amore e l'unità tra le persone, che sono i temi portanti di quest'opera. Libererò *Nabucco* da riferimenti precisi e lo collocherò in un'ambientazione atemporale, per mettere in rilievo i sentimenti degli esseri umani e dei popoli, che dimostrano una grande concezione politica della vita e dell'umanità da parte di Verdi, che non ha mai disperato, anche se l'uomo è terrificante. Ma resterò sempre umilmente dietro le note, perché credo nel potere della musica di formare gli uomini e di farne dei cittadini liberi».

Mauro Mariani

OPERA

Britten kolossal

Death in Venice dal 5 marzo va in scena alla Scala

Alla Scala continua il ciclo dedicato alle opere di Benjamin Britten con una produzione, che arriva dalla English National Opera, di *Death in Venice* (dal 5 al 19 marzo, dopo il forfait di Bostridge il protagonista sarà John Graham-Hall, dirige Edward Gardner), l'ultimo lavoro del compositore inglese. I motivi della grande attesa ci sono tutti: è la prima volta alla Scala del dramma tratto dalla novella di Thomas Mann; poi, la regia di Deborah Warner, che in patria ha fatto molto parlare di sé per la non convenzionalità delle scelte: «Inizialmente mi era stato chiesto di mettere in scena *Death in Venice* prima al festival di Aldeburgh, poi alla ENO - ci dice - ma era chiaro fin da subito che il palcoscenico del festival era infinitamente più piccolo di quello della ENO; così alla fine decisi di non farlo. Nella nostra produzione dove la concezione cameristica della musica si sposa con un allestimento su larga scala di stampo operistico. Ricordo di aver pensato che correvo un grosso rischio nel dare una virata cinematografica alla regia: avrei potuto scegliere una scenografia più essen-

ziale, alla maniera degli spettacoli di Peter Brook. La verità è che nessuno aveva mai realizzato un allestimento in grande di quest'opera: durante le prove è stato difficile trovare la semplicità dei significati, quella fluidità "liquida" che è necessaria per rappresentare la morte. Tutti credono che sia un'opera da camera: ci sono solo tre nomi di cantanti, più un coro. Sì, ma trentadue parti solistiche del coro, però! Per non parlare dei ballerini, degli attori e dei bambini: neanche fosse *Aida!*»

***Death in Venice* affronta temi come la pedofilia e l'omosessualità.**

«Non sono sicura che l'opera abbia a che fare con queste tematiche: penso sia un modo di sviare l'attenzione dal vero nodo, che è la crisi dell'arte in un uomo alla fine della sua vita, artistica e fisica; un uomo che ha tenuto chiuso dentro di sé sentimenti che ora si aprono come il vaso di Pandora, ma è tardi. Sono i tempi moderni che sono ossessionati dalla pedofilia: non puoi ignorare che ci sia qualcosa sotto, ma credo che molti dei lavori di Britten siano stati fraintesi a causa della sua biografia». **Carlo Lanfossi**

CONTEMPORANEA

FESTIVAL

I colori di Rothko

Roma: il 22 marzo due prime assolute di Nicola Sani

FRANCO SODA

L'Istituzione Universitaria dei Concerti festeggia a Roma i cinquant'anni del compositore Nicola Sani con la prima assoluta di due suoi quartetti d'archi ispirati a due tele di Mark Rothko: il 22 marzo nell'Aula Magna della Sapienza con Quartetto d'Archi di Torino, Ensemble Algoritmo e la direzione di Marco Angius (in programma anche Mahler, Webern e Debussy).

Perché ti sei ispirato a *Four Darks in Red* e *Black Area in Reds*?

«Rothko mi ha sempre interessato. Questi due quadri non dipinti insieme ma nello stesso anno ('58), hanno forte identità. *Four Darks in Red* parla di quattro tonalità scure che predominano in uno sfondo di rosso molto scuro, nel quale Rothko sembra andare a chiudersi fino alla sua tragica fine. In *Dark Area in Reds* i rossi avvolgono un'area ben identificata scura. Le due immagini sembrano specchiarsi l'una nell'altra, dove le quattro energie oscure del primo quadro si raggruppano in un centro d'enorme potenza, che contrasta con un rosso vivido, predominante rispetto all'oscurità bene identificata: due materie che si compenetrano e due materie che si dividono. Ecco la molla del progetto!».

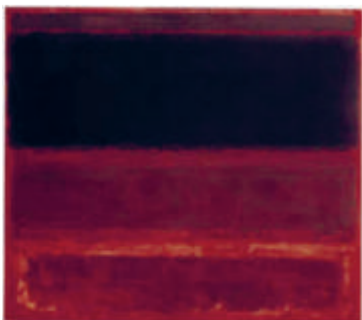
Come si sono tradotte queste emozioni in musica?

«In una riflessione sul rapporto tra elementi, che si distaccano da un contesto timbrico comune. Il quartetto d'archi è un elemento di forte rapporto fra le composizioni. *Four Darks in Red* è il mio primo quartetto d'archi, anche se utilizza l'elettronica: quartetto d'archi con spazio elettronico ad otto canali. Rientra nella concezione di quartetto in quanto tutti gli elementi timbrici della parte elettronica sono generati dal quartetto d'archi. È un lavoro molto forte sulla materia. In questa composizione si assiste, per la prima volta che io sappia, ad un uso paradossale del quartetto: il suono nella parte elettronica è generato dal quartetto in pianissimo, poi riprodotto a forte intensità. È come se scorresse in primo piano quella grana sonora che non si ascolta, impossibile per l'orecchio umano, e normalmente mascherato. Il suono costruisce meticolosamente una tela dove è come se fossimo nello strumento: ascoltiamo il quartetto d'archi come non l'abbiamo mai ascoltato. Ogni struttura sonora è realizzata con tutti e quattro gli archi che suonano insieme. Veramente, si ascolta uno strumento, il quartetto d'archi, non il dialogo tra quattro strumenti. Ascoltiamo un'unità timbrica decomposta e ricomposta nello spazio con un lavoro estremamente raffinato di ricerca algoritmica. A questo punto,

il quartetto che suona all'interno di questo spazio elettronico, si distacca in maniera tridimensionale, come un rilievo che esce da questa tela, e si distinguono chiaramente le quattro oscurità, nel senso non di una timbrica scura ma di quattro linee che hanno un'aderenza allo spazio da cui provengono: un'identità come linee di tensione che generano tensioni, figure che tendono verso quattro zone dello spazio. Quindi c'è una dimensione timbrica, una dimensione spaziale ed una dimensione strutturale, portata avanti in una maniera molto coerente. Interessante, grazie alla tecnologia dell'IMEB-Institut International de Musique Electroacoustique de Bourges, committente della composizione, è l'approccio con il pianissimo del quartetto d'archi, che si ascolta in una forma completamente diversa dall'abituale. Per questo, insisto a considerare il pezzo per quartetto d'archi, se vogliamo pensare oggi anche allo strumento, non più avulso dal contesto spaziale-timbrico, ma inserito all'interno di una serie di nuove possibilità di elaborazione elettronica: è una delle possibilità di elaborazione timbrica che nasce dalle tecniche esecutive. Quindi l'esecuzione è sempre al centro, e non si tratta né di un rapporto tra una linea scritta ed una base ma è un unico insieme timbrico che si distingue tra una parte spaziale affidata all'elaborazione elettronica ed una parte dal vivo che trae spunti per lo sviluppo sonoro dall'elaborazione.

E l'altro brano, invece?

«*Dark Area in Reds* associa clarinetto, pianoforte e percussioni al quartetto d'archi, e non ci sono elaborazioni elettroniche. Quindi quanto elaborato dal punto di vista del suono è trasferito al piano tradizionale. È molto interessante vedere come le due figure abbiano una serie di rapporti: quello che era lo spazio elettronico, è assorbito dal quartetto d'archi, che diventa l'elemento generatore di questa nuova superficie ovvero, se il quartetto d'archi dal vivo in *Four Darks* costituisce le quattro linee, nell'altro pezzo costituisce l'area di contrasto con le tonalità rosse». **m**



Rothko: *Four Darks in Red*

Ascoltare Boulez per capire Debussy

Il cartellone della trentesima edizione del Bologna Festival prende il via il 15 marzo con la London Philharmonic Orchestra. Parla il direttore artistico Mario Messinis

ANDREA RAVAGNAN

Trent'anni di Bologna Festival assumono un valore simbolico ancor più significativo se considerati, anche al di là del traguardo tagliato, in un contesto – nazionale e locale – di serpeggiante preoccupazione. Un segno di solidità, di continuità, che fa sì che Bologna riesca a mantenere una sua centralità musicale: oltre a più o meno vuoti riconoscimenti dell'Unesco, oltre a più o meno futuribili discussioni sulla creazione di un nuovo Auditorium sotto l'ala di Claudio Abbado, Bologna Festival dà il segnale che, come esistono i contenitori, deve esistere anche il contenuto.

E il contenuto c'è! Una stagione che «allarga il suo interesse a un ventaglio più ampio di orchestre internazionali – come sottolinea prontamente con orgoglio il direttore artistico Mario Messinis – a partire dall'esclusiva della London Philharmonic Orchestra diretta da Vladimir

Jurowski, che inaugurerà il calendario il 15 marzo, per proseguire con la Swedish Radio Symphony Orchestra diretta da Daniel Harding o l'Orchestra Filarmonica di San Pietroburgo che presenterà un programma costruito assieme al direttore Yuri Temirkanov, accostando *Petruška* di Stravinskij e la *Sinfonia n. 4* di Mahler, seguendo così un filo rosso folklorico invece della sua più usuale proposta çaikovskyana: insomma, il nostro non è un programma stregato dalle agenzie».

Lo sguardo sul Novecento, che Messinis sempre getta attraverso la sezione «Il Nuovo L'Antico», gioca quest'anno sul binomio Debussy/Boulez: «Trovo che sia una forzatura mettere Boulez in un relazione esclusivamente con Webern e il post-webernismo. La sua poetica del frammento, la proliferazione di materiali che eludono i principi canonici della forma lo mettono a mio avviso più

in contatto con Debussy, appunto, o – facendo un paragone letterario – con Mallarmé».

E a chi vuole avvicinarsi all'ascolto di questo ciclo di concerti Mario Messinis offre un consiglio inusuale: «Io suggerirei di seguire un cammino al contrario: di partire da Boulez per arrivare a Debussy. Ciò permette di non fermarsi al Debussy impressionista e di capire come alcune sue pagine che certamente non seducono l'orecchio – si prendano gli studi per pianoforte – anticipino il pianismo del secondo Novecento».

La sezione dedicata ai giovani emergenti, «I Talenti», annovera quest'anno anche strumentisti che non sono al loro esordio: «È proprio così, ci sono diversi nomi interessanti, tra i quali spicca ad esempio quello di Alessandro Deljavan, un pianista italiano che nel giro di due o tre anni secondo me si affermerà ai massimi livelli». **m**

CONTEMPORANEA

Il canto dall'orrore del lager

Debutta l'8 marzo a Parma *Lagerblok* di Alessandro Nidi sulla tragedia di Auschwitz

L'ineffabile non è solo il bello. La tragedia dell'Olocausto ha insegnato all'uomo contemporaneo un'altra categoria, sicuramente sempre esistita, ma raramente espressasi con tale varietà e, bisogna riconoscerlo amaramente, creatività: l'ineffabilità dell'orrore.

Tra le tante storie consegnate alla Memoria ce n'è una che mette al muro senza via di scampo chi si rifugia nei valori dell'estetica per trascendere eticamente i piccoli e grandi orrori quotidiani. Il libro di Fania Fénelon *Ad Auschwitz c'era un'orchestra* (Vallecchi, 2008), che racconta l'ormai tristemente celebre storia dell'orchestra femminile del campo di sterminio, obbligata a suonare per compiacere gli ufficiali e soprattutto per accompagnare le atrocità perpetrate contro i prigionieri, pone con forza un paradosso stridente e inasimilabile. Per capirlo, si può provare con un procedimento cinematografico a sovrapporre un'allegria marcetta, o peggio, un Lied del *Winterreise* di Schubert, con l'immagine di una donna data in pasto ai cani. Non ci si riesce, e qui sta il punto. Ecco che il progetto di mettere in musica questa storia, ideato da Alessandro Nidi e Giampiero Pizzol, è doppiamente complesso, in quanto si tratta di realizzare una partitura in cui la musica

è protagonista atroce. *Lagerblok*, in scena l'8 marzo al Teatro al Parco di Parma, è una sorta di oratorio in forma scenica, in cui quattro cantanti e undici musiciste, giovani diplomande o appena diplomate, interpretano l'orchestra femminile del lager. «L'opera non segue perfettamente la cronaca di Fénelon - spiega Nidi - semmai prende spunto da essa per raccontare i pensieri, le emozioni e le speranze di quattro ragazze. L'aspetto più importante della loro situazione è che esse godono di una condizione privilegiata rispetto alle altre internate, per cui sono spesso odiate. Ciò le porta a vivere un conflitto lacerante che le condurrà a ribellarsi». La domanda per Nidi è obbligata. Che forma ha pensato di dare alla musica che veniva eseguita in quel luogo? «Nella mia carriera ho fatto prevalentemente musiche di scena. Negli ultimi anni ho capito che tale esperienza ha finito per fondare un mio stile basato sull'eclettismo, capace di dar forma senza paura a citazioni e reminiscenze. Per fare un esempio, a un certo punto nell'opera si dice che i nazisti si commuovono ascoltando Schubert. Ecco che il concerto che verrà messo in scena all'interno dell'opera avrà un sapore romantico-tesesco. Altre volte avremo situazioni che rimandano alla musica ebraica,

o alla canzone da cabaret francese. La sfida è comunque di conferire un carattere unitario anche a elementi musicali così eterogenei». L'opera è configurata su due piani musicali, uno che rappresenta il momento di «teatro nel teatro», la musica eseguita nel campo, e l'altro che si riferisce al mondo interiore delle protagoniste. «Ci sono solo due momenti in cui le ragazze suonano per il lager, il citato concerto per i nazisti e una situazione di marcia bandistica. Tali fasi musicalmente si differenziano molto dalla dimensione intima delle ragazze nella baracca, in cui confluiscono ricordi legati al loro vissuto musicale, oppure pagine musicali che aiutano a chiarire, completare e approfondire il loro pensiero».

Rimane la domanda su come il linguaggio musicale possa accostarsi a una vicenda talmente indicibile. «Quando ho iniziato a scrivere, mi sono reso conto che i problemi che mi pongo normalmente – c'è un personaggio che compie una determinata azione ecc. – suonavano troppo finti e leggeri nei confronti della materia trattata, quasi si trattasse di un gioco. Ecco perché ho voluto che *Lagerblok* raccontasse ciò che avveniva nelle teste e nei cuori delle ragazze, e non i fatti insostenibili di questa storia vera». **Maurizio Corbella**

IMPEGNO CIVILE

Gli alberi suonano a Berlino

I progetti ecologici di Staatskapelle, Daniel Barenboim e Zubin Mehta

Novantamila alberi di Claudio Abbado a Milano sono rimasti un'utopia. A Berlino invece le sue belle idee avrebbero sicuramente trovato terreno fertile. Mentre nella capitale lombarda si stava ancora bisticciando alcuni musicisti della Staatskapelle di Daniel Barenboim hanno lanciato un'iniziativa per la tutela del clima. La fondazione NaturTon (Suono naturale), creata con i loro risparmi privati, si propone di sostenere progetti "verdi" in tutto il

mondo. Anche a Berlino, apprezzata da Abbado per i suoi boschi e l'aria pulita, in realtà di verde non ce n'è mai abbastanza. Al concerto inaugurale lo scorso giugno i promotori di NaturTon si sono presentati in stivali di gomma, portando alberelli sul palcoscenico. L'intera orchestra ha aderito all'iniziativa, patrocinata dallo stesso Barenboim. E non sono rimasti da soli. Zubin Mehta a gennaio ha diretto il primo "concerto per il clima" di cui l'intero ricavato è sta-

to devoluto a un progetto WWF per la protezione di boschi in India: «La musica può superare tante frontiere», ha detto il maestro, nato a Bombay in una famiglia di origine persi. Con la Staatskapelle ha eseguito brani di Beethoven e un'opera contemporanea del compositore indiano Naresh Sohal (*The Divine Song*), creando così ponti tra culture distanti.

A Berlino i musicisti intanto lavorano già su un altro progetto che cerca di coinvolgere i bambini. Su un terreno abbandonato in un quartiere periferico nascerà una "foresta incantata", liberamente ispirata a *Parzifal* e altre opere famose. In mezzo ad alberi piantumati con l'aiuto di uno sponsor i piccoli ospiti potranno



Gli orchestrali del progetto NaturTon (foto Rosenberg)

scoprire la natura e il mondo della lirica: «Sarà un campo giochi dove si vivranno avventure musicali», promette l'oboista Fabian Schäfer. Oltre a stimolare comportamenti ecologici all'interno della Staatskapelle – come per esempio viaggi a impatto climatico zero e l'uso di carta riciclata – i musicisti si augurano di collaborare con colleghi nel mondo intero. Sul loro sito internet invitano orchestre e solisti a presentarsi con le loro proposte sostenibili: «La no-

stra iniziativa si chiama "orchestra della trasformazione". E noi non possiamo essere gli unici a portarla avanti». L'impegno di Abbado per la natura non è certo passato inosservato: «Sarebbe meraviglioso suonare con lui e sostenere un progetto a sua scelta per la tutela dell'ambiente in Italia», dice il cornista Markus Bruggaier. Forse non si arriverebbe a novantamila alberi ma comunque a un bel boschetto!

Corina Kolbe

SERMONETA

CORSI DI PERFEZIONAMENTO E DI INTERPRETAZIONE MUSICALE del Campus Internazionale di Musica

2011 direttore FRANCO PETRACCHI

2 luglio	alessandro solbiati
COMPOSIZIONE 15 luglio	elissò virsaladze
4 luglio	natalia gutman
PIANOFORTE 10 luglio	rocco filippini
5 luglio	franco petracchi
MUSICA DA CAMERA 8 luglio	mirela vedeva
VIOLONCELLO E 8 luglio	bruno giuranna
MUSICA DA CAMERA 18 luglio	peter-lukas graf
11 luglio	mariana sirbu
CONTRABBASSO 23 luglio	ursula holliger
TECNICA DEL 11 luglio	
CONTRABBASSO 23 luglio	
12 luglio	
VIOLA 21 luglio	
18 luglio	
FLAUTO 25 luglio	
18 luglio	
VIOLINO 27 luglio	
23 luglio	
ARPA 27 luglio	



CAMPUS INTERNAZIONALE DI MUSICA
Tel. 0773 605551 - www.campusmusica.it

IN BREVE

L'Orchestra Rai è ad Abu Dhabi

La terza stagione di Abu Dhabi Classics, dopo Royal Concertgebouw Orchestra con Gatti, Berliner Philharmoniker con Rattle e Staatskapelle Berlin con Barenboim, ospita il 3 e il 4 marzo l'Orchestra Sinfonica Nazionale della Rai guidata dal suo direttore principale Juraj Valčuha. La stagione, ideata dal direttore artistico Till Janczukowicz, ospiterà in aprile l'Orchestra del Teatro La Fenice e in maggio la Bbc Concert Orchestra. Il 3 marzo l'Orchestra Rai suonerà all'Emirates Palace Auditorium di Abu Dhabi, solista Yo-Yo Ma, in programma l'ouverture dall'*Oberon* di Weber, il *Concerto per violoncello e orchestra* di Dvořák, l'ouverture dal *Fledermaus* di Johann Strauss e la suite dal *Rosenkavalier* di Richard Strauss. Il 4 marzo invece, "trasferita" all'aperto, nel deserto, all'Al Jahili Fort con il pianista Evgeni Bozhanov per la *Rapsodia su un tema di Paganini* di Rachmaninov, l'ouverture *Festiva* di Šostakovič, le Danze Polovesiane dal *Principe Igor* di Borodin, una suite da *Shéhérazade* di Rimskij-Korsakov e l'*Ouverture 1812* di Čajkovskij. La stagione prevede anche un programma educational per i bambini, registrazioni discografiche dei concerti, e una maratona beethoveniana (a scopo benefico) che si corre mentre gli altoparlanti trasmettono la *Quinta sinfonia*.

Susanna Franchi

Ars Musica è contemporanea

L'edizione 2011 di Ars Musica si svolgerà in diverse città del Belgio dal 3 marzo al 3 aprile. Il commissario artistico Pierre Bartholomé si propone, in questa rassegna, di far cadere le barriere tra le diverse espressioni musicali del nostro tempo, ponendo in dialogo musica classica, jazz, pop, rock, ma anche guardando ad altre discipline come la danza o la poesia. Circa sessanta eventi e oltre quaranta nuove commissioni ma anche un percorso attraverso gli autori belgi dell'ultimo secolo. Senza dimenticare Xenakis, Stockhausen o Berio, di cui saranno proposte esecuzioni guidate di tutte le *Sequenze*.

Maurizio Disoteco

Lucerna sacra e brahmsiana

Il Lucerne Festival si prepara alla prossima Pasqua con un'offerta (dal 9 al 17 aprile) che vede da una parte Bernard Haitink completare, alla guida della Chamber Orchestra of Europe, il ciclo della produzione di Johannes Brahms con solisti del calibro quale i fratelli Capuçon e Leonidas Kavakos, dall'altra con proposte in tema con la festività cristiana: Harnoncourt realizza l'oratorio *La Passione*, una rarità di

Haendel; Ton Koopmann ripropone di J.S. Bach la *Passione secondo Giovanni* e Jordi Savall con il *Vespro della Beata Vergine* di Claudio Monteverdi. Di inconsueta frequentazione la *Messa solenne* di Franz Liszt, per festeggiare il 200° anniversario della nascita. Adattato per i più giovani ci sarà un *Eugenio Onegin* di Čaikovskij.

Graziano Ballerini

Mendrisiotto alpestre

A Mendrisio, nel Canton Ticino, accanto ai Concerti Mosaico con solisti dell'Orchestra di Lugano e altra musica da camera, il 12 marzo l'Orchestra a fiati della Svizzera italiana diretta da Franco Cesarini propone un programma che prevede gli svizzeri Jean Balissat e lo stesso Cesarini con *Poema alpestre op.2*, accanto al più recente repertorio per banda. Il gruppo Vox Altera affronta invece 20 un percorso vocale dall'antico al contemporaneo.

Pidò viennese

Bellini e Donizetti per il debutto di Evelino Pidò alla Staatsoper di Vienna. Dall'11 marzo dirigerà *Sonnambula* con Sarah Coburn (Amina), Stefan Pop (Elvino), Giovanni Battista Parodi (Il Conte Rodolfo) nell'allestimento di Marco Arturo Marelli che Pidò ha già diretto a Parigi e che ambienta l'opera in un grande albergo di montagna (repliche fino al 22/3). Dal 2 aprile Pidò dirigerà un nuovo allestimento di *Anna Bolena* con due star come Anna Netrebko (Anna) e Elina Garanca (Giovanna Seymour), Francesco Meli è Percy, Ildebrando D'Arcangelo è Enrico VIII, la regia è di Eric Génovèse, scene di Jacques Gabel (repliche fino al 17 aprile).

Santa Cecilia in tour europeo

L'Orchestra Nazionale di Santa Cecilia è spesso in tournée. In marzo sarà la volta di Gran Bretagna, Grecia, Germania, Lussemburgo e Belgio. Si parte con tre tappe inglesi (Basingstoke, 17; Manchester, 18; Birmingham, 19). Quindi due concerti al Megaron d'Atene (21-22). Poi, la tappa lussemburghese. il 24. A seguire Baden-Baden, 26 e Essen. 27. Chiude Bruxelles, 28. L'orchestra sarà guidata Pappano, solista il pianista Boris Berezovsky con il *Primo Concerto per pianoforte* di Liszt. I programmi spaziano dalla *Sinfonia n. 1 'Il Titano'* di Mahler a Rachmaninov, *Rapsodia su un tema di Paganini*. I compositori italiani non possono mancare: Rossini (*Sinfonia della Semiramide*), Verdi (*Sinfonia di Aida*). Immaneabile, *Fontane e Pini di Roma* di Respighi.

Franco Soda



PREMIO NAZIONALE DELLE ARTI 2011

SEZIONI CHITARRA, ARPA E MANDOLINO

www.conservatoriodimonopoli.org

GIURIA INTERNAZIONALE

27-28-29 APRILE 2011

ISCRIZIONI ENTRO IL 16 APRILE

SIAE

IN BREVE

Borderò rosso trionferà?

La petizione dei musicisti italiani per il diritto di improvvisazione e i diritti d'autore

LUIGI RADASSAO

Una lettera aperta alla Siae circola da qualche settimana su blog e siti web, e ha raccolto più di duemila firme (<http://www.firmiamo.it/lettera-aperta-alla-siae-dai-musicisti-italiani>). L'ha redatta Rita Marcotulli, nota pianista romana da anni assidua frequentatrice delle ribalte francesi, con l'aiuto di Furio Di Castri, altrettanto noto contrabbassista, anch'egli assai attivo oltralpe. Entrambi musicalmente impegnati nell'ambito del jazz ed entrambi soci Siae di lunga data. Due gli argomenti della petizione: innanzitutto il livello medio delle liquidazioni dei diritti d'autore, che, in particolare per autori e musicisti di jazz, è invariato da decenni. Il raffronto con i colleghi francesi, così come denunciato nella lettera, appare impietoso: a parità di esecuzioni, i compensi dei musicisti italiani risultano di quattro-cinque volte inferiori rispetto a quelli liquidati dalla Sacem (l'equivalente francese della Siae). In secondo luogo, la richiesta di riconoscimento del "diritto di improvvisazione" degli esecutori, un diritto che in Francia è regolamentato da oltre dieci anni.

Per quanto riguarda gli autori, nodo chiave sono i criteri di ripartizione degli incassi, disciplinati da apposite ordinanze che, emesse annualmente dalla Siae, ogni volta suscitano malumori. Oggi la ripartizione dei diritti della musica dal vivo per la cosiddetta Classe I, quella di "Balli e concertini" (come da definizione Siae), avviene a campione di rilevazione (75%) e a campione statistico (25%). «Come attuata oggi, la ripartizione a campione dei diritti della musica dal vivo – sottolinea Di Castri

– penalizza enormemente i musicisti della cosiddetta Classe I, che rappresenta il 90% della musica in Italia. Se un autore non compare nei campioni è escluso da ogni riconoscimento, e l'ingiustizia colpisce proprio i musicisti meno forti, quelli del borderò rosso, nel quale rientrano in particolare gli artisti di jazz e di musiche altre. Per i concerti dal vivo, a me la Siae riconosce oggi circa il 5% di quanto percepivo trent'anni fa, a parità di concerti. È giunta l'ora di ritornare ad una ripartizione analitica, che tenga conto dell'effettiva programmazione musicale, dal momento che i campioni adottati dalla Siae non rispecchiano la realtà della musica dal vivo. Ritengo, anzi, che per il campione statistico (vero e proprio sorteggio!) sussistano gli estremi per un ricorso al Tar da parte degli associati, molti dei quali sono già pronti a rivolgersi al Codacons per promuovere un'azione legale».

Anche sul secondo punto Di Castri non ha dubbi: «Ogni anno dalla Francia mi vengono riconosciuti diritti per registrazioni ed esecuzioni: lì operano ben due società nella gestione dei diritti della musica dal vivo e delle prestazioni in studio. In Italia da vent'anni esiste l'Imaie, che dovrebbe tutelare i diritti di interpreti ed esecutori. La quale, però, non è mai entrata in funzione, ed ancora oggi non è in grado di approvare un regolamento operativo per il monitoraggio delle esecuzioni». Problematica è anche la disciplina del diritto d'improvvisazione, pane quotidiano dei jazzisti, che pure spetterebbe all'Imaie, ma, è auspicabile, senza aggravii economici per i piccoli locali». Quelli dei concertini e dei borderò rossi. **m**



Gianluigi Trovesi e Gianni Coscia
(foto Fabio Rinaldi)

Ivrea sempre più Open

Si tiene dal 16 al 20 marzo la nuova edizione dell'Euro Open Jazz Festival, fra Ivrea e Canavese: nel programma (music-studio.it per quello completo), come di consueto attentissimo a valorizzare realtà locali di respiro nazionale e internazionale, segnaliamo il *guitar solo* di Maurizio Brunod, il quartetto di Javier Vercher, il duo fra le percussioni di Massimo Barbiero e il violoncello di Giovanni Maier, il José Luis Gutierrez Quartet, il Trio of Oz di Rachel Z. con Omar Hakim alla batteria (anche impegnato in una masterclass di batteria) e l'incontro fra due decani del jazz italiano, Gianni Coscia e Gianluigi Trovesi.

Piacenza all'ottava

Ricco è il cartellone del festival di Piacenza, alla sua ottava edizione, dal 5 marzo al 9 aprile. Oltre ai molti spazi riservati ai giovani (ricordiamo che la rassegna promuove il concorso "Chicco Bettinardi", fra i più importanti in Italia dedicato agli esordienti), l'edizione 2011 offre un buon parterre di nomi internazionali. Di grande interesse si presenta "Ears Wide Shut", l'omaggio a Stanley Kubrick di Mauro Campobasso e Mauro Manzoni, con il contrabbasso di Stefano Senni e la batteria di Walter Paoli. Poi il duo Coscia - Trovesi, Richard Galliano French Touch Trio, il "Disfarmer Project" del chitarrista Bill Frisell, il quartetto di Al Foster, Dave Douglas & Brass Ecstasy e Danilo Rea (in trio). Il 3 aprile convegno della SidMA su Miles Davis e Louis Armstrong.

FESTIVAL

Primavera lombarda

Bergamo Jazz e Dialoghi a Pavia al via in marzo

LUIGI RADASSAO

Primi festival dell'anno in terra lombarda e a aprire le danze sono come di consueto Pavia e Bergamo. Molto stimolante il programma della XIII edizione di "Dialoghi: jazz per due", la rassegna organizzata dall'Assessorato alla Cultura del Comune di Pavia, nella suggestiva cornice di Santa Maria Gualtieri (Piazza della Vittoria) e tradizionalmente dedicata ai duetti (comune.pv.it).

Nei quattro concerti in programma fra l'8 marzo e il 6 aprile, è la scena creativa newyorkese a fare da filo conduttore, con tutte le sue sfumature e aperture di linguaggio: non a caso a aprire il cartellone troviamo il duo tra il pianista Vijay Iyer e il sassofonista Rudresh Mahanthappa, entrambi nati da genitori indiani emigrati negli Stati Uniti, e protagonisti di un jazz urbano venato di influenze tradizionali. Spazio poi alla coppia formata dal trombettista Steven Bernstein, specialista della slide trumpet e vivace esponente della scena downtown (ma anche collaboratore di Lou Reed), insieme al nostro pianista Riccardo Fassi; all'intrigante

abbinamento tra l'avanguardia nera del pianista Matthew Shipp e la tradizione improvvisativa europea del geniale batterista Gunther "Baby" Sommer; per chiudere poi nel segno delle sei corde, con l'abbinata tra la chitarra di Marc Ribot (fedelissimo di John Zorn e di Tom Waits) e quella di Marco Cappelli, italiano da tempo residente nella Grande Mela.

Riflettori puntati sul Festival Bergamo Jazz (teatrodonizetti.it) nel weekend dal 18 al 20 marzo, con la direzione artistica di Paolo Fresu: piatti forte del programma certamente la prima data del tour europeo di Gilberto Gil, ma anche il nuovo progetto dedicato a Frank Zappa da Stefano Bollani, alla guida di una band molto interessante completata da musicisti americani come Josh Roseman (trombone), Jason Adasiewicz (vibrafono), Larry Grenadier (contrabbasso) e Jim Black (batteria).

E ancora il duo Chick Corea & Gary Burton, il quintetto di Tomasz Stanko, Enrico Pieranunzi alle prese con Scarlatti e la Funk Unit di Nils Landgren.

Enrico Bettinello

Adriano Mazzoletti Il jazz in Italia dallo Swing agli anni Sessanta

volume in due tomi, pp. 1680, ■ 54,00



Gli uomini, i luoghi e le vicende del jazz italiano nel secondo volume della serie: dalla Seconda Guerra Mondiale alla fine degli anni Sessanta. I grandi centri della radio e degli auditorium, l'apporto della provincia, gli eventi che hanno segnato il jazz in Italia.

EDT

I Concorso Nazionale di Esecuzione Musicale "Città di Guastalla" (Reggio Emilia)

Teatro Ruggero Ruggeri dal 9 al 15 maggio 2011
Giovani Talenti (9-12 maggio)

Solisti (Pianoforte-Fiati-Archi-Chitarra-Arpa)
Scuole ad indirizzo musicale

Interpretazione Pianistica e Flautistica (13-15 maggio)
Solisti (Pianoforte e Flauto)

Disponibilità gratuita giornaliera di 28 posti letto in Ostello
ai primi concorrenti che invieranno le iscrizioni

Scadenza iscrizioni: **Martedì 19 aprile 2011**

Info: www.notalarte.it

Filomena Tamburrino 3313350318

Paolo Testi 3313350341



CHIVASSO MUSICA
2011

LUNEDÌ 7 MARZO ORE 21,15
DUOMO COLLEGIATA DI SANTA MARIA ASSUNTA
IL SALOTTO DELL'OTTOCENTO
CON STRUMENTI ORIGINALI DELL'EPOCA

CLAIRE CHEVALLIER
pianoforte (Bechstein 1870)

SERGEI ISTOMIN
violoncello (Leopold Widhalm 1722 - 1776)

VINCENZO CASALE
clarinetto (Ottenstein 1860)

:

GIOVEDÌ 24 MARZO ORE 21,15
DUOMO COLLEGIATA DI SANTA MARIA ASSUNTA
OMAGGIO A BEETHOVEN

ORCHESTRA DELL'ACCADEMIA "STEFANO TEMPIA" DI TORINO

ANGIOLA ROCCA
pianoforte

GUIDO MARIA GUIDA
direttore



CITTÀ DI CHIVASSO
Assessorato alla Cultura



TOUR



Il ritorno dei Subsonica con il nuovo *Eden* e una tournée in partenza il 31 marzo

JACOPO TOMATIS

Quindici anni di vita, video e testi *user generated*, campionamenti fluviali e un film horror fatto in casa, oltre naturalmente a un disco e una tournée in partenza da Pordenone (31 marzo) che proseguirà almeno fino a primavera. È la fotografia un po' mossa dei Subsonica versione 2011 scattata da Max Casacci, produttore, chitarrista e – con parola splendidamente demodè – ideologo della band. Sembra che la voglia di contemporaneità e i trabocchetti della *commerciabilità* («Scrivilo con tre "b", si raccomanda l'intervistato) siano i due poli interpretativi intorno a cui gravita il discorso. Per quanto riguarda il primo, quello positivo, è da sempre punto d'orgoglio per la band torinese, che sul suo blog comunicava le impressioni a caldo sul lavoro in studio dicendosi soddisfatta di aver realizzato «un cd del 2011, che risente degli stimoli di quello che succede nel 2011». «Quando facevamo musica negli anni Novanta – spiega Casacci – era più facile essere compresi nell'incrocio fra i vari stili, almeno fino al 2000 la musica era ancora lo "spirito guida" dei tempi, veniva condivisa anche quando rigenerava i linguaggi: pensa alla diffusione avuta da gruppi come i Chemical Brothers... Noi ci eravamo pienamente dentro. Ora la passione per le nuove frontiere è cosa per pochi appassionati. Ad esempio, un brano come "Eden" [il singolo che ha anticipato il disco, una ballata elettronica fra sintetizzatori vintage e tocco "italiano"] è stato compreso perfettamente dalla generazione Club To Club, per parlare di Torino, che lo ha apprezzato in quanto *contemporaneo*. Il pubblico affezionato ai Subsonica dagli anni Novanta l'ha preso invece in modo strano. L'ambiente della musica è davvero poco laico: ci sono in gioco passioni forti ed è giusto che il confronto sia anche un po' violento». Il che ci porta al polo opposto, quello della *commerciabilità* con tre b. «La premessa è che, mentre lavoravamo sul nuovo materiale in campagna, abbiamo girato col telefonino un "film" horror, che diventava ogni sera più grottesco», racconta Max divertito. «A un certo punto dovevamo inventarci perché qualcuno volesse ucciderci... Abbiamo fatto riferimento a una serie di messaggi ricevuti negli anni: "Vi fate i miliardi", "vi siete venduti alla *commerciabilità*"...». Il titolo è – appunto – *Uccisi dalla commerciabilità*.

Refusi e maniaci omicidi a parte, quella di essere diventati parte del mainstream è un'accusa rivolta ciclicamente a molti gruppi del rock italiano usciti dagli anni Novanta: se nell'ultimo disco i Marlene Kuntz hanno reagito a denti stretti, i Subsonica ci hanno riso sopra, recuperando un divertissement come "Benzina Ogoshi",

il cui ritornello ripete "Non siete riusciti a bizzare *Microchip emozionale*" e il cui testo, un elenco di inadeguatezze, è stato scritto con contributi dei frequentatori del sito. Gli anni Novanta rimangono un peso ingombrante, insomma: «Quella scena è ancora un riferimento perché ha saputo uscire dagli schematismi: gli Afterhours erano rock e ora sono diventati *qualcos'altro*, i Marlene sono andati nelle radio con un *featuring* di Skin, noi siamo stati a Sanremo... Non mi sembra che la generazione degli anni Zero abbia accettato questa sfida, che abbia provato a uscire dalle complicità con un pubblico con cui condivide gli ascolti, spesso in modalità esterofila. Mi sembra sia mancato il coraggio di farsi sparare addosso». La definizione di come *suonino* oggi i Subsonica andrebbe ricalibrata di volta in volta, secondo Casacci: «Ma se allarghiamo molto lo zoom... È pop. Nelle sue stagioni più preziose il pop è la traduzione in forma canzone di stimoli contemporanei che vanno ben oltre la musica. Ormai i Subsonica sono arte pop», dice ridendo. E siamo tornati al polo iniziale, quello che obbliga alle orecchie ben aperte sul mondo. Chiacchierando di suoni, Max cita il dubstep mischiato all'indie rock di "Serpente": «Un esperimento che non avevo mai sentito fare, neanche dai produttori inglesi». Oppure Caribou: «Nel singolo "Istrice", per questo vezzo di utilizzare un fruscio che suona ritmicamente e dà una componente di calore analogico da cassetta e insieme di suono». E che nel caso specifico ha un valore simbolico: è un campionamento - rielabora-



to - dello scorrere del Po ai Murazzi, epicentro musicale delle notti torinesi. Una soluzione alla Matthew Herbert, non riconoscibile all'ascolto ma significativa in sé.

In concerto, molte di queste ricerche dovranno essere "tradotte" da un gruppo che, sul palco, ha sempre avuto un impatto più "rock". «Non so se lo si possa definire "rock", di sicuro dal vivo la priorità è mantenere un livello energetico molto alto. Useremo come sempre qualche sequenza campionata, ma solo quando è strettamente necessaria: molto spesso si tratta di piccoli elementi ritmici che Ninja [il batterista del gruppo], avendo solo due braccia, non può suonare e che producono le poliritmie necessarie a un beat drum'n'bass. A me piace suonare e avere le dinamiche di una *live band* è una scelta che abbiamo fatto da subito. Ovviamente riarrangeremo molto, ad esempio "Eden", che è un pezzo mattutino, con una linea vocale sonnacchiosa, andrà rivisto, perché con un gruppo che suona a pieno volume è difficile mantenere quel tipo di suggestioni».

m

da 25 anni
con la musica

CLASSICA JAZZ POP WORLD

il giornale della **m** musica

il giornale della musica
è a Francoforte alla
Musikmesse
6-7-8-9 aprile 2011

per informazioni e appuntamenti:

m.menghini@edt.it

RASSEGNA

L'Asia a portata di mano

Darbar, al MAO di Torino, è una rara finestra sulle musiche d'Oriente. L'etnomusicologo John Baily suona e racconta l'Afghanistan

PAOLO SCARNECCHIA



John Baily

Raggiungo John Baily via Skype negli Stati Uniti, in Virginia, dove si trova per presentare uno dei suoi documentari più noti e premiati, *Amir*, che sarà proiettato a Torino, e per partecipare ad un seminario su esiliati, rifugiati, conflitti e riconciliazioni presso la Syracuse University dello Stato di New York. Mi spiega che i centri creativi della musica afghana moderna, ossia il pop, ora sono negli Stati Uniti, in Canada, in Europa e in particolare in Germania, nei pressi di Amburgo, e che il *rubab*, lo strumento "nazionale" della musica d'arte afghana, sta

diventando uno strumento cosmopolita, grazie anche a suonatori italiani, greci, spagnoli, statunitensi attivi nei loro rispettivi paesi. Baily ha iniziato a suonare questo liuto a manico corto dall'inconfondibile timbro (derivato dalle corde di risonanza simpatica) come parte integrante delle sue indagini etnomusicologiche, ed è grazie alle sue ricerche e ai suoi lavori di documentazione che sappiamo in che modo la musica tradizionale afghana sia sopravvissuta all'invasione sovietica e alla furia censoria talebana. Quando gli chiedo dello stato attuale della musica in Afghanistan, mi dice che pur avendo subito trasformazioni a causa della diaspora, è viva e pulsante: cita l'esempio delle feste nuziali, nelle quali la musica tradizionale cede spesso il passo a quella moderna, con gli strumenti elettronici, perché, come altrove, il mondo sta cambiando, anche se gli uomini continuano a festeggiare separati dalle donne. Pensando al fatto che tiene concerti con sua moglie, Veronica



Lingling Yu

Doubleday, gli chiedo delle differenze tra le musiche dell'universo maschile e di quello femminile, e mi risponde che ne parleranno a Torino, e che il suo duo "familiare" li abbraccia entrambi: primariamente strumentale e pubblico l'uno, e prevalentemente vocale e domestico l'altro, ed è per questo che oltre al *rubab* - strumento della tradizione "classica" - suona anche il *dutar*, il liuto a manico lungo più adatto al repertorio folk dell'universo femminile. Aggiunge che l'elemento più importante del duo è sua moglie, che da allieva di Zainab Herawi ha poi fatto parte del gruppo

di questa famosa cantante di Herat; ora che è in pensione, come docente universitario, avrà più tempo per dedicarsi al miglioramento della tecnica. Baily sarà per la prima volta a Torino, anche se dall'Italia ha già ricevuto segnali di attenzione, in particolare da Palermo, grazie anche alla rivista "Avidi Lumi", della quale era un estimatore. In attesa degli incontri del 3, 4 e 5 marzo, se volete conoscere tutti i dettagli della realizzazione di *Amir*, e capire la straordinaria qualità delle ricerche di Baily, potete consultare il sito www.der.org/resources/study-guides/amir.pdf. **m**

Verso la Cina

Fino al 21 aprile il giovane Museo d'Arte Orientale di Torino accoglie una serie di concerti serali dedicati alle musiche tradizionali di differenti aree dell'Asia, incorniciati da attività pomeridiane che comprendono visite guidate, proiezioni, incontri, e conversazioni con studiosi e specialisti italiani e stranieri. Anche se la rassegna promossa dalla Fondazione Torino Musei si intitola Darbar - termine di origine persiana che in lingua urdu indica la corte di nobili e principi, quale luogo elettivo nel quale si coltivava l'arte musicale - non si rivolge soltanto a studiosi ed esperti, come sottolinea il suo curatore, Renzo Pognant, ma ad un pubblico il più eterogeneo possibile; anche famiglie, dato il luogo, il taglio divulgativo e gli appuntamenti specificamente rivolti ai bambini. Il progetto mira a stimolare la curiosità e l'interesse nei confronti di culture musicali poco accessibili al pubblico occidentale, e allo stesso tempo a valorizzare le collezioni del museo. Anticipare o prolungare l'esperienza del concerto attraverso percorsi di osservazione di altre forme d'arte, o di riflessione sulla dimensione filosofica, estetica o esoterica delle culture sonore, serve non soltanto a colmare le distanze geografiche e linguistiche, ma anche a ricontestualizzarne l'ascolto al di fuori del luogo di origine. Per tale motivo nel programma figurano i nomi di numerosi esperti, e soprattutto di musicisti che sono anche musicologi e viceversa, ossia di persone capaci di mediare e tradurre, facilitando la comprensione di espressioni musicali che rappresentano il patrimonio collettivo di variegate comunità e che sono il frutto di complesse stratificazioni culturali.

Marzo si apre con una settimana dedicata all'Afghanistan (dal 3 al 12), e prevede un concerto di John Baily e Veronica Doubleday, seguito da una conversazione sulle musiche afghane e dalla proiezione di due importanti documentari realizzati dallo studioso anglosassone, *Amir: An Afghan refugee musicians's life in Peshawar (Pakistan)* del 1985 e *A Kabul Music Diary* del 2002, frutto di studi e ricerche sul campo già avviate dal 1973; e inoltre una conversazione sulla musica del cinema afghano con Razi Mohebi, Soheila Giahaveri, Enrico Verra, e la proiezione di cortometraggi. Poi spazio alla Cina (17-25 marzo) e alla sua musica di corte presentata da Liu Fang, con un concerto di *pipa* (liuto) ed *erhu* (violino a due corde) suonati da Lingling Yu e Guo Gan, ed una conversazione di Daniele Sestili, che cura anche l'incontro con la musica coreana, a cui è dedicata la tappa successiva (31 marzo e 1° aprile), con il concerto della suonatrice di *komungo* (cetra), Kim Eunjung. Infine, le proposte dedicate all'Indonesia (7-15 aprile) si concentrano sull'isola di Giava, grazie alla danzatrice Theresa Sri Kurniati, ai documentari sulle danze *bedhoyo*, e al concerto di Aloysius Suwardi e dei Southbank Gamelan Players. A conclusione di questo intenso e avvincente percorso, un incontro con Jean During e Giovanni De Zorzi (21 aprile) sul rapporto tra musica e sufismo, che oltre a rappresentare l'Iran e la Turchia abbraccerà simbolicamente tutta l'Asia. **p.s**



PIACENZA JAZZ FEST

5 marzo - 9 aprile 2011
OTTAVA EDIZIONE

0503 ARS 3 "Promemoria"
DANILO REA TRIO "Beatles in jazz"
Piacenza - Spazio Le Rotative

1003 **FRANCESCONI VOCAL QUARTET**
Piacenza - Milestone

1203 **RICHARD GALLIANO TRIO**
Fiorenzuola d'Arda (PC) - Teatro Verdi

1703 **CAMPOBASSO - MANZONI**
"Omaggio a Stanley Kubrick"
Piacenza - Cinema Iris

2003 **BILL FRISELL** "Disfarmer Project"
Cortemaggiore (PC) - Fillmore Club

2603 **AL FOSTER QUARTET**
OMAR HAKIM - THE TRIO OF OZ
Piacenza - Teatro President

0104 **TROVESI E COSCIA DUO**
Stradella (PV) - Teatro Sociale

0204 **DAVE DOUGLAS BRASS ECSTASY**
Piacenza - Conservatorio "Nicolini"
In coproduzione con Jazz Network "Crossroads"

0904 **GALA' DI PREMIAZIONE E FINE FESTIVAL**
Piacenza - Spazio Le Rotative





www.piacenzajazzfest.it

cartellone

ogni giorno leggi on line su



CARTELLONE e RECENSIONI

LEGENDA

A = contralto; **all.** = allestimento; **B** = basso; **bat** = batteria; **Br** = baritono; **c** = coro; **cdB** = corpo di ballo; **cfag** = controfagotto; **chit** = chitarra; **cl** = clarinetto; **clav** = clavicembalo; **clb** = clarinetto basso; **comp** = compagnia; **cor** = coreografia; **cost** = costumi; **ct** = controtenore; **ctb** = contrabbasso; **def.** = definire; **dir** = direttore; **fag** = fagotto; **fisar** = fisarmonica; **fl** = flauto; **int** = interpreti; **m** = matiné; **mand** = mandolino; **mc** = maestro del coro; **Ms** = mezzosoprano; **mus** = musica; **ob** = oboe; **orch** = orchestra; **org** = organo; **ott** = ottavino; **perc** = percussioni; **pf** = pianoforte; **prog.** = programma; **r** = regia; **rec** = recitante; **S** = soprano; **s** = soirée; **sax** = sassofono; **sc** = scene; **T** = tenore; **tim** = timpani; **tr** = tromba; **trbn** = trombone; **v** = voce; **vl** = violino; **vla** = viola; **vlc** = violoncello; **xil** = xilofono.

classica Italia

CAMPANIA

Napoli

Teatro di San Carlo (0817972331, teatrosancarlot.it), Teatro di San Carlo, **8 marzo, 9, 10, 11, 12, 13m:** *Carmen*, mus Bizet; int Chauvet/Topciu, De Leon/Carè, Bilyy/Grassi, Daolio/Sassu, Stroppa, Vendittelli, r e cor Van Hoecke, sc Rubertelli, cost Lai, Orchestra, Coro, Coro di voci bianche e Corpo di ballo del Teatro San Carlo, dir Guingal, mc Caputo, Rinaldi. **26:** Orchestra del Teatro di San Carlo, dir B. Campanella (mus Rossini, Respighi, Rota).

EMILIA ROMAGNA

Bologna

Bologna Festival 2011 (0516493397, bolognafestival.it), GRANDI INTERPRETI: Teatro Manzoni, **15 marzo:** London Philharmonic Orchestra, dir V. Jurowski (mus Haydn, Mendelssohn, Brahms). Teatro Manzoni, **22:** pf Schiff (mus Schubert). TALENTI: Oratorio San Filippo Neri, **31:** vl Gao Can, pf Cao Hui (mus Mozart, Milstein, R. Strauss).

Teatro Comunale di Bologna (051 529958, tcb.it), Teatro Comunale, **1 marzo, 2, 4, 6m, 8, 9, 11m, 13m:** *Don Giovanni*, mus Mozart; int Ford/Arduini, Marková/Corvino, Gatell/Cortellazzi, Remigio/Yu, Concetti/Tittoto, Favarelli, Corrà, Bisceglie/Bridelli, r sc e cost Pizzi, luci Raponi, Orchestra e Coro del Teatro Comunale di Bologna, dir Pál, mc Fratini. Teatro Comunale, Sala Bibiena, **5:** "L'Altro Comunale": Orchestra del Teatro Comunale di Bologna, dir Boni (mus Webern, Mahler, Bach/Webern, Schumann/Mahler). Teatro Manzoni, **12:** Orchestra e Coro del Teatro Comunale di Bologna, dir Fisch (*Ein deutsches Requiem*, mus Brahms). Teatro Comunale, **18 (ore 9, 11 e 16):** "L'Altro Comunale" - Cantiamo l'Opera/Opera Off: *Nabucco*. C'era una volta la figlia di un Re, da *Nabucco* di Verdi, adattamento musicale Cara; int Cantanti AsLiCo, r sc e cost Collazuol, dir Pasqualetti (Progetto Opera Domani - XV edizione). Teatro Comunale, Sala Bibiena, **20m:** "L'Altro Comunale": Coro di voci bianche del Teatro Comunale, Piccolo Coro dell'Antoniano di Bologna. Teatro Comunale, Sala Bibiena, **26:** "L'Altro Comunale": Orchestra del Teatro Comunale di Bologna, dir Polastri (mus Bach, Mahler).

Modena

Teatro Comunale Luciano Pavarotti (0592033010, teatrocomunalemmodena.it), **3 marzo, 4, 6m:** *Macbeth*, mus Verdi; int Solari/Kalmandi, Kudinov/Stanimirov, Branchini/Boross, Iuliano/Decaro, Ceron, Barsoumian, Miyamoto, r Cobelli, sc e cost Diappi, luci Ricci, Orchestra Regionale dell'Emilia Romagna, dir Sisillo, Coro Lirico Amadeus-Fondazione

Teatro Comunale di Modena, mc Colò. **25, 27m:** *Risorgimento!*, mus Ferrero, libretto Oliveri; int Luongo, Corradetti, Malavasi, Spina, Mangione, r Gallione, sc Santi, cost Pernigotti, luci Oliva, Orchestra e Coro del Teatro Comunale di Bologna, dir Mariotti, mc Fratini (prima assoluta; in occasione delle celebrazioni per i 150 anni dell'Unità d'Italia); *Il prigioniero*, mus Dallapiccola; int Corradetti, Armstrong, Darashvili, Di Vietri/Olivieri, r Gallione, sc Santi, cost Pernigotti, luci Oliva, Orchestra e Coro del Teatro Comunale di Bologna, dir Mariotti, mc Fratini (nuovo all.).

Parma

Nuove Atmosfere - Filarmonica "A. Toscanini" (0521391320, filarmonicatoscanini.it), Auditorium Paganini, **29 marzo:** Orchestra Giovanile L. Cherubini, dir e pf M. Campanella (mus Liszt).

Teatro al Parco (052199381, 32774 69918), **8 marzo:** *Lagerblock*, oratorio liberamente tratto dal racconto di F Fénelon "Ad Auschwitz c'era un'orchestra", mus Nidi, libretto e drammaturgia Pizzol (prima esecuzione assoluta; prodotto dalla Cooperativa L.A.M.P.I. di Musica).

Ravenna

Ravenna Musica 2011 - Associazione Musicale Angelo Mariani (054439837, angelomariani.org), Teatro Alighieri, **1 marzo:** Orchestra La Risonanza, dir e clav Bonizzoni (mus Bach, C.Ph.E. Bach). **7:** I Virtuosi Italiani, dir e vl Martini, sax Albonetti (mus Britten, Glazunov, Rota). **29:** Richard Galliano Sextet (*Da Bach a Piazzolla*).

Reggio Emilia

I Teatri di Reggio Emilia (0522458811, Numero Verde 800554222, iteatri.re.it), Teatro Valli, **1 marzo, 2:** *Il Naso*, mus Šostakovič; Solisti, Orchestra e Coro del Teatro Musicale da Camera di Mosca "B. Pokrovskij", dir Agronskij, r Pokrovskij, sc e cost Talalay, cor Talankina. **9:** Festival Strings Lucerne, dir Fiedler, pf Bahrami (mus Mendelssohn, Bach, Dvořák). **19:** pf K. & M. Labèque, perc Grau, Bencid (mus Gershwin, Bernstein).

FRIULI VENEZIA GIULIA

Monfalcone (GO)

Teatro Comunale di Monfalcone (0481790470, teatromonfalcone.it), **9 marzo:** fl Pretto, pf Nicolini (mus Berio, Poulenc, Jolivet, Prokofev). **15:** pf Várjon (mus Kurtág, Skrijabin, Wagner, Liszt).

Saclie (PN)

Fazioli Concert Hall (043472576, fazioliconcerthall.com), **9 marzo:** Vienna Brahms Trio (mus Brahms, Beethoven). **23:** pf Despax (mus Liszt, Bach, Busoni, Beethoven). **30:** Brad Mehldau (*Jazz piano solo*).

Trieste

Teatro Lirico Giuseppe Verdi (040 6722111, Numero Verde 800090373, teatroverdi-trieste.com), **12 marzo, 13m, 15, 16, 17, 18m, 19m:** *Salome*, mus R. Strauss; int Brubaker/Moretto, Brimberg/Zinovieva, Doss/Von Duisburg, Milhofer, Traversi, r Lavia, Orchestra del Teatro Lirico G. Verdi di Trieste, dir Reck.

LAZIO

Roma

Accademia Filarmonica Romana (06 3201752, c/o Teatro Olimpico 063265991, filarmonicaromana.org), Teatro Olimpico, **3 marzo:** *Gian Burrasca*, mus Rota trascrizione per quintetto Scaramuzza, testo e regia Wertmüller; v Elio, cl Giuffredì, fisar Chiacchiaretta, chit Bandini, ctb Fagone, perc Grassi (in occasione del centenario della nascita di Nino Rota). Teatro Argentina, **10:** Quartetto Casals (mus Mozart, Kurtág, Beethoven). Teatro Olimpico, **17:** pf Andaloro (mus Beethoven, Liszt, Schoenberg).

Accademia Nazionale di Santa Cecilia (c/o Parco della Musica 068082058, santacecilia.it), Auditorium Parco della Musica, Sala Santa Cecilia, **1 marzo:** Orchestra e Coro dell'Accademia Nazionale di Santa Cecilia, dir Nézet-Seguín, pf Argerich (mus Prokofev, Ravel). Sala Sinopoli, **4:** Ottoni e Percussioni dell'Accademia Nazionale di Santa Cecilia, dir e tr Hardenberger (mus Petrassi, Stearn, Lindberg, Musorgskij). Sala Santa Cecilia, **5, 7, 8:** Orchestra e Coro dell'Accademia Nazionale di Santa Cecilia, dir Naganó, S Persson, Hallenberg, T Prégardien (mus Schubert, Mozart). Sala Sinopoli, **11:** pf M. Campanella, Coro dell'Accademia Nazionale di Santa Cecilia (*Piano Liszt 1811-2011*, mus Liszt). Sala Santa Cecilia, **12, 14, 15:** Orchestra e Coro dell'Accademia Nazionale di Santa Cecilia, dir Pappano, pf Berezovsky (mus Verdi, Liszt, Mahler). Sala Sinopoli, **16:** vlc Piovano, pf Pappano (mus Schumann, Brahms, Rachmaninov, Prokofev). Sala Santa Cecilia, **25:** pf Blechacz (mus Mozart, Debussy, Szymanowski, Chopin).

IUC Istituzione Universitaria dei Concerti (063610051, concertiuc.it), Aula Magna dell'Università La Sapienza, **1 marzo:** Igudesman & Joo (*A Little Nightmare Music*). **5m:** pf Ballista (*50 Autori*). **8:** vl Mullova, fortepiano Bezuidenhout (mus Beethoven). **12m:** pf K. & M. Labèque, perc Grau, Bencid (mus Gershwin, Bernstein). **22:** Quartetto d'Archi di Torino, Ensemble Algorithmo, dir Angius (mus Sani, Mahler, Webern, Debussy). **26m:** Quartetto di Tokyo (mus Mozart, Szymanowski, Beethoven).

Teatro dell'Opera (0648160255, 0648 17003, operaroma.it), Teatro dell'Opera, **12 marzo, 15, 17 (serata per la Presidenza della Repubblica), 19m, 20m, 22, 24:** *Nabucco*, mus Verdi; int Nucci/Meoni, Poli, Beloselskij, Matos, Kutlu, r e sc Scarpitta, cost Millenotti, luci Schöne-

baum, Orchestra e Coro del Teatro dell'Opera di Roma, dir Muti, mc Gabbiani (nuovo all.). Palazzo Montecitorio, Camera dei Deputati, **21:** Orchestra e Coro del Teatro dell'Opera di Roma, dir Muti, mc Gabbiani (*Concerto per i 150 anni dell'Unità d'Italia*).

LIGURIA

Genova

GOG Giovine Orchestra Genovese (0108698216, gog.it), Teatro Carlo Felice, **7 marzo:** Altenberg Trio (mus Fauré, Lombardi, Martin, Ravel). **14:** vlc Bronzi, pf Gamba (mus Beethoven, Schumann, Zimmermann). **21:** Quartetto di Tokyo, vla Shimuzu (mus Mozart). **28:** Camerata Bern, dir e pf Schiff (mus Mendelssohn, Bach).

Teatro Carlo Felice (010589329, carlofelice.it), **2 marzo:** Orchestra del Teatro Carlo Felice, dir Mottadelli, pf Damerini (mus Beethoven).

LOMBARDIA

Cremona

Teatro Ponchielli (0372022001, teatroponchielli.it), **14 marzo:** pf K. & M. Labèque, perc Grau, Bencid (mus Gershwin, Bernstein). **22:** pf Kim, A Prina (mus Liszt). **26:** Orchestra Giovanile L. Cherubini, dir e pf M. Campanella (mus Liszt). **31:** Filarmonica '900 del Teatro Regio, dir Nosedà, vlc Dindo (mus Šostakovič, Beethoven).

Mantova

Orchestra da Camera di Mantova "Tempo d'Orchestra" (0376368618, oc mantova.com), Suzzara, Auditorium, **5 marzo:** Quartetto Prometeo (mus Beethoven, Berg, Schubert). Mantova, Teatro Sociale, **17:** Orchestra da Camera di Mantova, dir Benzi, pf Pace (mus Schubert, Liszt, Mendelssohn). Mantova, Teatro Bibiena, **31:** Europa Galante, dir Biondi (mus Bach).

Milano

Filarmonica della Scala (0272023671, filarmonica.it), Teatro alla Scala, **14 marzo:** Filarmonica della Scala, dir Meir Wellber, pf Barenboim (mus Beethoven, Liszt, Boccadoro; il **12** alle ore 13.30 *Prova aperta a favore del Centro socio ricreativo Ercole Ratti*). **21:** Chamber Orchestra of Europe, dir Ashkenazy, ob Leleux (mus Šostakovič, Mozart, Schumann).

ISU Bocconi - Furcht Pianoforti Milano (0258362147, unibocconi.it, furcht.it), Aula Magna dell'Università Bocconi, **17 marzo:** pf F e V. De Stefano (mus Liszt, Saint-Saëns). **31:** pf Sciortino (mus Poulenc, Prokofev, Schumann).

Orchestra Sinfonica di Milano G. Verdi (0283389401, laverdi.org), Auditorium di Milano Fondazione Cariplo, **3 marzo, 4, 6m:** Orchestra Sinfonica di

Milano G. Verdi, dir Zhang, vl Steinbacher (mus Rimskij-Korsakov). **10, 11, 13m:** Orchestra Sinfonica di Milano G. Verdi, dir Zhang (mus Berio, Mahler). **17, 18, 20m:** Orchestra Sinfonica di Milano G. Verdi, dir Axelrod, pf Lupo (mus R. Strauss, Liszt). **24, 25, 27m:** Orchestra Sinfonica di Milano G. Verdi, dir Marshall, fisar Vendramin, Coro Sinfonico di Milano Giuseppe Verdi, mc Gambarini (mus Gubajdulina, Holst). **31, 1 aprile, 3m:** Orchestra Sinfonica di Milano G. Verdi, dir Marshall, pf Micallef, Inanga, S Brathwaite, T Allsopp, Br Short, Coro Sinfonico di Milano G. Verdi, mc Gambarini (mus Martinů, Orff).

Società del Quartetto (02795393, quartettomilano.it), Conservatorio G. Verdi, **1 marzo:** pf Abboud Ashkar (mus Bach, Schubert, Brahms). **8:** pf Perahia (mus Bach, Beethoven, Brahms, Schumann, Chopin). **22:** Quartetto di Tokyo, vla Shimuzu (mus Mozart).

Teatro alla Scala (0272003744, 02 860775, teatroallascala.org), **2 marzo, 4, 6, 23, 25:** *Tosca*, mus Puccini; int Radvanovsky/Dyka, Berti, Lucic/Terfel, Vatchkov/Tsymbalyuk, Morace/Girolami, Pelissero, Panariello, r Bondy, sc Peduzzi, cost Canonero, luci Bauer, dir Wellber (nuova produzione). **5m:** Ensemble da Camera dell'Accademia del Teatro alla Scala, dir Angius (*Concerti dell'Accademia*). **5, 8, 10, 12, 15, 19:** *Death in Venice*, mus Britten; int Graham-Hall, Coleman-Wright, Davies, Van Hulle, Dennis, Johnston, Byrne, Gunthorpe, Wilson, Novis, Shaw, De Leersnyder, r Warner, sc Pye, cost Obolensky, cor Brandstrup, luci Kalman, dir Gardner (nuovo all.). **7:** pf Lang Lang, vl De Angelis, vl Persichilli (mus Rachmaninov, Mendelssohn, Čajkovskij). **13:** pf Barenboim (mus Liszt). **19m:** Galina Vishnevskaya Opera Centre - Mosca (*Ospitalità delle Accademie Internazionali*). **20, 22, 24, 26, 30, 1 aprile, 3:** *Die Zauberflöte*, mus Mozart; int Groissböck, Pirgu/Davislim, Roth, Sadnik, Shagimuratova, Kühmeier, Mikolaj, Grötzing, Radner, Tynan, Esposito, Bronder, Sadnik, Lim, r Kenridge, sc Kenridge, Theunissen, cost Goiris, luci Tipton, video Meyburgh, dir Böer. **28 marzo:** Br Hampson, pf Rieger (mus Liszt, Mahler).

Pavia

Teatro Fraschini (0382371214, teatrofraschini.it), **7 marzo:** I Solisti di Pavia, dir e vlc Dndo (mus Elgar, Fedele, Rota). **9:** Festival Strings Lucerne, dir Fiedler, pf Bahrami (mus Mendelssohn, Bach, Dvořák). **28:** pf Ax (mus Schubert).

Sondalo (SO)

Amici della Musica Sondalo (0342 801816, amicedellamusica.org), Palazetto Comunale, **5 marzo:** Orchestra del Teatro Olimpico di Vicenza, dir De Lorenzo (mus Beethoven, Finzi, Schubert). **31:** S Mazzola Gavazzeni, pf Fiamingo (mus Schumann, Chopin/Viardot).

jazz_pop_world

jazz

APERITIVO IN CONCERTO

Milano, aperitivoinconcerto.com, Teatro Manzoni (ore 11), **6 marzo**: Industrial Jazz Group. **13**: Pierre Dørge & New Jungle Orchestra. **27**: Wadada Leo Smith & Organic.

BERGAMO JAZZ

XXXIII edizione - Bergamo, teatro-donizetti.it, **18 marzo**: Teatro Donizetti, ore 21.00: Tomasz Stanko Quintet; Stefano Bollani "Sheik yer Zappa". **19**: Ex Chiesa della Maddalena, ore 12.00: Tomasz Stanko - Alexi Tuomarila Duo; Teatro Donizetti, ore 21.00: Enrico Pieranunzi "Pieranunzi plays Scarlatti"; Gilberto Gil, Jacques Morelenbaum, Bem Gil: "The String Concert". **20**: Teatro Sociale, ore 18.00: Alboran Trio; Teatro Donizetti, ore 21.00: Chick Corea and Gary Burton; Nils Landgren Funk Unit.

CENTRO D'ARTE PADOVA

Ostinati! 2011 - Padova, centrodarte.it, Cinema Torresino, **18 marzo**: Kneebbody. **25**: Wadada Leo Smith & Günter "Baby" Sommer.

CROSSROADS

Crossroads 2011 - Jazz e altro in Emilia-Romagna, crossroads-it.org, Massa Lombarda (RA), Sala del Carmine, **8 marzo**: Stefano Savini & Quartet. Rimini, Teatro degli Atti, **9**: Franco D'Andrea Quartet special guest Dave Douglas. Solarolo (RA), Sala Polivalente-Residenze "Primo Vanni", **10**: Guinga & Barbara Casini. Ferrara, Jazz Club, **12**: Jeremy Pelt Quintet. Massa Lombarda (RA), Sala del Carmine, **18**: Cheryl Porter Jazz Quartet. Castel San Pietro Terme (BO), Sala Cassero, **19**: Keith Tippett & Louis Moholo Duo. Castel San Pietro Terme (BO), Sala Cassero, **20**: New

Nexus Group. Modena, La Tenda, **21**: Kneebbody. Vignola (MO), Teatro Fabbri, **22**: Franco Ambrosetti Sextet feat. Geri Allen. Ferrara, Jazz Club, **26**: Curtis Fuller Sextet. Ravenna, Teatro Alighieri, **30**: Al Foster Quartet. Longiano (FC), Teatro Petrella, **31**: Chiara Civello.

DIALOGHI: JAZZ PER DUE

XIII edizione - Pavia, comune.pv.it, Santa Maria Gualtieri, **8 marzo**: Vijay Iyer - Rudresh Mahanthappa. **14**: Steven Bernstein - Riccardo Fassi. **24**: Matthew Shipp - Gunther "Baby" Sommer.

EURO OPEN JAZZ FESTIVAL

Ivrea, Banchette, Chiaverano, Bollengo, music-studio.it, Chiaverano, **16 marzo**: Roberto Ottaviano Trio. Bollengo, Salone Comunale, **17**: Maurizio Brunod Guitar solo "Bad époque"; Javier Vercher Quartet. Ivrea, **18**: Archivio Storico Olivetti, dalle 17.30: Massimo Barbiero e Giovanni Maier. Banchette, Sala E. Pinchia, **18**: Lorelei Quartet; Jose Luis Gutierrez Quartet. Ivrea, **19**: Teatro Giacosa, The Trio of OZ feat. Omar Hakim. Ivrea, Teatro Giacosa, **20**: ore 10: masterclass di Omar Hakim; ore 21: Gianluigi Trovesi & Gianni Coscia.

PIACENZA JAZZ

Piacenza, piacenzajazzfest.it, Spazio Le Rotative, **5 marzo**: Ars 3; Danilo Rea Trio "Beatles in Jazz". **10**: Francesconi Vocal Quartet. **12**: Richard Galliano Trio. **17**: Campobasso - Manzoni "Omaggio a Stanley Kubrick". **20**: Bill Frisell's Disfarmer Project. **26**: Al Foster Quartet; Omar Hakim - The Trio of Oz. **1° aprile**: Trovesi e Coscia Duo. **2**: Dave Douglas Brass Ecstasy.

LINGUAGGI JAZZ

Torino, centrojazztorino.it, Conservatorio G. Verdi, **12 marzo**: Joe Lovano Us Five. **19**: Bill Frisell's Disfarmer Project.

PINOCCHIO LIVE JAZZ

Firenze, pinocchiojazz.it, Pinocchio Live Jazz, **5 marzo**: Simone Graziano Trio "Lightwalls". **19**: Raffaello Pareti The Roar At The Door. **26**: Gabriele Coen Jewish experience 5tet.

pop

Beady Eye: 16 marzo Milano, Alcatraz.

Current 93: 25 marzo Bologna, Locomotiv Club.

Glasvegas: 14 marzo Milano, Magnolia.

Joan as Police Woman: 3 marzo Milano, Teatro Franco Parenti, 6 Roma, Auditorium, 7 Firenze, Teatro Odeon.

Le Luci della Centrale Elettrica: 5 marzo Bologna, Estragon; 12 Rimini, Velvet Club & Factory; 16 e 17 Roma, Circolo degli Artisti; 18 Poggiosommano (NA), Poseidon Music Hall; 19 Livorno, The Cage Club; 25 Arezzo, Sugar Reef Musicology; 31 Perugia, Teatro Morlacchi.

Massimo Volume: 10 marzo Messina, Officina Garage; 11 Palermo, I Candelai; 12 Catania, Mercati Generali; 18 Mezzago (MI), Bloom; 31 San Benedetto del Tronto (AP), PAO osteria & arte.

Mogwai: 9 marzo Bologna, Estragon; 10 Milano, Alcatraz.

Verdena: 4 marzo Torino, Hiroshima Mon Amour; 5 Madonna dell'Albero (RA), Bronson; 11 Pordenone, Deposito Giordani; 12 Brescia, Latte Più; 18 Firenze, Viper Theatre; 19 Perugia, Urban Live Music Club; 26 Recanati (MC), Extra Alternative Group.

White Lies: 12 marzo Bologna, Estragon.

world

DARBAR - MUSICA A ORIENTE

Torino, maotorino.it, Museo d'arte Orientale, **3 marzo**: concerto di musica

afghana con John Baily e Veronica Doubleday. **4**: incontro con John Baily, Veronica Doubleday e Giovanni de Zorzi (*Le musiche dell'Afghanistan*). **10**: Incontro con Enrico Verra, Reza Mohebi e Soheila Javaheri (musica nel cinema afghano). **17**: incontro con Liu Fang (musica cinese). **24**: concerto di musica cinese di Lingling Yu e Guo Gan (*Musica a Corte in Cina*). **25**: incontro con Daniele Sestili (*L'oceano musicale cinese. Strumenti, pratiche, concezioni*). **31**: concerto con Kim Eunjung (*I suoni della tradizione coreana. Dal repertorio di corte alla musica contadina*).

FOLKCLUB TORINO

Torino, folkclub.it, FolkClub, **4 marzo**: Tim Laphorn. **5**: Guinga & Roberto Taufic. **10**: Bocephus King. **11**: Rhizome. **12**: Cristiano Angelini, Duemanosinistra, Paolo Pallante, elio p(e)tri. **18**: Riccardo Tesi & Banditaliana. **19**: Animalunga. **26**: Michele Gazich & La Nave dei Folli.

VICENZACUSTICA

Vicenza, vicenzacustica.com, Teatro Comunale, **19 marzo**: Roberto Dalla Vecchia & Guests (Jim Hurst, Martino Coppo; Balen Lopez de Munain).

Ardecore: 17 marzo Modena, Off; 18 Napoli, Duel Beat.

Los Van Van: 5 marzo Castellaneta Marina (TA), Cromie.

Riccardo Tesi: 10 marzo Bologna, Cantina Bentivoglio; 12 Firenze, Pinocchio Live Jazz; 13 Trescore Balneario (BG), Cinema Teatro Nuovo; 18 Torino, Folkclub.

oltre

FOSFENI

VII edizione - Cascina (PI), musicusconcentus.com, La Città del Teatro, **8 marzo**: Oval. **11**: David Moss & Sdeng. **18**: Filastine.

MUSICAgO

Torino, musica90.net, Circolo Esperia, **14 marzo**: Woodpigeon; Duemanosinistra; Claror. Teatro Astra, **18**: Julee Cruise. Palaolimpico Isozaki, **23, 24, 25, 26**: La Fura dels Baus *Degustation de Titus Andronicus*.

PARCO DELLA MUSICA

Roma, auditorium.com, **3 marzo**: Kay McCarthy. **5**: *18 mila giorni. Il pino* con Giuseppe Battiston e Gianmaria Testa, testo di Andrea Bajani, regia di Alfonso Santagata; Michele Rabbia "Musica presa alla lettera". **6**: Joan as Police Woman. **8**: *Lezioni di Tenebra*, musiche Lucia Ronchetti, riduzione dall'opera *Giasone* di Francesco Cavalli, testo Cicognini da Francesco Cavalli; regia Matthias Rebstock, Vocalconsort Berlin, Parco della Musica Contemporanea Ensemble, direttore Tonino Battista. **10**: Mulatu Astatke. **11**: Tony Canto "Italiano federale". **13**: Passport. **15**: Dave Burrell feat. Leena Conquest. **17**: Petra Magoni e Ferruccio Spinetti. **19**: Coro dei minatori di Santa Fiora. **20**: Gilberto Gil e Jaques Morelenbaum "The String Concert". **22**: Matthew Shipp "Piano solo". **23**: Ludovico Einaudi "The Solo Concert". **25, 26**: Stefano Bollani "Sheik yer Zappa". **29**: Brad Mehldau. **30**: Raffaello Simeoni e Mater Sabina Project "Echo la Primavera che 'l cor fa rallegrare". **31**: Daniel Melingo.

TRANSMISSIONS

IV edizione - Ravenna, officinavolturino.com/transmissions-iv-edizione, Almagià, **17 marzo**: Mombu; ?Alos; Sybiann. Teatro Rasi, **18**: Murcof (visuals di Saul Saguatti); KK Null & The Noiser; Dj Okapi. Bronson, **19**: Hyperdub Night con: Kode9 & Spaceape; King Midas Sound. Bronson, **20**: Supernatural Cat Night con: Ufomammut; Morkobot; Ico; OvO.

il giornale della musica festeggia i suoi primi **25 anni** dalla parte della musica e costa la **metà** in edicola e la **metà** in abbonamento

le tue musiche ogni giorno



EDICOLA

2,50 €

campagna promozionale valida dal 1° marzo al 31 agosto 2011

ABBONAMENTO (CARTA+PDF)

14 €

(compila la **cedola** a pagina 17)il giornale della **musica**

info > www.giornaledellamusica.it/abbonamenti • abbonamenti@edt.it • +39 0115591831



Saint Louis, facci lavorare!

Il Saint Louis Music College (tre sedi a Roma e una a Brindisi) insegna dalla contemporanea al jazz con una particolare attenzione al mondo del lavoro

ALCESTE AYROLDI

È un momento storico in cui vi è un florilegio di scuole di musica. Ad una tale parcellizzazione dell'offerta non sempre corrisponde una domanda altrettanto consistente e, soprattutto, non si

apprezza un'offerta di valore. Forse vi è molta improvvisazione ed una corsa ad accaparrarsi il cliente, futuro musicista e ignaro di ciò che gli potrà accadere con una scelta affrettata. In alcuni casi si gioca sul "porta a porta", stile apostolato musicale per reperire nuovi adepti. Sarà che l'imperversare televisivo di "stelle" fuoriuscite dal nulla ha aperto gli occhi (e le tasche) di molti *nouveaux professeurs de musique* pronti a dispensare il loro sapere per pochi euro e sempre attenti al prezzario generale.

In questo marasma si distinguono le scuole che hanno un imprinting di serietà, professionalità e alle spalle una storia da raccontare. Di questa schiera fa parte il Saint Louis Music College, con tre sedi a Roma ed una a Brindisi. Il suo biglietto da visita più importante è costituito dagli studenti che lo frequentano, ben 1.800 provenienti da tutta Italia. La musica è trattata a tutto tondo, dalla moderna alla contemporanea, jazz, rock, blues, pop e nuove tendenze. Un impianto didattico roccioso come spiega Stefano Mastruzzi, direttore dell'istituto: «Al Saint Louis lo studio di uno strumento e la sua padronanza tecnica completa sono solo un passaggio necessario per una comprensione assai più ampia sia della musica che della professione. Individuato il proprio strumento principale, l'allievo viene immerso in un mondo di studi ed esperienze musicali complete che abbracciano anche la pratica di studio di registrazione, songwriting, music technology, hard disk recording».

La formazione d'eccellenza è data dai corsi quinquennali di diploma, ai quali si accede attraverso un'audizione, a numero chiuso per circa seicento allievi complessivi nei cinque anni di corso. I corsi più gettonati dalle nuove generazioni sono quelli di canto, chitarra e batteria, a discapito degli strumenti tradizionali come

i fiati ed il contrabbasso. Una tendenza che il direttore della scuola condivide solo parzialmente: «Vorrei dare un consiglio per le nuove leve di indecisi: suonando bene questi strumenti il lavoro sarebbe assicurato. Per vincere questa tendenza prestiamo molta attenzione agli allievi di questi strumenti, cercando di inserirli il più possibile in diverse occasioni lavorative. A tal fine abbiamo dato vita a due orchestre, la Saint Louis Big Band diretta da Antonio Solimene e la Marchin' Band di Michel Audisso».

Un ruolo fondamentale è giocato dalle attività complementari allo studio ed alla didattica e, in particolare, l'attività concertistica, elemento che fa la differenza, come sottolinea Mastruzzi: «Tra tutti i gruppi che si formano, circa centodieci ogni anno, vengono selezionati quelli di livello medio e alto che si esibiscono anche due volte al mese nei club della città». È saldo il principio che l'insegnamento della musica (come di ogni professione) non può prescindere dal contesto lavorativo: anche per questo il Saint Louis ha pensato bene di mettere in piedi un'articolata struttura che prevede management, produzione discografica e editoriale: «Un'esigenza naturale - spiega il direttore - perché credo che le sinergie siano fondamentali. Un'agenzia di management può rappresentare e promuovere gli artisti della propria etichetta e può anche avviare i giovani promettenti al mondo del lavoro. Ogni anno organizziamo oltre trecento concerti con i nostri migliori allievi in tutta Italia. E ciò è possibile anche grazie alla credibilità che l'agenzia si è costruita negli anni rappresentando eccellenti jazzisti».

Così facendo il lavoro acquista consistenza, tanto da



SEQUE A PAGINA 16



La Saint Louis Marchin' Band

49th Académie de musique
 14th July - 15th August 2011

TIBOR VARGA
 Sion, Switzerland

MASTERCLASSES info@amsion.ch - www.amsion.ch

VIOLIN Victor Pikayzen Francesco De Angelis Laticia Honda-Rosenberg Mi-Kyung Lee Silvia Marcovici	CLARINET Fabio Di Càsola	ACCORDION Stéphane Chapuis
VIOLA Nobuko Imai Tasso Adamopoulos Christophe Schiller	TROMBONE Dany Bonvin	ORGAN Margaret Phillips
CELLO Marcio Carneiro Enrico Dindo Martin Ostertag	TRUMPET Olivier A. Theurillat	SPECIAL YOUNG MUSICIAN Youth Orchestra, Stefan Ruha Ensemble, Tina Strinning Violla, Yolande Leroy Cello, Susan Rybicki-Varga Piano, Tatyana Pikayzen
DOUBLE BASS Duncan McTier Božo Paradžik	VOICE Laura Sarti Marcin Habela Klesie Kelly Gary Magby	PIANO Philippe Cassard Clifton Matthews Calo Pagano Konstantin Scherbakov
FLUTE Frédéric Berteletti José-Daniel Castellon	GUITARE Emmanuel Rossfelder	

Application deadline: 15.05.2011

ACADEMIE DE MUSIQUE TIBOR VARGA
 RUE DU VIEUX COLLEGE 13 - CH-1950 SION
 Tel.+Fax ++41 (0)27 322 66 52

ST. LOUIS

»

SEGUE DA PAGINA 15

spingere anche studenti dei conservatori a seguire i corsi del Saint Louis, come spiega ancora Mastruzzi: «Sì, è vero, così come dopo gli studi presso il conservatorio vengono a perfezionarsi da noi. Evidentemente al Saint Louis trovano una formazione molto più ampia, ma al momento non possono conseguirvi un titolo di laurea che invece trovano nel conservatorio». La validità legale del diploma, quindi, sembra costituire un problema piuttosto rilevante. «Qui si tocca un tasto dolente: la Presa d'Atto è un vecchio riconoscimento (non lo applicano più), che conferiva lo status di scuola, ma di fatto non parificava alcunché riguardo i titoli rilasciati. Gli attestati riconosciuti dalla Regione Lazio invece hanno validità e spendibilità europea per l'iscrizione ad albi e concorsi. Ad oggi, il diploma del Saint Louis non ha valore legale, in Italia attualmente non esiste alcun ente privato che possa rilasciarlo. La verità è che per esercitare la professione di musicista non serve alcun titolo, è sufficiente essere preparati e in gamba. I titoli servono solamente per l'accesso a concorsi pubblici. In ogni caso, ci stiamo muovendo da anni, anche in sinergia con la Fondazione Siena Jazz e l'associazione Musica Oggi di Milano, per accreditarci come università musicali private e rilasciare lauree equipollenti. I risultati dimostrati sul campo negli anni costituiscono un dato storico certo, come certo è anche l'ostruzionismo da parte di chi nel mondo accademico preferirebbe che i conservatori rimanessero in una situazione di monopolio nel rilascio di titoli; situazione che non necessariamente è garanzia di qualità ed eccellenza e ciò non per demerito dei docenti che insegnano, bensì per l'inadeguatezza delle strutture».

Un rapporto, quello con i conservatori, non solo marciato dall'antagonismo: «Con alcuni conservatori c'è un buon rapporto, soprattutto con i docenti, mi viene da



Una lezione di Alessandro Gwis

pensare alla cattedra di jazz di Roma con Paolo Damiani o quella di Frosinone con Ettore Fioravanti e Roberto Spadoni». Come se non bastasse, la macedonia didattico-musicale in questo periodo si è arricchita di scuole che rilasciano diplomi universitari con il beneplacito di strutture estere. Un modus operandi che porta il discente neofita e credulone a ritenere di aver trovato la sua panacea. «Se lo Stato aprisse chiaramente le porte all'insegnamento musicale privato - osserva Mastruzzi - non ci sarebbe alcun bisogno di combattere certi fenomeni, ovvero quelle associazioni che ti fanno studiare sui metodi di scuole estere per farti rilasciare un titolo dalla scuola straniera. Un modo per prendere in giro da una parte e aggirare maliziosamente un vuoto legislativo dall'altra. Bisogna colmare questo vuoto».

È ovvio che per poter offrire un così alto profilo i docenti devono essere ampiamente all'altezza. E questa è un'altra falla per molte scuole di musica che abbondano di neofiti privi di qualsiasi esperienza di insegnamento.

Una casa a Brindisi

La sede di Brindisi del Saint Louis l'ha voluta il sindaco Domenico Minniti, che ha chiesto a Stefano Mastruzzi di occuparsi del settore della musica moderna. Direttore didattico della sede pugliese è il chitarrista Salvatore Russo.

Quali sono le discipline insegnate e quali sezioni ci sono?

«Proponiamo tutte le discipline che riguardano la musica moderna come il jazz, il rock e il blues con le relative sezioni di strumento. I docenti sono tutti professionisti affermati».

Quanta autonomia ha la sede di Brindisi rispetto alla sede centrale?

«L'autonomia è possibile solo nei corsi custom, dove gli allievi che non possono frequentare i corsi di diploma si iscrivono ad un corso personalizzato di strumento. Mastruzzi ci richiede di seguire gli stessi programmi didattici della sede centrale lasciando la libertà ai docenti di far emergere le proprie caratteristiche artistiche e didattiche».

Anche per voi sono importanti le attività esterne?

«È una delle attività cui teniamo particolarmente. Il nostro direttore della sede di Brindisi, Cosimo Lupo, sostiene sia i docenti sia gli allievi organizzando durante tutto l'anno accademico e non solo, concerti e lezioni-concerto aperte al pubblico, sia nell'auditorium della scuola che al Teatro Verdi o nel centro storico della città di Brindisi».

Parola d'allievo

Andrea Rosatelli è un bassista impegnato in diversi programmi tv nazionali ed al fianco di Fabio Concato, Simone Cristicchi tra gli altri:

«Studiare al Saint Louis è stato utilissimo sia per la mia formazione musicale e ancor più per le tantissime esperienze fatte tramite il college. Erano anni in cui si viveva un grande fermento, ero sempre con il basso tra le mani, per una lezione, per una prova con la big band o per una serata in un club magari trovata dalla scuola. Per un musicista le esperienze musicali e lo studio vanno di pari passo, una non ha senso senza l'altra, ed il college dava e dà questa possibilità».

Alessandro Gwis, pianista fondatore del gruppo Aires Tango e del trio Wasabi:

«La mia frequentazione della scuola fu breve ma fu senz'altro un passaggio essenziale per il percorso di studi, anche perché ebbi modo di entrare in contatto con molti altri musicisti. In quell'anno intrapresi la mia prima collaborazione musicale professionale (con Cinzia Spata) e ciò avvenne grazie all'aver partecipato ai laboratori della scuola. È un'esperienza che senz'altro ripeterai».

to. Come recluta i docenti il Saint Louis Music College? «Tre aspetti fondamentali sono presi in considerazione» afferma il direttore: «In primis la carriera artistica in quanto crescita musicale da trasmettere ai propri allievi; poi la preparazione e l'esperienza diretta nell'insegnamento; la capacità di riuscire a relazionarsi con gli allievi. In genere per insegnare al Saint Louis è richiesta un'esperienza di almeno sette anni di docenza». Tanto importanti i docenti quanto lo sono i programmi che, in molti casi risultano essere piuttosto standardizzati, circostanza che determinerebbe un impoverimento della creatività dei musicisti. «Un percorso didattico non può insegnare ad essere creativi - dice Mastruzzi - però deve offrire tanti input che stimolino l'estro artistico, per sviluppare un senso dinamico della professione. Ciò che più determina l'impoverimento della creatività è la scarsa qualità di musica che propone e al contempo richiede il mercato, abituato a prodotti scadenti assemblati spesso da uno 'smanettone' che con il computer riesce a far sembrare oro il ferro. Da noi ogni docente partecipa alla formazione e all'aggiornamento dei programmi con proprie proposte, che vengono valutate da una commissione composta dai coordinatori delle singole sezioni per deciderne l'inserimento. Tutto questo senza formalità burocratiche e con il respiro di un ambiente familiare che rende agile una struttura composta comunque da circa centocinquanta persone».

Il costante aggiornamento e le continue innovazioni sono una delle armi vincenti dell'istituto che punta ad essere al passo con i tempi e con le esigenze dell'utenza, così come il corso quinquennale di diploma in composizione e musica da film. Mettere in piedi un sistema del genere è affare complesso ed economicamente dispendioso. Ma il Saint Louis beneficia di finanziamenti pubblici? «Magari - risponde Mastruzzi - sarebbe tutto ancora più efficiente e probabilmente le quote di iscrizione ne beneficerebbero. Alcune sovvenzioni ci vengono assegnate per l'organizzazione di eventi e festival, per primo la nostra rassegna giunta alla settima edizione "Odio l'estate" che teniamo a Villa Carpegna». Cammina sulle proprie gambe la scuola romana: da trentacinque anni e nonostante l'assenza di finanziamenti pubblici, il Saint Louis eroga circa sessanta borse di studio all'anno agli alunni più meritevoli.

pro civitate christiana
centro educazione
permanente

**CORSO QUADRIENNALE
DI MUSICOTERAPIA**
Assisi

IL CORSO, istituito sin dal 1981, è finalizzato all'acquisizione di competenze musicoterapiche di base, utilizzabili in differenti contesti (educativo, riabilitativo, terapeutico o di integrazione sociale).

IL CORSO si articola in uno stage residenziale estivo di due settimane ogni anno per 112 ore e un tirocinio di 250 ore complessive.

REQUISITI DI AMMISSIONE:

- diploma di scuola secondaria superiore e diploma di Conservatorio o del compimento medio o di una preparazione musicale da documentarsi.

Riconoscimento: Il Corso ha avuto il riconoscimento da parte della Regione Umbria con D.D. n. 10132 del 9/11/2009 e del MIUR (Ministero dell'Istruzione e dell'Università e Ricerca) con D.D. del 2/8/2010 per l'anno 2010/2011.

Il Corso si svolgerà dal 10 al 23 luglio 2011
Sono aperte le iscrizioni per l'anno 2011/2012

PER INFORMAZIONI E ISCRIZIONI

Pro Civitate Christiana
centro educazione permanente
Via Ancajani 3 - 06081 Assisi (PG)
tel./fax 075812288 - fax 0753735194
e-mail: cep@ciudadella.org
sito internet: <http://musicoterepiassisi.it>

MUSICOTERAPIA

PIANOFORTE

L'ascolto che aiuta

Tra riflessioni e metodi di lavoro, i percorsi musicoterapici di Barbara Pozzoli

Barbara Eleonora Pozzoli

PERCORSI D'ASCOLTO

MILANO, RUGGINENTI 2010, PP. 152, € 20,00

La musica è in grado di aiutare l'uomo? Da innumerevoli fonti sembra emergere che l'evento sonoro, sin dalla notte dei tempi, abbia avuto un ruolo fondamentale nel rapporto tra l'essere umano e la propria parte emotiva. Barbara Eleonora Pozzoli, l'autrice di *Percorsi d'Ascolto*, edito dalla sempre attenta Rugginenti, sembra voler porre le basi del proprio ragionamento partendo da domande e considerazioni come queste, per poi sviluppare una metodologia di ascolto musicale in grado di far recuperare un determinato stato emotivo o stimolare ed attivare alcuni comportamenti. Nell'introduzione è posta la domanda: «C'è una musica adatta per la distensione, l'attivazione, la nevrurgia, smettere di fumare e ricominciare a mangiare, migliorare la riuscita in matematica e far ricrescere i capelli?». Prontamente, e senza mezzi termini, viene data risposta negativa. Nessun ascolto di musiche, che siano di Chopin, Debussy o Sakamoto o di chissà quale altro autore può, in sé, diventare panacea, pillola da somministrare a tempi prestabiliti e in dosi consigliate. Sono i requisiti presenti nelle musiche, le caratteristiche formali, timbriche, strutturali, tecniche ed emotive e la relazione che esse hanno con ogni singolo fruitore che possono suggerire ed agevolare la trasformazione della persona.

Dopo una prima parte più teorica, dedicata all'analisi del suono e al rapporto di questo con l'uomo, il bambino, il Tempo, nella seconda l'autrice sciorina, proponendolo in capitoli distinti, il percorso che essa stessa, in quanto musicoterapeuta, ha tracciato e sistematizzato in un pre-



ciso e meticoloso metodo di lavoro denominato, appunto, *Percorsi d'Ascolto*.

Risulta interessante l'impostazione generale che rifiuta la scorciatoia - ravvisata spesso in testi di altri autori - di un pedestre elenco di nomi ed opere musicali ai quali poter fare riferimento, sorta di "erbolario musicale" cui ognuno

possa far ricorso, alla bisogna. Dobbiamo però notare quanto l'autrice, anche psicologa e musicista, dia l'impressione, in alcuni passi, di oscillare, da una parte, tra la necessità di un'impostazione teorica consolidata e ben organizzata e, dall'altra, dall'esigenza di una pratica clinica che sembrerebbe suggerire una pragmaticità talvolta forse un po' in contrasto con quanto teorizzato.

Tra gli obiettivi dichiarati dall'autrice, l'offrire spunti di riflessione ci è sembrato essere quello pienamente raggiunto e, in sostanza, anche l'unico consigliato, in quanto seppure il testo fornisca buoni spunti - ed in questa ottica intellettualmente propositiva il lavoro sembra essere in maggior misura interessante e riuscito - Pozzoli avverte sin dal titolo chi pensasse di adottarlo come metodo di lavoro, che tali spunti sono stati registrati in un marchio depositato.

Si tratta, tuttavia, di un'opera interessante, che potrà stimolare chiunque operi nel campo del non verbale, studenti di musicoterapia quanto quelli di discipline psicologiche, o chiunque altro si occupi, in qualche maniera, di musica e degli effetti che questa può produrre sull'ascoltatore.

Alberto Ezzu

Un piano per danzare



Giuseppe De Rosa
Metodo per pianisti accompagnatori della danza.
MILANO, EDIZIONI SUVINI ZERBONI 2010,
PP. 114, S.I.P.

Il mestiere del pianista accompagnatore non è tra i più diffusi, anzi lo si direbbe in via di estinzione: sono pochi i teatri che mantengono accademie e corpi di ballo stabili, e negli altri luoghi in cui si studia la danza classica, scuole private in testa, si usa spesso il registratore. Ma è un mestiere da specialisti, per cui chi è bravo finisce per essere molto richiesto, e in futuro potrebbe rivelarsi anche più interessante sotto il profilo occupazionale, specie se i licei coreutici si diffonderanno e prenderanno piede. Un particolare interesse sta poi nelle competenze che questo particolare pianismo "di servizio" richiede e aiuta a sviluppare, a partire dalla capacità di improvvisazione. Per qualsiasi pianista, insomma, vale la pena di approfondire le tecniche descritte in questo *Metodo per pianisti accompagnatori della danza*, compendio originale e forse unico nel suo genere scritto da Giuseppe De Rosa, pianista accompagnatore al San Carlo di Napoli e all'Accademia Nazionale di Danza di Roma.

Il volume è suddiviso in tre sezioni. La prima, dedicata alla struttura della classe di danza, spiega i vari esercizi e il tipo di accompagnamento da adottare di volta in volta, chiarendo anche alcune differenze tra musicista e danzatori, in particolare riguardo alla percezione del tempo. La seconda affronta in modo diretto e pratico l'improvvisazione, la sua funzione e i trucchi da adottare per aumentarne l'efficacia. Nella terza parte del volume trova posto una raccolta di spartiti particolarmente adatti a illustrare le specifiche necessità ritmiche e di carattere di ogni momento della lezione coreutica.

Pregio del libro è non indugiare troppo su questioni teoriche rimandando ai corsi accademici per i necessari approfondimenti. Il tono spicciativo della trattazione è in effetti quanto di più vicino a quello, scarso di parole e ricco di esempi, di un maestro artigiano con il suo apprendista. Come è giusto che sia, per quello che è sempre stato un mestiere da imparare "a orecchio", per imitazione e con l'esperienza.

Isabella Maria

CLASSICA JAZZ POP WORLD **m**
abbonarsi a il giornale della **m**usica

SÌ, SOTTOSCRIVO UN ABBONAMENTO

ITALIA

abbonamento postale 1 anno* € 14,00
(CARTA+PDF)

*campagna promozionale valida dal 1° marzo al 31 agosto 2011

ESTERO

Unione Europea 1 anno € 62,00
 resto del mondo € 77,00

PAGAMENTO

allego assegno non trasferibile intestato a EDT srl
 allego fotocopia della ricevuta del versamento sul ccp 17853102 intestato a "il giornale della musica"

pago con carta di credito
CartaSi Visa MasterCard

n. _____
scad. _____

L'abbonamento verrà attivato dal primo numero utile successivo dalla data di sottoscrizione della richiesta

desidero fattura quietanzata
(riservato a enti e persone giuridiche)

P. IVA _____

codice fiscale _____
(indicare anche se uguale alla P.IVA)

DATI PERSONALI

cognome e nome/rag. sociale* _____
indirizzo* _____
cap* _____ località* _____ prov.* _____
tel. _____
La mia e-mail è* _____
professione _____ * dati obbligatori
anno di nascita _____

L'abbonamento cartaceo a "il giornale della musica" dà diritto anche al **gdmonline**, ovvero al **giornale in formato PDF**. Basta utilizzare il codice numerico che si trova sull'etichetta postale e l'indirizzo e-mail fornito all'atto della sottoscrizione.

IN QUALITÀ DI ABBONATO, HO DIRITTO A 1 BOLLETTINO VIA E-MAIL:

Audizioni Cartellone Estero festival
 Concorsi di pianoforte Cartellone Estero lirica
 Concorsi di composizione Cartellone Italia

TIMBRO e FIRMA

abbonamenti@edt.it | tel. 0115591831

tab_gdm_279

DESIDERO INOLTRE RICEVERE:

via e-mail la newsletter del "giornale della musica" con l'anteprima del numero in edicola
 via posta **leggio** la newsletter con le novità musicali EDT

In qualità di nostro abbonato avrà la possibilità di usufruire di un buono sconto del 20% su tutto il catalogo EDT. Per poter ricevere il suo codice promozionale da utilizzare sul nostro shop online (www.edt.it o www.lonelyplanetitalia.it) la preghiamo di inserire il suo indirizzo e-mail in questo form. Il codice promozionale le verrà inviato all'e-mail da lei segnalata.

voglio regalare questo abbonamento a:

nome/cognome _____
indirizzo _____
cap _____ località _____ prov. _____
e-mail _____

Informativa Privacy - D.Lgs. n. 196/2003

I suoi dati personali potranno essere utilizzati esclusivamente da EDT s.r.l. al solo scopo di informarla in futuro sulle novità editoriali e sulle relative iniziative commerciali utilizzando l'invio di documentazione elettronica e/o cartacea. Useremo a tal fine solo calcolatori elettronici e/o archivi cartacei affidati ad incaricati preposti alle operazioni di trattamento finalizzate alla elaborazione e gestione dei dati. Il conferimento dei dati personali è necessario per evadere la presente richiesta. Titolare del trattamento è EDT s.r.l. Via Pianezza 17, 10149 Torino, tel 011.5591811 ovvero privacy@edt.it al quale, come prescritto dall'art. 7, D.L. 196/2003, potrà scrivere per esercitare i suoi diritti, modificare ed eventualmente cancellare i suoi dati od opporsi al loro trattamento.

DO IL CONSENSO NEGO IL CONSENSO

Per presa visione dell'informativa

(firma) _____

La cedola compilata va inviata via posta o fax a:
il giornale della **m**usica via Pianezza 17, 10149 TORINO fax 011 2307035



TELECOM ITALIA

PAPPANO MAHLER 1 IL TITANO

marzo

12 ore 18 | 14 ore 21 | 15 ore 19.30

**Orchestra
dell'Accademia Nazionale
di Santa Cecilia**

Antonio Pappano DIRETTORE
Boris Berezovsky PIANOFORTE

VERDI Aida: sinfonia
LISZT Concerto per pianoforte n. 1
MAHLER Sinfonia n. 1 "Il Titano"



Accademia Nazionale di Santa Cecilia
e Telecom Italia presentano

Pappano in Web

in live streaming su

www.telecomitalia.com



ACCADEMIA NAZIONALE
DI SANTA CECILIA
Fondazione

**AUDITORIUM
PARCO DELLA MUSICA**

Infoline 06.8082058
www.santacecilia.it

concorsi

ARCHI

15/4/2011. Concorso internazionale di violino "Sion Valais", 17-26/8/2011. Info: Festival International de Musique Sion Valais, 0041273234317, sion-festival.ch

CANTO

15/3/2011. 17° Concorso internazionale "Ferruccio Tagliavini" per cantanti e voci avviate allo studio del canto a Deutschlandsberg (Austria), 12-19/4/2011. Info: RUEFA, 004366473142202, iso.or.at

CLAVICEMBALO

31/7/2011. 4° Concorso nazionale di clavicembalo "Terzo Musica - Valle Bormida", 9-11/9/2011. Info: terzomusica.it

COMPOSIZIONE

10/4/2011. 4° Concorso internazionale di composizione sacra "Anima Mundi" a Pisa. Info: Opera della Primaziale Pisana, opapisa.it

30/4/2011. 15° Concorso internazionale di composizione "Dimitris Mitropoulos" ad Atene (Grecia), 8/11/2011. Info: mitropouloscompetition.gr

1°/6/2011. 5° Concorso internazionale di composizione "Settimane Musicali di Stresa" per composizioni originali per orchestra. Info: Settimane Musicali di Stresa e del Lago Maggiore, 032331095, stresafestival.eu

DIREZIONE

2-17/6/2011. Concorso internazionale di direzione d'opera "Blue Danube" a Burgas (Bulgaria). Info: Musikimpresario, 004314054030, <http://musikimpresario.com/blue-danube-competition-2011.html>

JAZZ

18/3/2011. 4° European Jazz Contest a Roma, Siena, Milano e Brindisi, aprile 2011. Aperto a gruppi strumentali, gruppi con vocalist, compositori jazz, arrangiatori jazz. Info: Saint Louis College of Music, 064870017, jazzcontest.it

30/4/2011. 1° Premio Lelio Luttazzi per giovani pianisti jazz a Trieste. Info: Fondazione Lelio Luttazzi, 0403720996, fondazionelelioluttazzi.it

LEGGI

28/3/2011. 23° Concorso nazionale di flauto "Emanuele Krakamp" a Benevento, 6-10/4/2011. Info: Segreteria del Concorso, 0824355001, concorso.krakamp.it

22/4/2011. 7° Concorso internazionale di clarinetto "Giacomo Mensi" a Breno (BS), 12-15/5/2011. Info: Associazione Musica in Valle Camonica, 036422476, concorsomensi.it

ORGANO

27/6/2011. 8° Concorso nazionale di organo "San Guido d'Aquesana", 21-23/7/2010. Info: terzomusica.it

PIANOFORTE

15/3/2011. Concorso internazionale di pianoforte junior Brin d'Herbe a Orléans (Francia), 27-30/4/2011. Info: Orléans Concours International, 0033238628922, oci-piano.com

7/5/2011. 23° Concorso nazionale per giovani pianisti "Terzo Musica - Valle Bormida", 21-22 e 27-29/5/2011. Info: terzomusica.it

VARI

10/3/2011. 1° Concorso musicale nazionale Fondazione Milano, 12-14/4/2011. Riservato a giovani musicisti e agli alunni delle Scuole secondarie di primo grado a indirizzo musicale e ai giovani musicisti. Info: Milano Civica Scuola di Musica - Fondazione Milano, 02313334, fondazionemilano.eu

19/3/2011. 7° Premio "Musica Italia" per Scuole musicali pubbliche e private e Scuole medie a indirizzo musicale a Barletta, 13-15/4/2011. Info: Associazione Cultura e Musica "G. Curci", 0883528026, culturaemusica.it

20/3/2011. 1° Concorso nazionale "Incontri Musicali di Primavera" a San Lazzaro di Savena (BO), 7-9/4/2011. Riservato agli ensemble e alle orchestre delle Scuole secondarie di primo grado a

indirizzo musicale. Info: incontrimusicali.diprimavera.it

25/3/2011. 2° Concorso nazionale per giovani musicisti "Eratai" a San Giovanni Rotondo (FG), 8-10/4/2010. Info: "Prospettive Artistiche", 0882454966

31/3/2011. 9° Premio Abbiati "Per la Scuola" per scuole primarie e secondarie di ogni ordine e grado, escluse scuole musicali, conservatori, accademie e istituzioni musicali. Info: criticimusicali.org

2/4/2011. 12° Concorso nazionale di esecuzione musicale "Riviera Etrusca" a Piombino (LI), 7-22/5/2011. Info: Etruria Classica, 0565224084, etruriaclassica.it

4/4/2011. 11° "Folkcontest", Concorso per gruppi e solisti emergenti nel campo della musica folk, tradizionale, etnica di matrice italiana a Casale Monferrato (AL). Info: 0142782182, folkcontest.it

10/4/2011. Concorsi EurOrchestra 2011 "Aios, Civera e Lions" a Bari, 3-6/6/2011. Info: Associazione EurOrchestra, 0805744559, eurorchestra.it

16/4/2011. Premio nazionale delle Arti per chitarra, arpa e mandolino a Monopoli (BA), 27-29/4/2011. Info: conservatorio.dimonopoli.org

19/4/2011. 1° Concorso musicale "Città di Guastalla", 9-15/5/2011. Info: 3313350318, notalar.te.it

30/4/2011. 4° Upload Music Contest, Concorso europeo per le migliori band emergenti a Bolzano, 9-11/6/2011. Info: upload.bz.it

1°-17/5/2011. Concorso Nuovi Orizzonti per fiati solisti, archi solisti, pianoforte e musica da camera ad Arezzo. Info: Mus.Ar, 3479557056, concorsonuovi.orizzonti.it

16/5/2011. "rec&play", Bando di ascolto del CIDIM per giovani musicisti italiani da inserire nella rassegna Nuove Carriere nell'anno 2011. Riservato a diplomati presso i Conservatori statali e gli Istituti Musicali Pareggiati. Info: CIDIM, 0668190658, cidim.it

18/5/2011. 12° Premio Monterosa-Kawai per pianoforte e archi a Varallo (VC), 10-12/6/2011. Info: Associazione Culturale Valsesia Musica, 0163560020, valesiamusica.com

20/5/2011. Concorso di interpretazione musicale "Antica Contea di Civenna", 1°-5/6/2011. Info: Agimus Lombardia, 0341815160, agimuslombardia.com

maggio-settembre 2011. 27° Concorso internazionale "Valsesia Musica" a Varallo (VC). Aperto a violino e orchestra (8-13/5, iscr. entro 11/4) e pianoforte (5-13/9, iscr. entro 3/8). Info: Associazione Culturale Valsesia Musica, 0163560020, valesiamusica.com

audizioni e ricerche di personale

ARCHI

11-12/5/2011. Audizioni dell'Orchestra della Svizzera italiana per il ruolo di violino di spalla. Iscrizioni entro 31/3/2011. Info: Fondazione per l'Orchestra della Svizzera Italiana, 0041918039319, orchestradellasvizzera.italiana.ch

CANTO

9/4/2011. Audizioni per i ruoli di Rigoletto, Gilda, Duca di Mantova, Sparafucile, Maddalena in *Rigoletto*. Info:

Pergine Spettacolo Aperto, 0461530179, perginepsa.it

VARIE

maggio-luglio 2011. Concorso internazionale della Fondazione Teatro alla Scala per i seguenti posti nell'orchestra del Teatro: violino di spalla (1 posto); concertino dei primi violini con obbligo di fila (1 posto); violini secondi con obbligo di fila (1 posto); contrabbasso di fila (1 posto); ottavino con obbligo del flauto di fila (1 posto); secondo flauto con obbligo dell'ottavino (1 posto); primo oboe con obbligo di fila (1 posto); oboe di fila (1 posto); controfagotto con obbligo

del fagotto di fila (1 posto); primo corno con obbligo di fila e tuba wagneriana (1 posto); corno di fila con obbligo di tuba wagneriana (1 posto); prima tromba con obbligo di fila (1 posto); primo trombone con obbligo di fila (1 posto); basso tuba con obbligo di tuba contrabbasso in Si bemolle o in Do e di cimbasso (1 posto); timpani (2 posti); percussioni con obbligo di xilofono, vibrafono, marimba e simili e di tutti gli strumenti a percussione a suono determinato (esclusi timpani e gli strumenti a tastiera) e con obbligo di strumenti a percussione a suono indeterminato (2 posti). Info: Fondazione Teatro alla Scala, concorsi@fondazione.la-scala.it, teatroallascala.org/it/tu-alla-scala/concorsi-audizioni.html

corsi

ARCHI

Biella, A.A. 2011. Accademia Perosi, Corsi triennali, violino: Ranfaldi, Berman; viola: Serova; violoncello: Grosgrurin. Corsi speciali, violino: Chumachenko, Nodel, Rizzi; viola: Bashmet; violoncello: Grosgrurin. Perositalent, Corso preaccademico, violino: Ranfaldi, Berman; violoncello: Grosgrurin. Info: 01529040, accademiaperosi.org

Fondi (LT), 15-17/4/2011. Infondi Musica, Masterclasses. Violino: Tchakerian; violoncello: Piovano. Info: infondi musica.it

Mondovi (CN), 1°-2/5/2011. Accademia Montis Regalis, Masterclass di violino barocco: Onofri. Info: 017446351, academiamontisregalis.it

Sermoneta (LT), luglio 2011. Campus internazionale di musica. Violino: Sirbu; viola: Giuranna; violoncello e musica da camera: Filippini; contrabbasso: Petracchi; tecnica del contrabbasso: Vedeve. Info: 0773605551, campusmusica.it

Siena, luglio-agosto 2011. Accademia Musicale Chigiana, Corsi estivi di perfezionamento musicale. Violino: Carmignola (4-20/7), Belkin (21/7-11/8), Accardo (11-31/8); viola: Bashmet (7-19/7); viola e musica da camera: Giuranna (17-31/8); violoncello: Meneses (25/7-13/8), Geringas (17-31/8); contrabbasso: Petracchi (8-23/8); quartetto d'archi e musica da camera: Quartetto Alban Berg, Pilcher (18/7-6/8). Info: chigiana.it

Sion (Svizzera), 14/7-15/8/2011 (iscr. entro 15/5). Académie de musique Tibor Varga, Masterclasses. Violino: V. Pikayzen, De Angelis, Honda-Rosenberg, Lee, Marcovici; viola: Imai, Adamopoulos, Schiller; violoncello: Carneiro, Dindo, Ostertag; contrabbasso: McTier, Paradžik. Info: amsion.ch

ARPA

Sermoneta (LT), luglio 2011. Campus internazionale di musica. Arpa: Holliger. Info: 0773605551, campusmusica.it

CANTO

Firenze, aprile 2011. Amici della Musica Firenze, Masterclasses. canto: Corbelli (15-19/4); canto barocco: Feldman (25-26/4). Info: 055608420

Fondi (LT), 15-17/4/2011. Infondi Musica, Masterclasses. Canto: Naglia. Info: infondimusicait

Siena, luglio-agosto 2011. Accademia Musicale Chigiana, Corsi estivi di perfezionamento musicale. Canto: Kabavanska (27/7-13/8), Bruson (17-30/8). Info: chigiana.it

Sion (Svizzera), 14/7-15/8/2011 (iscr. entro 15/5). Académie de musique Tibor Varga, Masterclasses. Canto: Sarti, Habela, Kelly, Magby. Info: amsion.ch

CHITARRA

Siena, 4-30/7/2011. Accademia Musicale Chigiana, Corsi estivi di perfezionamento musicale. Chitarra e musica da camera: Ghiglia. Info: chigiana.it

Sion (Svizzera), 14/7-15/8/2011 (iscr. entro 15/5). Académie de musique Tibor Varga, Masterclasses. Chitarra: Rossfelder. Info: amsion.ch

CLAVICEMBALO

Firenze, 4-6/3/2011. Amici della Musica Firenze, Masterclasses. Clavicembalo: Rousset. Info: 055608420

COMPOSIZIONE

Sermoneta (LT), luglio 2011. Campus internazionale di musica. Composizione: Solbiati. Info: 0773605551, campusmusica.it

Siena, luglio-agosto 2011. Accademia Musicale Chigiana, Corsi di perfezionamento musicale. Composizione: Corghi (luglio); composizione di musica per film: Bacalov (agosto). Info: chigiana.it

DIREZIONE D'ORCHESTRA

Siena, luglio-agosto 2011. Accademia Musicale Chigiana, Corsi estivi di perfezionamento musicale. Direzione d'orchestra: Gelmetti (Periodo A 18-30/7, Periodo B 1°-27/8). Info: chigiana.it

FISARMONICA

Fondi (LT), 15-17/4/2011. Infondi Musica, Masterclasses. Fisarmonica: Lo Russo. Info: infondimusicait

Sion (Svizzera), 14/7-15/8/2011 (iscr. entro 15/5). Académie de musique Tibor Varga, Masterclasses. Fisarmonica: Chappuis. Info: amsion.ch

JAZZ

La Spezia, 3-7/7/2011 (iscr. entro 30/4). Spezia Jazz Masterclasses. Pianoforte: Goldberg; sax: Turner; contrabbasso: Granadier, Rosciglione; chitarra: Bernestein; tromba: Bassi; tamburi: Ballard, Munari; canto jazz: Telesforo; percussioni: Potter. Info: 3939511130, italoleali@tusciainjazz.it

Orsara di Puglia (FG), 2-7/8/2011. Orsara Musica, Seminari di musica jazz. Tromba: Rotondi; sax: Bergonzi; vibrafono: Sherman; pianoforte: Ciacca; canto: Gould; batteria: Farnsworth; contrabbasso: Webber; chitarra: Ferrara. Info: orsaramusica.it

Roma, A.A. 2010-2011. Saint Louis College of Music, 35° Anno Accademico. Corso professionale di diploma, corso professionale di tecnico del suono, corsi personalizzati, diploma di composizione e musica da film, corsi professionali di musical, corsi estivi. Info: slmc.it

Siena, luglio-agosto 2011. Siena Jazz, Seminari estivi internazionali. Docenti: Cohen, Douglas, S. Blake, Fasoli, Negri, Zenon, Loueke, Bernstein, D'Andrea, Taylor, Gress, Dalla Porta, Harland, Nemeth, Biolcati, Rogers, Martinelli (sessione 26-31/7); Tamburini, Pelt, M. Blake, Tonolo, Succi, Osby, Lama, Condorelli, Battaglia, Werner, Street, Di Castri, Fioravanti, Manzi, Leveratto, Avital, Zenni (sessione 2-7/8). Info: 0577271401, sienajazz.it

LEGNI

Biella, A.A. 2011. Accademia Perosi, Corsi triennali. Clarinetto: Baroni. Info: 01529040, accademiaperosi.org

Fondi (LT), 15-17/4/2011. Infondi Musica, Masterclasses. Flauto: Paradiso. Info: infondimusicait

Sermoneta (LT), luglio 2011. Campus internazionale di musica, Corsi di perfezionamento e di interpretazione musicale. Flauto: Graf. Info: 0773605551, campusmusica.it

Siena, luglio-agosto 2011. Accademia Musicale Chigiana, Corsi estivi di perfezionamento musicale. Clarinetto:

Carbonare (11-28/7); flauto: Gallois (25/7-6/8). Info: chigiana.it

Sion (Svizzera), 14/7-15/8/2011 (iscr. entro 15/5). Académie de musique Tibor Varga, Masterclasses. Flauto: Berletti, Castellon; clarinetto: Di Càsola. Info: amsion.ch

MUSICA DA CAMERA

Firenze, 11-14/3/2011. Amici della Musica Firenze, Masterclasses. Musica da camera per canto e pianoforte: Gage. Info: 055608420

Sermoneta (LT), luglio 2011. Campus internazionale di musica. Musica da camera: Gutman. Info: 0773605551, campusmusica.it

Siena, 4-16/7/2011. Accademia Musicale Chigiana, Corsi estivi di perfezionamento musicale. Musica da camera con pianoforte: Lonquich. Info: chigiana.it

ORGANO

Fondi (LT), 15-17/4/2011. Infondi Musica, Masterclasses. Organo: Mochi. Info: infondimusicait

Sion (Svizzera), 14/7-15/8/2011 (iscr. entro 15/5). Académie de musique Tibor Varga, Masterclasses. Organo: Phillips. Info: amsion.ch

OTTONI

Firenze, 27-29/3/2011. Amici della Musica Firenze, Masterclasses. Corno: Vlatkovic (27-29/3); tromba e musica d'insieme per ottoni: Burns (28/4-2/5). Info: 055608420

Fondi (LT), 15-17/4/2011. Infondi Musica, Masterclasses. Tromba: Braitto. Info: infondimusicait

Sion (Svizzera), 14/7-15/8/2011 (iscr. entro 15/5). Académie de musique Tibor Varga, Masterclasses. Tromba: Theurillat; trombone: Bonvin. Info: amsion.ch

PERCUSSIONI

Fondi (LT), 15-17/4/2011. Infondi Musica, Masterclasses. Percussioni: Caggiano. Info: infondimusicait

PIANOFORTE

Biella, A.A. 2011. Accademia Perosi, Corsi triennali, pianoforte: Cominati. Corsi speciali, pianoforte e musica da camera: Bogino, Urabe. Perositalent, Corso preaccademico, pianoforte: Cominati, Bogino. Info: 01529040, accademiaperosi.org

Firenze, 13-17/4/2011. Amici della Musica Firenze, Masterclasses. Pianoforte e fortepiano: Fiuzzi. Info: 055608420

Fondi (LT), 15-17/4/2011. Infondi Musica, Masterclasses. Pianoforte: Proseda. Info: infondimusicait

Sermoneta (LT), luglio 2011. Campus internazionale di musica. Pianoforte: Virsaladze. Info: 0773605551, campusmusica.it

Siena, luglio-agosto 2011. Accademia Musicale Chigiana, Corsi estivi di perfezionamento musicale. Pianoforte: Achucarro (18-30/7), Zilberstein (1°-13/8). Info: chigiana.it

Sion (Svizzera), 14/7-15/8/2011 (iscr. entro 15/5). Académie de musique Tibor Varga, Masterclasses. Pianoforte: Pagano, Cassard, Matthews, Scherbakov. Info: amsion.ch

VARI

Assisi (PG), 10-23/7/2011. Pro Civitate Cristiana, Corso quadriennale di musicoterapia. Info: 075812288, musico terapiaassisi.it

Biella, A.A. 2011. Accademia Perosi, Corsi triennali. Liuteria: G.C. Arcieri, C. Arcieri. Info: 01529040, accademia perosi.org

Fondi (LT), 15-17/4/2011. Infondi Musica, Masterclasses. Tecnico del suono: Costa. Info: infondimusicait

Sion (Svizzera), 14/7-15/8/2011 (iscr. entro 15/5). Académie de musique Tibor Varga, Corsi speciali per giovani musicisti. Orchestra giovanile: Ruha; ensemble: Strinning; violino: Leroy; violoncello: Rybicki-Varga; pianoforte: T. Pikayzen. Info: amsion.ch

Stresa (VB), maggio-settembre 2011. Corsi dell'Accademia Musicale di Stresa. Laboratorio di scenotecnica: Tombolato (2-27/5); masterclass di improvvisazione: Pieranunzi (31/8-2/9). Info: 032331095, stresafestival.eu

EDT | Collana Contrappunti

Acquista su www.edt.it CONSEGNA GRATUITA



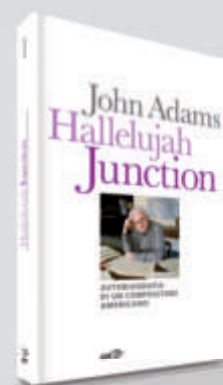
Kenneth Hamilton
Il trionfo del pianoforte
Il pianismo romantico e la sua interpretazione

Una storia del recital pianistico da Liszt ai giorni nostri che mescola sapientemente aspetti musicologici, sociologici e di costume.

pp. 368, € 26,00



Emanuele Arciuli
Musica per pianoforte negli Stati Uniti
Autori, opere, storia
pp. 352, € 18,00



John Adams
Hallelujah Junction
Autobiografia di un compositore americano
pp. 332, € 18,00

CONSERVATORI

Sogni e speranze da direttore

Intervista ai nuovi eletti alla guida di quattro conservatori: Sonia Bo (Milano), Pierluigi Camicia (Lecce), Roberto Cappello (Parma), Enrico Pisa (Vicenza)

GRAZIANO BALLERINI

Sono una quindicina i conservatori italiani che hanno rinnovato l'incarico di direzione per il triennio 2010/2013. È una delle norme di autonomia previste dalla riforma 508/1999 che, se non risolve tutti i problemi, certo impegna i singoli docenti di ogni Istituto a una maggiore consapevolezza del proprio ruolo, nel pieno coinvolgimento nella vita istituzionale. *Primus inter pares*, il direttore così selezionato resta in carica per tre anni, rinnovabile per altri tre. Le novità non si improvvisano: l'esperienza dovrebbe tesaurizzare pratiche che, se fossero condivise, produrrebbero risultati eccellenti per tutti. L'esercizio di collegialità dovrebbe aiutare a superare una sorta di inaffidabilità e autoreferenzialità diffusa. Elezione non significa infatti investitura a priori:

autonomia è quindi, prima di tutto, assunzione di responsabilità da parte di tutti, un ottimo deterrente per sconfiggere l'apatia che affligge molto personale delle istituzioni di alta cultura.

Al Ministero tocca ora assumere la sua parte e dare finalmente corso al completamento della Riforma: decreto sul reclutamento e programmazione del sistema; regolamenti didattici non ancora approvati in tutti i conservatori, con relativo decreto di riconoscimento ed equiparazione titoli; strutturazione del dottorato e della ricerca, anche in linea con progetti e finanziamenti europei; sistema nazionale di statistica e valutazione dei risultati; visione d'insieme dei corsi preaccademici, finora mancanti di una omogenea e chiara programmazione didattica. Senza

contare l'insormontabile problema economico, che ha visto ulteriori tagli, praticati sulle spese di funzionamento, nell'ordine umiliante del 35%! L'ultimo contratto collettivo è stato finanziato grazie alla decurtazione del 50% del fondo d'istituto, ovvero soldi già dei dipendenti.

Il taglieggiamento del settore Afam dura da troppi anni per poter essere ancora tollerato: ne parliamo brevemente con alcuni nuovi eletti.

Milano: Bo

Sonia Bo, compositrice, di nuova nomina al Conservatorio "Giuseppe Verdi" di Milano, si aggiunge alle undici donne oggi in carica quali di-

rettori. **Per la prima volta una donna alla guida del Conservatorio milanese. Sente il peso di questa responsabi-**



lità? Come pensa di confermare la fiducia conquistata?

«Credo che la responsabilità della direzione di un Conservatorio così grande e importante sia davvero notevole per chiunque, uomo o donna. È un po' come scrivere un nuovo brano per pianoforte: l'immensa tradizione alle spalle è così considerevole che si rischia di rimanerne schiacciati. Così anche nella direzione ritengo che occorra una buona dose di umiltà, la decisa volontà di impegnarsi al massimo nonostante le molte difficoltà e una serenità di fondo che permetta di programmare a medio e lungo termine senza rimanere sopraffatti dai mille problemi contingenti e dalle molteplici pressioni quotidiane. Il mio intento in questi tre anni è senz'altro quello di lavorare per un grande rilancio del Conservatorio sotto tutti gli aspetti: didattico, produttivo, della ricerca, della comunicazione. Ritengo imprescindibile che l'istituzione da una parte si apra sempre di più alla città, dall'altra guardi con lungimiranza

molto al di là dei confini cittadini, promuovendo con determinazione relazioni internazionali prestigiose».

Fra i tanti problemi che attanagliano i conservatori di musica italiani (riforma - finanziamenti - licei musicali - sinergie...) quali le priorità e i desiderata di un direttore?»

«Sicuramente fra i problemi comuni a tutti ricordo in particolare l'incompatibilità, forse in via di risoluzione, l'equipollenza, i trienni intesi come fascia superiore degli studi in tutte le istituzioni, una precisa regolamentazione dei nuovi corsi preaccademici. Sul fronte interno la carenza di fondi, con il drastico taglio dei finanziamenti statali, obbliga a ragionare in modo differente e a mettere a punto strategie atte a garantire comunque un adeguato sviluppo e una rigogliosa fioritura del Conservatorio».

Vicenza: Pisa

Enrico Pisa, compositore, nuovo direttore del Conservatorio "Arrigo Pedrollo" di Vicenza.

Dopo una esistenza vissuta, oltre che come didatta, nella gestione del Conservatorio "Arrigo Pedrollo" (vice - consiglio accademico - RSU), il passaggio alla direzione porta dei cambiamenti?

«Assumere la direzione del Conservatorio, dopo anni di partecipazione alla vita dell'istituto, ha comportato un arricchimento delle prospettive attraverso le quali affrontare i nodi gestionali, didattici ed artistici che lo caratterizzano. Credo di poter individuare nella condivisione di valori quali la tutela della dignità del lavoro e la valorizzazione del lavoro di professori e personale amministrativo e tecnico le stelle polari

COLLEGIUM GIUSEPPI

PAVIA BAROCCA

DAL 10 MARZO AL 14 DICEMBRE

PAVIA BAROCCA 2011

GHISLIERI CHOR & CONSORT / GIULIO PRANDI / IL GIARDINO ARMONICO / GIOVANNI ANTONINI / LA PETITE BANDE / SIGISWALD KOJAKEN / MICHELE BARCHI
EMANUELA GALLI & GABRIELE PALOMBA / BRIXIA MUSICALIS / GABRIELE CASSONE / CHRISTIAN SENN / CORO DEL COLLEGGIO GHISLIERI
CLARE WILKINSON / ACCADEMIA BAROCCA DI AMBRONAY / ATALANTA FUGIENS / VANNI MORETTO / MARIA KEGHANE / EUROPEAN UNION BAROQUE ORCHESTRA
LARS ULRIK MORTENSEN / MARIA GRAZIA SCHIAVO

WWW.PAVIABAROCCA.COM



Sonia Bo



Il chiostro del Conservatorio "Verdi" di Milano

servatorio nel territorio attraverso la produzione. Cerco di considerare come "accidenti transitori", che non devono comprometterne la missione artistica e formativa, tutti i problemi di carattere economico e normativo che di continuo aggrediscono i conservatori. Si tratta di "dissonanze" spesso estremamente stridenti, problemi che certo non mi nascondo e contro i quali combatto quotidianamente. Mi pare una lotta efficace perché non è solitaria, ma condivisa con tutto il personale del Conservatorio che, tutto insieme, mira allo stesso obiettivo: la qualità».

Parma: Cappello

Roberto Cappello, pianista concertista, nuovo eletto all'"Arrigo Boito" di Parma:

La direzione è un onore ma anche un grande onere: cosa ha spinto un concertista di fama a stare sul palco con questa responsabilità?

«Reputo che sia compito dei musicisti, con una carriera concertistica importante al loro attivo e con uno spiccato interesse per la didattica, farsi carico di un rilancio della qualità musicale, spendendo il proprio nome e la propria credibilità anche a favore dei conservatori italiani. È questo il motivo che mi ha spinto a candidarmi al ruolo di direttore, dopo aver dedicato svariati decenni all'insegnamento in una di tali istituzioni, quella di Parma. A tale proposito mi sembra auspicabile che anche grandi musicisti come Ughi, Pollini, Abbado, Muti, tanto per citarne alcuni, possano avere in futuro uno stretto legame con una o più di tali istituzioni».

E se guarda al futuro?

«I conservatori rischiano di essere trasformati in scuole di musica per tutti, con una conseguente "secondarizzazione" indiscriminata, mentre devono restare scuole di alta specializzazione. Se il loro numero dovesse risultare eccessivo, qualsiasi processo di ridimensionamento non dovrebbe fare a meno anche dell'opinione di musicisti e didatti di fama internazionale e non essere condotto, dunque, solo per via burocratica. E a proposito dell'internazionalità, vorrei spendere l'ultima parola. Voglio condurre il mio

Conservatorio verso una prospettiva di respiro internazionale, e su questo sono pronto a coinvolgere tutte le forze migliori di cui disponiamo, giacché oggi più che mai solo un'istituzione che si confronti a livello internazionale è davvero meritevole del proprio ruolo».

Lecce: Camicia

Pierluigi Camicia, pianista concertista, è stato riconfermato alla guida del "Tito Schipa" di Lecce. Dopo l'incarico da parte del ministro Fabio Mussi nel 2007 per "meritata fama" il Collegio, con l'elezione, l'ha riconfermato per il prossimo triennio.

Un lavoro sicuramente premiato, che prevede quali altri traguardi?

«Un primo triennio davvero esaltante. A Lecce ho incontrato tre anni fa, e presto coinvolto nella gestione didattica e nella progettazione artistica e di ricerca, personalità di spicco sia per le capacità intellettuali sia per la disponibilità affettiva. La mia riconferma in realtà avvalorava una équipe che ha saputo rimodellare e presentare al "territorio" un Conservatorio mai visto né sentito».



Pierluigi Camicia

Previsioni per il futuro?

«Per il futuro, la mia previsione si ferma, purtroppo, al giorno dopo. Si naviga a vista: con i fondi, con le regole, con i problemi. Ma questo non vuol dire che tutto va male; essere vigili nel parare le negatività e nel cogliere le opportunità del nuovo, immette grandi energie intellettuali nel circuito, per così dire, accademico. La nuova formazione "preaccademica" consente poi una riforma nella riforma: la vera sfida di adeguamento dei metodi e degli obiettivi nella formazione strumentale di tradizione italiana, ingessata da un secolo. Il lavoro comunque non ci spaventa, forti della consapevolezza dell'esistenza di migliaia di talenti musicali nella nostra terra, che occorre coltivare e portare al professionismo».

m

IN BREVE

Comporre al Mitropoulos

Scadono il 30 aprile le iscrizioni per la quindicesima edizione del Concorso internazionale di composizione "Dimitris Mitropoulos". Il Concorso è organizzato dalla Orchestra of Colours in cooperazione con la Athens Concert Hall, le finali si svolgeranno l'8 novembre 2011. Il bando è riservato ai nati dopo il 30 aprile 1971, al vincitore andrà un premio di seimila euro. Informazioni su mitropouloscompetition.gr.

Il concorso della Fondazione Milano

Si svolgerà a Milano dal 12 al 14 aprile il Concorso Musicale Nazionale Fondazione Milano organizzato dalla Scuola Civica di Musica di Milano e riservato agli alunni delle scuole secondarie di primo grado a indirizzo musicale e ai giovani musicisti fino ai 14, 16 o 18 anni. Numerosissimi i premi per le varie sezioni in concorso, in palio anche abbonamenti al "giornale della musica". Le iscrizioni scadono il 10 marzo, info su fondazionemilano.eu.

Le Vie di Mozart verso Milano

Il 19 marzo si svolgerà a Milano, su invito del Comune, la 9ª Assemblée generale dell'Associazione Europea Mozart Ways (EMW- Le Vie di Mozart) che riunisce quarantanove soci. Il Comune è tra i soci fondatori dell'associazione (nata nel 2002 con l'intento di realizzare progetti speciali per il 250° anniversario del 2006). Durante l'assemblea generale verrà presentata la fase conclusiva del progetto "Mozart e l'Italia", sostenuto dalla Comunità Europea e realizzato da Comune di Milano, Città di Augsburg, King's College di Londra e Università di Sheffield con il coordinamento di EMW, che ha sede a Salisburgo. Tutte le informazioni sui progetti, anche didattici, dell'associazione sul sito mozartways.com.

da seguire per conseguire l'obiettivo principale: la qualità del servizio offerto agli studenti».

Progetti futuri?

«Nel proseguire e rafforzare le "buone pratiche" già comunemente



Enrico Pisa

solidate a Vicenza, sono convinto che se il personale è valorizzato nella propria professionalità, sia esso artista/docente o amministrativo-tecnico, se è consapevole dell'importanza del proprio ruolo ed è partecipe delle scelte di politica culturale dell'istituto, allora fornisce agli studenti quel servizio di alta qualità, che rappresenta l'unica possibilità non di mera sopravvivenza di ciascun istituto, bensì di sviluppo del sistema. Un sistema complesso, che si realizza attraverso una fitta rete di rapporti con tutti gli enti di formazione musicale preaccademica del territorio (medie e licei musicali, ma anche realtà private), in stretta sinergia con gli altri istituti di alta formazione della regione, rafforzando il dialogo e consolidando la presenza del Con-



Roberto Cappello

Acquista su www.edt.it CONSEGNA GRATUITA

Benedetta Saglietti
Beethoven, ritratti e immagini
Uno studio sull'iconografia

Collana De Sono Tesi, pp. 232, € 18,00

Novità

Un profilo inedito e sorprendente di Beethoven visto alla luce delle opere d'arte figurativa che rappresentano il grande compositore.

EDT

PARTITURE

La disfida dei Barbieri

L'opera di Rossini in edizione critica pubblicata da Bärenreiter e da Ricordi: analogie e differenze di due importanti lavori di ricerca



Il Barbiere di Siviglia, finale atto I, allestimento del Teatro Regio di Torino, regia di Vittorio Borrelli (foto Ramella&Giannese)

Gioachino Rossini

IL BARBIERE DI SIVIGLIA
[ALMAVIVA O SIA L'INUTILE PRECAUZIONE]

Edizione critica a cura di Patricia B. Brauner
KASSEL, BÄRENREITER, 2008, PP. 552, S.I.P.

Edizione critica a cura di Alberto Zedda
PESARO - FONDAZIONE ROSSINI, MILANO - RICORDI, 2009, PP. 953, S.I.P.

«**M**a quando la finiranno di produrre edizioni monumentali: ora le fanno pure doppie!...», ho sentito bofonchiare tra il serio, il faceto e (soprattutto) l'affaticato un bibliotecario che stava disponendo a scaffale i volumi qui recensiti: alla mia bilancia, dieci chili fra partiture e apparati critici. Con tutta la solidarietà per il mal di schiena dei bibliotecari, le edizioni critiche di melodrammi italiani servono eccome, agli interpreti quanto agli studiosi (se ben fat-

te, s'intende: e queste lo sono); e, per loro natura, proprio non possono essere smilze. Piuttosto, può suscitare perplessità, o almeno curiosità, che nel pieno di una crisi globale siano state pubblicate due diverse ed eruditissime edizioni della stessa opera nel giro di un anno, per quanto si tratti dell'opera forse più rappresentata al mondo. Ma certo non si può impedire a due editori, in regime di libero mercato, di farsi concorrenza; e neanche a due musicologi. Nel 2005 si è interrotta, in modo piut-

tosto burrascoso, la collaborazione tra la Fondazione Rossini di Pesaro e Philip Gossett, il musicologo americano che per circa trent'anni aveva diretto, con ritmi editoriali da panzer tedesco, l'«Edizione critica delle opere di Gioachino Rossini». Lungi dall'abbandonare l'amato compositore, Gossett ha di seguito dato vita, con l'editore Bärenreiter, al progetto «Works of Gioachino Rossini», sempre in veste di direttore editoriale; e il forsennato ritmo di un titolo all'anno pare continuare: questo *Barbiere* Bärenreiter (d'ora in poi: B2008) giunge secondo fra un volume cameristico e la *Petite Messe Solennelle*.

La Fondazione Rossini, che riceve specifici finanziamenti pubblici al fine di pubblicare gli opera omnia rossiniani, non poteva né stare a guardare né perdere tempo, e ha immesso dunque sul mercato il suo *Barbiere*, in collaborazione con casa Ricordi (d'ora in poi: R2009), a seguito di *Torvaldo e Dorliska*. Son tornati i tempi della rivalità spietata fra editori musicali, come nell'Ottocento? Non è il caso di stupirsi più di tanto, perché oggi ci sono altri casi di edizioni critiche concorrenti riguardanti i grandi compositori: su Chopin se ne contano almeno quattro. Il curatore di R2009 è il medesimo Alberto Zedda che nel 1969 aveva pubblicato, sempre per Ricordi, la prima edizione critica del *Barbiere* (d'ora in poi R1969), in assoluto la prima edizione critica di un melodramma italiano, genere fino ad allora ritenuto non degno di tante fatiche filologiche. Il merito principale di R1969 fu di aver «ripulito» la partitura dalle incrostazioni di tradizione, riguardanti la

strumentazione, le indicazioni agogiche, dinamiche e di fraseggio. Ma poiché allora la filologia musicale applicata al melodramma era solo all'inizio della sua avventura, si sentiva il bisogno di un passo ulteriore, rispondente agli standard metodologici elaborati per lo più proprio nell'ambito dell'«Edizione critica delle opere di Gioachino Rossini».

Ecco il motivo delle due nuove edizioni, le quali presentano fra loro molte differenze di dettaglio riguardo ai segni musicali (talvolta anche alle note: si osservi la chitarra nelle serenate del Conte), dettagli importanti ma di cui in questa sede è impossibile dar conto. Ma non mancano, ovviamente, le analogie. B2008 e R2009 sono simili quanto all'impostazione e alla struttura generale: un'ampia introduzione storica, una descrizione delle fonti e di alcuni problemi specifici, l'approfondito commento critico e – novità più appariscente rispetto a R1969 – ricche appendici, cioè «musica in più», di Rossini e non solo. Si tratta delle variazioni vocali di Rossini, sopravvissute per tre pezzi (la Cavatina di Rosina, il Duetto Rosina/Figaro, il Terzetto), nonché di alcuni brani alternativi riconducibili ai primissimi anni di vita dell'opera, se non proprio a Rossini. Il più noto è l'aria di Bartolo «Manca un foglio» composta da Pietro Romani, che per più d'un secolo ha sostituito nelle rappresentazioni teatrali la ben più impervia aria rossiniana «A un dottor della mia sorte». B2008 aggiunge l'edizione del testo verbale tratto dalla partitura, dando conto in nota delle divergenze con il libretto originale;



nel commento critico B2008 include inoltre il testo verbale della versione napoletana risalente ai primi anni di vita dell'opera, coi dialoghi parlati in luogo dei recitativi e la parte di Bartolo tradotta in dialetto napoletano; infine, aggiunge un'interessantissima appendice di ornamentazioni vocali, a cura di Will Crutchfield, tratte da diverse fonti primottocentesche: potranno essere particolarmente utili ai cantanti sensibili alla prassi esecutiva dell'epoca, i quali, per fortuna, sono sempre di più. L'editore Bärenreiter si segnala infine per la grande sollecitudine con la quale ha già dato alle stampe la versione tascabile della partitura, lo spartito canto e piano e la sola sinfonia in partitura.

Saverio Lamacchia

Sottoscrivi ora il tuo abbonamento
per non perdere
i prossimi dodici appuntamenti
con la grande musica di **Amadeus**

puoi anche **chiamare** il numero 02252007200
inviare un fax al numero 02252007333
scrivere ad Amadeus c/o Direct Channel, via Pindaro 17, 20128 Milano
o **inviare una e-mail** a: abbonamenti@miabbono.com

www.amadeusonline.net/abbonamento.php

Nei cd esclusivi
interpreti straordinari
registrazioni inedite

UN ANNO
€ 84,00
(solo per l'Italia
spese postali incluse)
invece di
€ 120,00



Centocinquanta che l'Italia canta



Giuseppe Verdi sul "Le Monde Illustré", mentre dirige l'Aida all'Opéra

JACOPO TOMATIS

L'Italia potrà essere rimasta un'espressione geografica, ma è da sempre un concetto musicale: un fascio di stereotipi, nutrito di mandolini, posteggiatori e colti viaggiatori post romantici

alimenta la platonica musicalità del popolo italiano. Un mito, un cliché, certo: ma se dopo l'Italia s'avevano da fare gli italiani, la musica italiana era già bella e pronta. E, in qualche caso, coincideva anche con la musica degli italiani.

Per uno dei tanti paradossi nazionali - che vuole che il Paese della musica sia quello in cui meno la si studia - un testo che indagasse non la "storia della musica italiana", ma la storia di molte musiche in quanto italiane, mancava. Il saggio di Paolo Prato *La musica italiana. Una storia sociale dall'Unità a oggi*, pur attingendo a materiale documentario per lo più ampiamente noto, è almeno da questo punto di vista molto poco italiano. Fa pensare più a "monumenti" stranieri, come *La musica degli Stati Uniti* di Charles Hamm («Ma - spiega Paolo Prato - il modello irraggiungibile di sintesi e narrazione è Massimo Mila»), soprattutto per la facilità con cui, nel telaio di una prospettiva storico-sociale, riesce a mantenere insieme fili classici, popolari e popular, evidenziandone intrecci e nodi critici. Una difficoltà maggiore nel contesto italia-

no, che - al contrario di quello statunitense, ad esempio - continua ad alimentarsi di diffidenze verso l'altra musica, e non contempla complessi di inferiorità della musica "eurocolta".

Nelle considerazioni finali del libro dici appunto che «l'Italia è un concetto musicale». Mi sembra un bellissimo concetto.

«È un'espressione che devo a Marcello Sorce Keller. La musica riassume una parte importante dell'identità italiana vista dall'estero, un'identità che si è costruita un po' ad hoc in funzione dello scambio culturale, o mercantile. Era qualche cosa di spendibile prima che l'Italia esistesse come Nazione. Poi, con il Risorgimento, i vari popoli che abitavano la penisola si sono uniti intorno a un progetto politico, e alcune differenze sono state colmate dal costituirsi di un repertorio nazionale. Il terreno comune è fatto dal melodramma, dai cori, da un repertorio cantato nei teatri e diluito in forme mediate dalle bande, e in seconda battuta è sostenuto dal repertorio dei canti sociali fondati sulle tante tradizioni locali, magari riscritti di sana pianta in italiano prendendo la musica da inni in dialetto».

Questo concetto è ancora valido?

«Per molti lo è: John Rosselli scriveva che l'idea di musica italiana è in gran parte legata alla musica napoletana. È uno stereotipo che sicuramente aiuta a comprendere un passato che non si riconosce più nel presente, ma che insieme lo deforma. Oggi l'identità musicale italiana è più frammentata: il pop parla sempre di più

»

SEGUE A PAGINA 24

**concorso
internazionale
di chitarra
classica
michele 44^o
pittaluga**

premio città di alessandria



Member of

WFIMC - Geneve

ispa - New York

**dal 26 settembre
al 1 ottobre 2011**

Primo premio: € 13.000

Finale con orchestra - Tournée di concerti

Registrazione CD NAXOS

Iscrizioni entro il 31 Agosto 2011

www.pittaluga.org

info, news, regolamento, contatti

150 ANNI D'ITALIA

Paolo Prato

LA MUSICA ITALIANA.
UNA STORIA SOCIALE DALL'UNITÀ A OGGI

ROMA, DONZELLI 2010, 525 + XVIII PP., € 33,00



SEQUE DA PAGINA 23

la lingua globale e ciò che si rifà all'Italia sembra essere retroguardia, come i neomelodici napoletani, o i fondamentalisti della napoletanitudine, che tutt'al più accettano operazioni alla Renzo Arbore. Le eccezioni: il recupero della melodia attraverso operazioni postmoderne, che ripescano pezzi di passato meno scontati, penso alla taranta o al meridionalismo alla base di molta world music italiana».

Opera e melodramma – soprattutto nella “saldatura” con la canzone napoletana - sono stati la musica italiana per il mondo e per gli italiani. Quanto pesa oggi l'eredità dell'Ottocento?

«Mi risulta che la musica italiana all'estero oggi si chiami Bocelli, Pavarotti - Alagna tutt'al più - e Pausini, Ramazzotti: tutti grandi campioni della melodia. L'Ottocento rende un tenore italiano più credibile, offre una scorciatoia: si vedano i tanti cloni di Big Luciano poi ridimensionati. Non è un peso però, casomai è una risorsa che va tramandata con gusto e consapevolezza, valorizzata oltre a quel campanilismo che, esagerando l'interpretazione romantica del popolo creatore, ha congelato la canzone napoletana facendone un prodotto senza tempo».

Dal tuo libro emerge chiaramente come sia difficile applicare la dialettica colto/popolare a queste musi-

**che. Quando l'opera è diventata un prodotto colto, e perché?**

«L'opera passa da essere la vera popular music italiana a prodotto di nicchia solo quando si rifugia in sé, anche grazie ai finanziamenti statali, che permettono ai compositori di seguire i loro orientamenti tenendo conto marginalmente del pubblico... Questo storicamente coincide con l'avvento del Fascismo, ma in fondo lo Stato mussoliniano non faceva altro che cercare di tutelare una ricerca linguistica che andava inevitabilmente in quella direzione. Dagli anni Venti in poi l'opera non è più contemporanea, il repertorio, per conservarne la popolarità, si focalizza sempre sugli stessi titoli».

Tu parli del mito/stereotipo della “melodia” e della “musicalità” italiana. Sono ancora caratteri distintivi della musica italiana nell'era globalizzata?

«Che fossimo un popolo musicale ce lo hanno raccontato gli stranieri già nel Seicento, quando trovavano i bambini del napoletano che facevano serenate... e poi evidentemente ci abbiamo creduto, e questo è un fatto. Oggi quando si vuole promuovere qualcosa come italiano in primo piano emerge l'idea della melodia, che fa presa tanto da noi quanto all'estero. Ma la musica italiana ha seguito percorsi globali in cui la melodia “classica” è un ingrediente opzionale: Battisti, da molti indicato come l'autore italiano più rappresentativo dell'ultimo quarto di secolo, non è che fosse poi così cantabile, al di fuori di alcuni ritornelli... Tutt'altra cosa erano le melodie

“all'italiana” fra le due guerre, alla Bixio-Cherubini: “Violino tzigano” comunicava italianità molto più di “Fiori rosa fiori di pesco”. Dopo Modugno la melodia italiana è sempre meno melodica, e sempre più vicina ai modelli stranieri. Il paradosso è che la musica italiana che parla globale approvvigiona il solo pubblico domestico: i vari *X-Factor* e *Amici* promuovono questo, mirando ad uno stile che non uscirà mai dal circuito nazionale. Intanto la melodia, il valore aggiunto locale, serve a superare i confini e ad alimentare il made in Italy nel mondo, sia nelle forme più cristallizzate (Pausini...) che in quelle più vicine ai tempi (Paolo Conte, forse De Andrè, Cocciantè, Branduardi, oppure la dance di Eiffel 65...). Al contrario, i gusti degli italiani vengono forzati verso un modello globale privo di radici che sembra voler fare a meno di quel tratto che ci rende competitivi. Un caso di schizofrenia mediatica non male».

Quali sono gli spazi di italianità del jazz o di altri macro-generi globali declinati in chiave nazionale?

«Il jazz ha sempre guardato all'America, non ha avuto una sua spinta domestica almeno fino alla maturità degli ultimi vent'anni. Forse suona italiano qualcosa nel tocco di Enrico Pieranunzi, o meglio ancora nella tromba di Fresu che si inventa il jazz sardo. Ma le ritengo eccezioni, piccole sfumature stilistiche: il jazz è musica globale per eccellenza, e nel senso più nobile del termine, al contrario del pop in cui “globale” fa spesso rima con “seriale”. Per quanto riguarda il rock italiano, non è ancora maturo perché credo che la cultura rock non si sia mai radicata: la dimostrazione è che può trovare linfa vitale solo avvicinandosi a tradizioni italiane, alla canzone d'autore, ad esempio. Sono più possibilista sulla world music all'italiana, che ha già un presente, dal De Andrè degli anni Novanta alle orchestre multietniche».

Un vecchio adagio dice che se vuoi capire se è un popolo è ben governato, devi ascoltare la musica che fa... Che musica fa l'Italia di oggi?

«Fa più rumore che musica... ma non il rumore nel senso futurista, quello che sperimenta nuove strade, casomai il rumore che zittisce le nuove idee. Un esempio è la responsabilità della radio di flusso nel mortificare l'ascolto: non è una novità, ma è il formato di oggi. Per dirla con i Beatles, “Half of what I say is meaningless / But I say it just to reach you, Julia...”»

conservatorio della svizzera italiana SUPSI scuola internazionale di musica musikhochschule Haute École de musique	
> Bachelor of Arts in Music _major in composition > Master of Arts in Composition and Theory* > Master of Advanced Studies in Composition docenti _Nadir Vassena _Giovanni Verrando _Bruno Zanolini <small>*Musica elettronica in collaborazione con l'IRMus-Accademia Internazionale della Musica di Milano</small>	
contemporary	
> Master of Arts in Performance _major in ensemble conducting > Master of Advanced Studies in Ensemble Conducting docenti _Marc Kissóczy _Arturo Tamayo	
> Master of Advanced Studies in Contemporary Music Performance and Interpretation docenti _Luisa Castellani _Mario Caroli _Gabriele Cassone _Peter Waters	
	termine iscrizioni > bachelor e master _31 marzo > master of advanced studies _31 agosto
www.conservatorio.ch	info@conservatorio.ch

La locandina del 150°

Dopo un certo stentare, le manifestazioni che celebreranno il 150° anniversario dell'Unità d'Italia si sono annunciate e dislocate in tutto il territorio dall'attuale nazione. Il Governo ha stabilito che sarà il 17 marzo, Festa del Tricolore, la data delle celebrazioni. Il cartellone principale è quello di “Esperienza ITALIA 150°”, sostenuto da Torino, prima capitale italiana, e dal Piemonte, e fortemente voluto dal sindaco uscente della Città di Torino, Sergio Chiamparino: la Reggia della Venaria Reale siventerà una virtuale Reggia d'Italia con mostre d'arte, moda, arte (Leonardo), paesaggio, enogastronomia. Le Officine Grandi Riparazioni, splendido spazio postindustriale in città, diverranno l'Officina d'Italia, con laboratori sul “Fare gli italiani” e “Stazione futuro”. La musica la metterà soprattutto il Teatro Regio, con un nuovo allestimento dei *Vespri siciliani* diretto da Gianandrea Noseda, con regia di Davide Livermore, dal 16 marzo, con la presenza del Presidente della Repubblica alla recita del 18 (ne parliamo a pagina 6). Ma ovunque in Italia si fa 150. Dai teatri comunali di Modena e Bologna, con la prima assoluta dell'opera *Risorgimento!* di Lorenzo Ferrero (di cui il compositore ci parla nella pagina accanto), all'Accademia Filarmonica Romana, che il 17 marzo organizza un convegno su “Musica e nazione ieri oggi domani” con Matteo D'Amico, Fabrizio Della Seta, Pierluigi Petrobelli, Emanuele Senici. A Torino l'Accademia “Stefano Tempia” celebra l'Unità con il concerto “La bela Gigogin”, musiche corali dal 1828 al 1867. Sempre a Torino è da segnalare l'imponente cartellone “Fare gli italiani”, predisposto da Mario Martone e Giovanni De Luna per il Teatro Stabile.

I 172 fucili di Verdi

Il compositore non fu risorgimentale soltanto con il *Nabucco*: rischiò, comprò armi. In quegli anni l'impegno civile degli intellettuali era totale

ROBERTO IOVINO

«**L**a tua del 23 m'annuncia che i fucili saranno ora a Piacenza e tu non puoi immaginare la mia gioia e la gratitudine che te ne professo. Dio voglia che tutto sia in buon stato e vi siano le rispettive bajonette come spero...»: scriveva così Giuseppe Verdi il 27 novembre 1859 all'amico direttore d'orchestra Angelo Mariani. Deposta la penna, aperta la borsa, il compositore aveva acquistato 172 fucili per la Guardia Nazionale di Busseto. Verdi fu l'artista simbolo del nostro Risorgimento a partire dal 9 marzo 1842, quando alla Scala debuttò *Nabucco*. Ma non si legò al Risorgimento solo come artista: fu, nonostante il suo carattere riservato, anche un "attivista" politico. Allo scoppio dei moti del '48, su invito di Mazzini, compose su versi di Mameli "Suona la tromba" che il 18 ottobre 1848 inviò allo stesso Mazzini: «Vi mando l'inno... Ho cercato d'essere più popolare e facile che mi sia stato possibile. Possa quest'inno fra la musica del cannone essere presto cantato nelle pianure lombarde...».

Nelle pianure lombarde in quei mesi si intonava anche "Il Canto degli Italiani" che Michele Novaro aveva composto ancora su versi di Goffredo Mameli. Gli Inni patriottici, allora, nascevano un po' come funghi, in lingua o in dialetto; ma erano spontanei, autentici e sentiti. Se per molti l'unificazione dell'Italia fu un'operazione essenzialmente politica ed economica (l'abbattimento delle frontiere interne significava una più facile circolazione del commercio), per tanti artisti rappresentò un ideale per il quale valeva la pena lottare e rischiare la vita. Mameli, giovane poeta genovese, era davvero "pronto alla morte" se ad appena 22 anni morì nel 1849 sulle barricate di Roma. E Novaro, anch'egli genovese, consacrò la propria esistenza alla musica e alla causa risorgimentale. Fondò una scuola di canto popolare, organizzò concerti benefici al Teatro Carlo Felice, promosse raccolte di fondi per finanziare la spedizione dei Mille.

Il 5 maggio 1860 da Quarto salpavano i garibaldini probabilmente

intonando "Si scopron le tombe", l'Inno di Garibaldi che lo stesso Eroe dei Due Mondi aveva commissionato al poeta e patriota Luigi Mercantini cui si deve anche "La spigolatrice di Sapri" scritta nel 1857 per ricordare la sfortunata spedizione di Carlo Pisacane. A rivestire di note l'Inno garibaldino fu chiamato Alessio Olivieri, altro artista impegnato: si era arruolato giovanissimo nel 2° Reggimento della Brigata Savoia in qualità di musicante volontario e nel 1852 aveva assunto la guida di quella banda musicale.

All'inizio del 1861 si preparavano le elezioni per il primo Parlamento Italiano e cominciò a circolare tra i papabili il nome di Verdi. Il compositore faceva orecchio da mercante, ma la sua determinazione si incrinò quando il 10 gennaio ricevette un invito dallo stesso Cavour: «Ella contribuirà al decoro del Parlamento dentro e fuori d'Italia, essa darà credito al gran partito nazionale che vuole costituire la nazione sulle solide basi della libertà e dell'ordine, ne imporrà ai nostri immaginosi colleghi della par-

te meridionale d'Italia, suscettibili di subire l'influenza del genio artistico assai più di noi abitatori della fredda valle del Po». Il musicista si recò a Torino per declinare l'invito. Scriveva il 16 gennaio a Mariani: «Sai perché sono qui? Per non essere Deputato. Altri brigano per essere, io faccio di tutto... per non esserlo». Cavour lo convinse, Verdi venne eletto e il 18 febbraio sedette nel primo Parlamento Italiano. L'anno dopo, nel 1862, gli fu commissionato l'Inno delle Nazioni per l'Esposizione di Londra. E Verdi inserì nella propria partitura tre canti in rappresentanza di altrettante Nazioni. Per l'Inghilterra scelse "God save the Queen", per la Francia "La Marsigliese" e per l'Italia "Il Canto degli Italiani" che non era ancora l'Inno d'Italia, lo sarebbe diventato solo nel 1947: ma già allora era considerato il simbolo musicale del nostro Risorgimento. Negli anni postunitari Verdi andò sempre più incupendosi di fronte al comportamento della nuova classe politica italiana. Il 27 maggio 1881, all'amico Arrivabene chiarì così il suo ideale di

uomo di governo ancora oggi (specialmente oggi) condivisibile: «Poco m'importa la Forma o il Colore... Non m'importa, ripeto; ma quello che domando si è che quelli che reggono la cosa pubblica sieno Cittadini di grande ingegno e di specchiata onestà...».

m



Giuseppe Isola, ritratto di Michele Novaro (per gentile concessione dell'Istituto Mazziniano - Museo del Risorgimento di Genova)

OPERA

Il Risorgimento è tutto un melodramma

Il 25 marzo debutta a Modena la nuova opera di Lorenzo Ferrero: «Allora musica e nazione si rispecchiavano. Oggi non ci resta che emigrare!»

ALESSANDRO RIGOLLI

Debutta a Modena, Teatro Comunale il 25 e 27 marzo, per poi approdare a Bologna (5, 7, 10, 12, 14, 16 aprile) la nuova opera intitolata *Risorgimento!* di Lorenzo Ferrero. Un lavoro che mescola riflessione sociale e culturale attraverso un intreccio in cui la storia di una delle più conosciute opere di Verdi - *Nabucco* - diviene specchio per un'Italia in divenire.

Ferrero, come è nata la commissione di quest'opera e l'idea di celebrare i 150 anni dell'unità d'Italia partendo da un'Italia non ancora unita?

«L'idea mi è stata proposta da Marco Tutino, allora sovrintendente a Bologna, il quale è sicuramente sensibile al tema, avendovi dedicato un'opera propria, *Senso*, recentemente rappresentata. Mi è subito venuta in mente una relazione Risorgimento-melodramma, forse meno ovvia di quel che si potrebbe pensare. Se è

vero che nell'Ottocento il romanzo ha dato unità culturale alla Francia, nel nostro caso è stato protagonista il melodramma. È forse interessante notare che le più note opere "risorgimentali" verdiane sono precedenti all'effettiva unità. Una in particolare, *Nabucco*, precede di sei anni le famose "Cinque giornate". Quanto all'Italia non ancora unita, se avessimo una politica meno polarizzata e litigiosa, sarebbe stimolante una riflessione sul perché. Una riflessione pacata e costruttiva, tenuto conto del fatto che nel periodo pre-risorgimentale tutte le opzioni erano state considerate: vari tipi di federalismo, repubblica, monarchia. Mi chiedo quanti negli anni Quaranta dell'Ottocento avrebbero scommesso sulla soluzione che poi si è realizzata: ovvero la conquista da parte del Regno di Sardegna del resto d'Italia, la soluzione meno auspicabile perché non ha saputo trasformare le differenze culturali in

risorsa e le ha piuttosto compresse in una soluzione centralista più nordica che, come più tardi si è detto, "romana". Oggi forse non è tanto sull'Italia che questi temi dovrebbero far riflettere, ma sull'Unione Europea».

L'impianto del Suo lavoro prevede un intreccio tra la storia di una nazione non ancora formata e la "prima" del *Nabucco* di Verdi: può essere visto come un rimando drammaturgico del celebre motto "W V.E.R.D.I."?

«Direi di no. Non solo perché ai tempi di *Nabucco* regnava Carlo Alberto, che manco si sognava di essere tirato in ballo da una delle fazioni patriottiche. Ho semplicemente pensato che un'opera come *Nabucco* fosse, nella percezione di molti, una sorta di manifesto del Risorgimento. Non solo per il tema (forse *La battaglia di Legnano* sarebbe stata più appropriata), ma perché il piglio deciso, volitivo, ritmicamente acceso della musica poteva incarnare lo spirito

patriottico meglio degli immediati predecessori di Verdi. I personaggi della mia opera dibattono certamente sul Risorgimento, ma anche sull'opera in sé e sulle sue probabilità di successo, quasi che musica di Verdi e Risorgimento fossero potenzialmente una lo specchio dell'altra. Tutto avviene durante le prove e volutamente Verdi non c'è. Comparirà alla fine, molti anni dopo. Come e perché è una sorpresa che vorrei lasciare al pubblico».

Crede che questo stretto rimando tra l'identità di un Paese e la sua cultura musicale abbia ancora valore nell'Italia di oggi che, a 150 anni dalla sua unione, riduce i fondi alla cultura stessa?

«Fondi o non fondi, la cultura musicale italiana è quella che abbiamo, e nessuno ce la toglie. Certo il clima dei 100 anni (lo ricordo, anche se ero piccolo) era tutto proiettato al futuro, in pieno boom economico. Baste-

Il 26 marzo leggi la recensione on line su



giornaledellamusica.it

rebbero un paio di aerei militari di meno per reintegrare il Fondo Unico per lo Spettacolo, ma è una battuta fin troppo facile. In realtà lo stesso mondo della cultura è purtroppo incapace di formulare un progetto di riforma che non sia solo la conferma di uno status quo per molti versi insostenibile e inaccettabile, ma che costituisca un effettivo rilancio della produzione culturale. Ma qui il discorso rischia di farsi lungo. Speriamo di non ritrovarci fra cinquant'anni a dover varcare il confine per ritrovarci uniti, almeno musicalmente!»

m



**OFFERTA SPECIALE 2 SEMINARI
AL PREZZO DI UNO EURO 350
ENTRO IL 30/03/2011**

**SPEZIA JAZZ MASTERCLASS
DAL 4 AL 10 LUGLIO 2011
CITTA' DELLA SPEZIA**

**Aaron Goldberg Piano
Mark Turner Sax
Peter Benestein Guitar
Larry Grenadier Bass
Jeff Ballard Drums
Gegè Telesforo Voice
Aldo Bassi Trumpet
Karl Potter Percussion
Giorgio Rosciglione Combo
Gegè Munari Combo**

**TUSCIA IN JAZZ MASTERCLASS
DAL 25 AL 31 LUGLIO 2011
SORIANO NEL CIMINO VT**

**Dave Kikosky Piano
George Garzone Sax
Rick Margitza Sax
Kurt Rosenwinkel Guitar
Buster Williams Bass
Antonio Sanchez Drums
Shawnn Monteiro Voice
Flavio Boltro Trumpet
Tony Monaco Hammond
Pippo Matino Electric Bass
Antonio Ciacca Combo**

**INFO 393 9511130
italoleali@tusciainjazz.it**



NUOVE VOCI



Marta Raviglia (foto Valentina Angius)

Sirene jazz

Tra le novità discografiche, i progetti di giovani vocalist italiane di talento come Marta Raviglia, Gaia Mattiuzzi e Silvia Donati

PAOLO CARRADORI

Tentare di cogliere l'istantanea della vocalità italiana al femminile vicina al jazz e all'improvvisazione è compito arduo: risulterebbe mossa, tanto la situazione è in continuo divenire. Sulla scia di diverse seminatrici straordinarie - Tiziana Ghiglioni, Maria Pia De Vito, Cristina Zavalloni - nuove generazioni di vocalist si stanno muovendo in un panorama di spiccata trasversalità di repertori e riferimenti, con al centro, irrinunciabile, l'improvvisazione. La strada maestra del jazz ha sempre metabolizzato musiche diverse come linfa vitale: la si può percorrere rivitalizzando lo standard con eleganza e personalità, come fanno Carla Marcotulli, Michela Lombardi e Roberta Gambarini, ma anche allontanandosi. Se le artiste fedeli alla lezione statunitense sono cantanti jazz, come potremo allora etichettare le nuove voci che dal jazz succhiano libertà espressive e radicalismo ma aggirando swing e scat come riti usurati?

È un problema culturale: lo ha capito bene un gruppo di giovani interpreti che travolgono ogni muro stilistico. Si prendano tre recenti proposte della Silta Records, Rainbown Inside, Elica e Origine: nel primo Marilena Paradisi improvvisa per descrivere dodici acquerelli di Alessandro Ferraro; nel secondo Chiara Liuzzi si confronta, lontana dagli stereotipi jazzistici, con puri "oggetti sonori", mentre nel terzo Silvia Pellegrino si muove tra filosofia zen e suggestioni africane. Come non citare poi Laura Copiello e il suo personale contributo ai magnifici Blonde Zeros di *God Fried Finger* (El Gallo Rojo)? Emblematico è il progetto *Vocione* (Monk Record) che vede vicini la voce di Marta Raviglia e il trombone del talentuoso Tony Cattano:

un dialogo serrato, estremo, giocoso, ironico, che attraversa diversi pianeti sonori, da Monk a Bartók e Jobim. La Raviglia non offre punti di riferimento, svolazza leggera, ironica quanto rigorosa in una logica creativa che dilata e confonde le tracce di riferimento rendendole impalpabili: «Ho incominciato a studiare canto per gioco. La mia prima insegnante, l'unica nel mio paese, era una cantante di jazz. Il mio incontro con questa musica è stato dunque casuale, anche se devo riconoscere che lo studio dell'improvvisazione jazzistica mi è stato di grande aiuto».

La stessa Raviglia affianca Gaia Mattiuzzi nel travolgente *Jacques Lacan, A True Musical True Story*, progetto di Francesco Cusa per Improvvisatore Involontario. Anche la Mattiuzzi non dimentica le radici: «Ho ascoltato con voracità le grandi voci del jazz che mi hanno stimolata per l'ampia gamma espressiva, l'originalità e lo stretto legame con l'improvvisazione. Ho colto il messaggio fondamentale di un'apertura ad una ricerca individuale infinita ed entusiasmante che, nelle interpreti che hanno formato il mio reale gusto estetico, esula dal manierismo». Silvia Donati, altra interprete di spiccata personalità e apertura culturale, riconosce nel jazz un punto di partenza imprescindibile: «Sicuramente, se per vocalità jazz si intende libertà di re-interpretazione, interplay. Credo molto nell'empatia che si crea quando si suona assieme con fiducia e un certo gusto per l'avventura». Poi in *Cocktail Saturno* si permette di fare a pezzi con grande classe: "Mood Indigo" e "Garota de Ipanema" con lo StandHard 3io (El Gallo Rojo).

Tutte queste artiste rivendicano però una marcata personalizzazione del proprio percorso, precisa la

Raviglia: «Ho sempre sentito il bisogno di confrontarmi con forme di espressione apparentemente lontane tra loro, l'improvvisazione libera e strutturata, la vocalità classica e quella moderna, il teatro-canzone e il rock, la poesia sonora e le canzoni d'amore. Con Manuel Attanasio esploro l'inconscio, con Cattano divento attrice, con Pierluigi Balducci e Maurizio Brunod canto le canzoni». Gaia Mattiuzzi va in altre direzioni: «Sto portando avanti due progetti: uno è Satiek, in quartetto: repertorio molto vario, brani di matrice jazzistica, materiale di origine popolare e contemporanea. L'altro è il duo Skinshout con Cusa, in cui rielaboro canti di tradizione arcaica africana pescati tra le registrazioni di Alan Lomax. La "libertà" di Skinshout mi porta ad esplorare la mia vocalità in maniera totale ed estrema; con Satiek invece entro in contatto con la mia parte più introspettiva ed intima, in un rapporto più carnale con la partitura e l'arrangiamento». La Donati si muove su piani progettuali diversi: «In tutti c'è sicuramente un po' di me, anche se sono più a mio agio non con la scrittura ma con un canovaccio su cui improvvisare, un'intenzione musicale comune che ti può portare a sconvolgere totalmente un brano se l'input del momento è quello. Più che solista mi sento parte di gruppi, ognuno con il suo suono e la sua modalità: Arcoiris (di stampo brasil-jazz con punte molto psichedeliche) e lo StandHard 3io, due dischi e un modo di essere a volte estremo nella destrutturazione dei brani».

m

BIO

Andy Hamilton su Konitz, nella collana EDT/Siena Jazz

Conversando con Lee

Andy Hamilton

LEE KONITZ.
CONVERSAZIONI SULL'ARTE DELL'IMPROVVISATORE

TORINO/SIENA, EDT/SIENA JAZZ 2010, 328 PP., € 20,00

Improvviso, dunque sono. È l'imperativo categorico nell'arte di Konitz nonché il trait d'union di questa conversazione, condotta nel segno di cambi di rotta e divagazioni. Oltre che una ricognizione dei principi teorici del sassofonista chicogoano, il testo è una storia orale del jazz moderno, ricca d'aneddoti ed informazioni. Emergono tanti argomenti: lezioni di armonia e tecniche d'improvvisazione, incisioni discografiche, incontri umani ed artistici, storie di percorsi di lavoro che

hanno fatto di Konitz una leggenda vivente del jazz. Com'era logico attendersi, un argomento cruciale dell'intervista è Lennie Tristano, del quale l'allievo rievoca con devozione le pieghe più peculiari: il filosofo della musica, il didatta rigoroso, l'artista culturalmente onnivoro ed il concepire la musica come opera d'arte e non come mero intrattenimento, svincolata dalle regole delle case discografiche. Konitz si dimostra un conservatore schietto nel rivelare passioni (Antonio Carlos Jobim, Roy

IMPROVVISAZIONE

Questioni di invenzione

Derek Bailey
Improvvisazione.
Sua natura e pratica in musica
PISA, ETS 2010, 214 PP., € 21,00



Walter Prati
All'improvviso.
Percorsi d'improvvisazione musicale
MILANO, AUDITORIUM 2010
82 PP., € 15,00



Nessuno dei due libri in oggetto tratta principalmente o esclusivamente di jazz, e si tratta per giunta di due opere molto diverse. Se ne parliamo in queste pagine è perché la questione dell'improvvisazione è tornata nel Novecento al centro della musica grazie al jazz; e poi entrambi gli autori sono (stati, nel caso dello scomparso Bailey)

grandi musicisti le cui esperienze sono parte di quella "musica improvvisata europea" che nasce da una costola del jazz. Il libro di Bailey, nato come una serie di trasmissioni radiofoniche, è la benvenuta riedizione, riveduta e ampliata, di un classico già apparso anni fa in italiano e che ora non casualmente apre una collana di filosofia. Il grande chitarrista inglese affronta l'improvvisazione come prassi trasversale a tutte le culture e epoche storiche (in fondo la scrittura musicale è di regola un fenomeno minoritario, sul piano quantitativo), spiegandone non solo il contesto storico ma entrando per così dire nella testa del musicista e giungendo a cogliere alcuni aspetti universali del fare musica. La totale apertura culturale di Bailey, la sua profonda conoscenza della storia e della prassi, la sua solida preparazione filosofica fanno di questo libro una lettura irrinunciabile per chiunque si occupi di musica.

Il testo di Prati, che con Bailey e soci ha condiviso tante importanti avventure musicali, è invece una sorta di manualetto per l'improvvisatore tout court: smontando i luoghi comuni di istinto, spontaneità, casualità, Prati offre un passo alla volta piccoli ed efficaci esercizi per imparare a costruire musica - in solitudine o in gruppo, e per qualsivoglia strumento - giocando su decisioni estemporanee fondate su regole date. Che possono essere molto semplici, più rigide o flessibili, personali o condivise. Il musicista che abbia voglia di uscire dalle gabbie del linguaggio consolidato o che necessiti di perfezionare la prassi improvvisativa troverà grande giovamento dai suggerimenti puntuali e pragmatici di Prati; e l'ascoltatore che ha difficoltà ad entrare in una musica ritenuta ostica vi troverà un viatico agile e avvincente ad una maggiore comprensione.

Stefano Zenni



Eldridge, Elvin Jones, Lester Young, Warne Marsh, Brad Mehldau), idiosincrasie musicali (Anthony Braxton) e non (telefonini). A definire la sua cifra artistica concorrono le succulenti interviste a Gunther Schuller ed Enrico Pieranunzi, che si impongono per vivacità di pensiero su quelle degli altri trentasei jazzisti interpellati. Unica pecca editoriale lo scarno apparato iconografico a fronte della completezza dei contenuti.

Maurizio Zerbo

DOCUMENTAZIONE

Pionieri a Palermo



Curva Minore. Contemporary Sounds Musica Nuova in Sicilia 1997 / 2007

A cura di Gaetano Pennino
REGIONE SICILIANA ASSESSORATO DEI BENI CULTURALI E AMBIENTALI E DELLA PUBBLICA ISTRUZIONE / CASA MUSEO ANTONINO UCCELLO, PALERMO 2009, 432 PP. (PDF LIBERAMENTE SCARICABILE DA CURVAMINORE.ORG)

C'è un decennio di battaglie culturali in questo volume. Vi si ripercorrono le vicende di Curva Minore, associazione culturale che nasce nel capoluogo siciliano nel 1997 per opera prevalente di due musicisti, Gianni Gebbia e Lelio Giannetto. Per ricostruire la vicenda il curatore introduce la figura di Antonio Uccello (poeta ed intellettuale visionario) e la storia di Curva Minore (il nome da un verso di Quasimodo). Seguono 14 saggi (tra gli altri Gebbia, Zorzanollo, Tilbury, Masotti, Giannetto), una dettagliata guida all'ascolto dei tre cd allegati (due documentano le varie rassegne, il terzo è una produzione originale), più appendici varie. Ciò che si coglie è soprattutto la capacità di costruire un nuovo pubblico, di intervenire all'interno di scuole ed istituzioni, di rinnovare l'eredità delle Settimane Internazionali Nuova Musica, di concretizzare politica culturale e filosofia dell'educazione.

Luigi Onori

EURO OPEN JAZZ FESTIVAL
di Ivrea e Canavese



Music Studio
ASSOCIAZIONE MUSICALE

Informazioni e prezzi
Concerti 16, 17, 18 marzo: entrata gratuita
Concerti 19 e 20 marzo al Teatro Giacosa: 15 euro + diritti di prevendita
Info prevendite: Tel. 0125 641.161
La manifestazione è organizzata da: Ivrea Jazz Club, Music Studio, Comuni di Chiaverano, Bollengo, Banchette e Ivrea
Direzione Artistica: Ivrea Jazz Club / Music Studio.
www.music-studio.it
0125-40450 - 339 6179822



edizione 3.1
16-20 marzo 2011
Ivrea Banchette Chiaverano Bollengo

Mercoledì 16 Marzo
Chiaverano, ore 21.30, concerto
Teatro Bertagnolio, via del Teatro 19

Roberto Ottaviano Trio

Roberto Ottaviano: sax soprano
Giorgio Vendola: contrabbasso
Enzo Lanzo: batteria

Giovedì 17 Marzo

Bollengo, ore 21.30, concerto
Salone Comunale, piazza Statuto 1

Maurizio Brunod
Javier Vercher Quartet

Javier Vercher: sax tenore, flauto
Matteo Alfonso: piano
Lorenzo Conte: contrabbasso
Cory Cox: batteria

Venerdì 18 Marzo

Ivrea, ore 17.30, convegno - concerto
Archivio Storico Olivetti, via Miniere 31

Come la cultura Olivetti ha saputo alimentare un territorio durante e dopo l'utopia della società di Adriano.

Massimo Barbiero e Giovanni Maier

Ivrea, ore 19.00, concerto aperitivo
Enoteca Vino & Dintorni, via Arduino 126

Lauria Ceccone Duo

Banchette, ore 21.30, concerto
Sala "E. Pinchia", via Roma, 59

Lorelei Quartet

Jose Luis Gutierrez Quartet

Jose Luis Gutierrez: sax
Jesus Parra: guitar
Gerardo Ramos: contrabbasso
Tommy Caggiani: batteria, percussioni

Ivrea, ore 23.50, concerto
Ivrea Jazz Club: "In Borghetto", via G. Gozzano 12

Around Horace Vibrations

Sabato 19 Marzo

Ivrea, ore 18.30, concerto aperitivo
Enoteca Vino & Dintorni, via Arduino 126

Decanto Trio

Ivrea, ore 21.00, concerto
Teatro Giacosa, Piazza Teatro 1

The Trio of OZ
feat. Omar Hakim

Rachel Z: pianoforte
Solomon Dorsey: contrabbasso
Homar Hakim: batteria

Ivrea, ore 23.50, concerto
Ivrea Jazz Club: "In Borghetto", via G. Gozzano 12

Ecaroh Jazz Quintet

Domenica 20 Marzo

Ivrea, ore 10.00, master class di batteria
Teatro Giacosa, Piazza Teatro 1

Omar Hakim

Per info e iscrizioni: Music Studio - 0125 40450

Ivrea, ore 21.00, concerto
Teatro Giacosa, Piazza Teatro 1

Gianluigi Trovesi
Gianni Coscia

Presentazione nuovo CD - ECM Records

Gianluigi Trovesi: sassofoni e clarinetti
Gianni Coscia: fisarmonica



CHANSONNIER

Serge Gainsbourg

Vent'anni fa moriva, distrutto dalle Gitanes e dal whisky, la prima vera popstar contemporanea. Amò e fu lasciato da Brigitte Bardot e da Jane Birkin (da cui ebbe la figlia cantautrice Charlotte). Anticipò il punk, e sbeffeggiò il perbenismo piccolo borghese in ogni suo gesto, musicale e quotidiano

Grand Gainsbourg

stresafestival2011

50° festival internazionale

Direttore Artistico: Gianandrea Nosedà

il programma...**Concerti di Primavera**

21 e 29 maggio, 4 giugno

Meditazioni in Musica

29 luglio - 5 agosto

Note di viaggio

21 agosto - 4 settembre

accademia musicale di stresa**Masterclass di improvvisazione**

Stresa, 31/8 - 2/9

docente **Enrico Pieranunzi****Laboratorio di Scenotecnica**

Stresa, 2 - 27/5

docente **Luca Tombolato**5° concorso internazionale di composizione

Presentazione domande 1/6/2011

...i protagonisti

Leif Ove Andsnes, Pavel Berman, Riccardo Chailly, Al Di Meola, Enrico Dindo, Isabelle Faust, Charlie Haden, Zubin Mehta, Gianandrea Nosedà, Enrico Pieranunzi, Maria João Pires, Enrico Rava, Alexander Romanovsky, Hopkinson Smith, Alexander Toradze, Simon Trpceski

Filarmonica della Scala, Gewandhausorchester Leipzig, Israel Philharmonic Orchestra, Stresa Festival Orchestra

e molti altri...

www.stresafestival.euinfo@stresafestival.eu

Settimane Musicali di Stresa e del Lago Maggiore
Via Carducci 38 - 28838 STRESA (VB) - tel. +39.0323.31095/30459 - fax +39.0323.33006

MAURIZIO BLATTO

«**J**e veux tout», rispose una volta Gainsbourg a Yves Montand, che lo interrogava sulle sue reali ambizioni artistiche. Una frase, tra le mille roboanti rilasciate in vita, che identifica in maniera impeccabile il “progetto Gainsbarre”. C'è chi morde l'esistenza, chi la ignora e chi la strappa. Lui se l'è quasi lasciata dietro. Non alle spalle, ma dietro. Troppo veloce e ineffabile, Serge. A vent'anni dalla sua scomparsa, lo si può dire con ponderata sicurezza: è stata la popstar definitiva. Sempre in anticipo e in contrasto, sopra tutto. Geniale e sdegnoso. Francese come soltanto uno che non aspirava a esserlo può diventare, costantemente sotto i riflettori. Talvolta cercati, spesso detestati, nell'esplosione della vita e nel marcire della vecchiaia. Non si è mai sottratto alla scomodità dell'essere artista, forse troppo sedotto dal piacere della provocazione per prender fiato. Donne bellissime per lui così brutto (?) e avvolto nel bozzolo impenetrabile del fumo delle sue sigarette. Nato per caso nell'estate del 1927, perché la madre, visto il sudiciume di un improvvisato ambulatorio per aborti, ebbe paura e schifo, e decise così di metterlo al mondo. All'anagrafe Lucien Ginsburg, figlio di ebrei ucraini, venuto alla luce per merito della sporcizia di un interno di Pigalle, e già pronto alla fuga. Prima ancora che il vizio si facesse largo sui tratti del suo viso, nel 1958, “Libération” recensì il

suo debutto *Du chant à la une!* come il disco di «uno con la faccia da assassino». È l'inizio dello sguardo che per sempre si appoggerà su Gainsbourg: un misto di timore, disprezzo e sottile venerazione. Lui, che aveva già un matrimonio alle spalle, dedica canzoni a incidenti automobilistici, controllori di biglietti della metropolitana che si suicidano per i troppi buchi, trasportatori di pianoforti... Inizia a spostare la *chanson*, spingendola lentamente verso il burrone. “Du jazz dans le ravin” (Il jazz nel burrone) è una sua celeberrima canzone dell'epoca. Tutto giù, note e vita, abitudini e certezze. Per avvicinarla al limite, Gainsbourg annusa in fretta l'aria del rock'n'roll che si fa yè-yè e lo mischia alla sua quintessenza parigina. Juliette Gréco e Buddy Holly. Incontra Nico prima di Warhol e i Velvet Underground, si lascia alle spalle un'infatuazione per la nipote di Tolstoj. Sostanzialmente, come rivendicherà lui stesso in seguito, inventa il rock francese.

Scrive valanghe di canzoni per meteore pop e future *ladies*, da Minouche Barelli a Marianne Faithfull. Quasi infastidito (dall'esistenza?), rilascia questa dichiarazione: «La mia vita si sviluppa intorno a un triangolo equilatero di Gitanes, etilismo e ragazze. Non isoscele, equilatero». E il lato delle ragazze trova la sua linea retta quando Serge, con i suoi doppiopetto luridi e il naso troppo da ebreo, stringe le braccia intor- ➤

» no ai contorni divini di Brigitte Bardot. Le fa indossare stivali neri fino alla coscia sulla moto di "Harley Davidson", la circonda di wow e zap per il fumetto in note di "Comic Strip" e la battezza con il sacramento pop di "Initials B.B.". Ma soprattutto la ama, stropicciandola sino a farle incidere a notte fonda, senza luci, qual miagolio divino che è "Je t'aime, moi non plus". Serge, che ormai siede allegramente sul bordo del *ravin*, è troppo persino per B.B. che, nonostante gli strappi letteralmente le camicie per non farlo andar via dal letto, si spaventa. "Je t'aime..." non viene messa in commercio e B.B. («Beh, tutti sappiamo che Brigitte Bardot è un'idiota», firmato Marianne Faithfull) si ritrae. Un attimo dopo, tenendo la Swinging London per mano, entra Jane Birkin. Gainsbourg la "pesca" nel cinema e la ipnotizza a colpi di Saint Tropez, camere d'albergo in cui aveva dimorato Oscar Wilde e violinisti assoldati dentro un taxi, per poi svenire "al momento buono", colmo d'alcol. Le fa incidere una nuova versione di "Je t'aime, moi non plus", coordinandone gemiti e sospiri con quell'organo sacro, andando e venendo tra i suoi reni, e già pregustando il marchio d'oscenità dedicatogli poco dopo dallo "Osservatore Romano". Il mondo, non soltanto quello pop, reagisce a "Je t'aime...", che questa volta viene pubblicata e diffusa. Per lo più si dice che i due si siano accoppiati furiosamente con un registratore sotto il letto. «In quel caso avremmo fatto un 33 giri e non un 45», sorride Serge. La regina di Danimarca, proprietaria di una buona fetta della Philips, etichetta che pubblica lo "scandaloso" 45 giri,

si dichiara offesa e chiede di ritirare il disco dai negozi, esattamente nello stesso momento in cui tutti gli amanti del mondo ne replicano la melodia tra le lenzuola. *Et voilà*, giù nel *ravin*.

Siamo nel 1969, e Serge ha davvero tutto. Non ultima Jane Birkin che campeggia incorniciata in una frangetta da innamoramento istantaneo sulla copertina di *Jane Birkin/Serge Gainsbourg*, l'album di "Je t'aime..." e "69 année erotique" (ristampato recentemente da Light In The Attic). Sostanzialmente, un coadiuvante erotico diviso in due facciate su vinile. Ma la vita troppo vita di Gainsbourg non deve eclissarne la grandezza d'autore. Ogni forma musicale è rinnovata dal suo sapiente incrocio d'archi, groove solidi, voce quasi recitante e ritmica "a lato". Apice di tanta abilità visionaria è *Histoire de Melody Nelson*, album del 1971, capace di inventare in un colpo solo gli Air, Beck e pure, per poco, il miglior Marvin Gaye. *Concept delirante* a base di Rolls Royce, mutandine bianche e tragedie aeree, *Melody Nelson* è uno dei dischi più innovativi di tutti i tempi. Ipnotico e leggero, cattura persino Serge, inchiodandolo a una disciplina ancora più serrata di notti bianche, caffè e sigarette. Gli archi di Jean Claude Vannier rivaleggiano con il basso in evidenza e i break secchi di batteria. Modernità assoluta. Jane Birkin è in copertina: si copre il seno con una scimmietta di pezza e indossa un paio di jeans slacciati. Lo fa perché è incinta di quattro mesi di Charlotte. La scimmia di peluche verrà seppellita insieme a Serge. La coppia, che risiedeva stabilmente all'Hotel des Beaux Arts, si trasferisce in Rue de Verneuil e Gainsbourg, in

piena infatuazione per Salvador Dalì, fa dipingere tutto di nero e lascia pochissime aperture serrate dal cristallo. Arte che sovrasta la vita. Il tabacco lo sta uccidendo. Una volta l'ambulanza arriva appena in tempo con l'ossigeno, ma prima di franare sulla barella Serge trova il modo di afferrare una stecca di Gitanes e il suo plaid di Hérmes. Ha quarantacinque anni. Inizia a scrivere canzoni su escrementi, Eva Braun nel bunker con Hitler e flatulenze, e progetta un film basato su una storia "a tre" fra camionisti gay e donna androgina. Nel 1976 esce *L'homme à tête de chou*, ennesima follia musicale (in odor di progressive) e cinematografica concepita in un infimo hotel milanese, basata sugli accenni porno di una shampista di colore e sui deliri vegetali del protagonista.

Arriva il punk e, ovviamente, Gainsbourg lo adora all'istante. Normale, per uno che è stato punk prima di tutti. Poi ha una folgorazione reggae e vola a Kingston, in Giamaica, per registrare con musicisti locali *Aux arms et caetera*, pensando bene di rileggere la "Marsellaise" (di cui poco prima aveva acquistato, pagandolo una fortuna, il testo originale), nientemeno che l'inno francese, in chiave Bob Marley. Gli estremisti di destra lo minacciano, Sly & Robbie, leggendaria sezione ritmica reggae, hanno paura e non salgono sul palco. I paracadutisti francesi, dichiaratamente

fascisti, sono in prima fila. Gainsbourg esce e fa la "Marsigliese" da solo. In puro stile punk, "se ne fotte". Purtroppo anche di chi gli sta intorno. Così, all'alba degli anni Ottanta, Jane Birkin se ne va: «La monotonia di tornare ogni giorno a casa esattamente alla stessa ora degli spazzini, dopo aver consumato un croissant e un decaffeinato a Pigalle, con i bambini che si svegliano nel momento in cui rientriamo...», è la frase di commiato che meglio inquadra la stanchezza di Jane. Serge, perennemente ubriaco, resiste nella sua dimora/museo nera come la pece e scrive *Evguénie Sokolo*, tradotto in questi giorni da Isbn col titolo di *Gasogramma*: tragicomiche avventure di un petomane, con sarabanda di gas mefitici e soddisfazioni orali sabotate. Va in televisione a bruciare banconote (un reato in Francia), vola in Africa, si disfa sotto gli occhi di tutti. Esibisce la figlia nel semi incesto familiare di "Lemon Incest", importuna Whitney Houston (all'epoca assai più casta di oggi) durante un talk show televisivo, realizza un album rap (*You're Under Arrest*). Entra ed esce dagli ospedali, mantenendo un'attitudine da "suicida ottimista". Gli asportano tre quarti di fegato, le arterie delle gambe sono andate. Cerca disperatamente Jane Birkin, sviene sui sedili delle auto della polizia. Muore da solo, nel suo letto, il 2 marzo 1991. Cinque giorni dopo viene seppellito nel cimitero



Serge Gainsbourg e Jane Birkin

di Montparnasse, vicino ai genitori e a Sartre e Huysmans. Il suo lascito musicale è enorme. La portata umana, quella invece non è stimabile. Ha voluto tutto e gli dei, che sanno come punire chi vuole sovrastarli, gliel'hanno concesso.

m

Curriculum dell'eroe

Discografia essenziale

Du chant à la une! (Philips, 1958)
Initials B.B. (con Brigitte Bardot, Philips, 1968)
Jane Birkin/Serge Gainsbourg (con Jane Birkin, Fontana, 1969)
Histoire de Melody Nelson (con Jane Birkin, Philips, 1969)
Aux armes et caetera (Universal, 1979)

Raccolte

Comic Strip (Mercury, 1997)
De Gainsbourg à Gainsbarre (Philips, 2000)
Le cinéma de Gainsbourg (Universal, 2001)

Libri

Sylvie Simmons, *Serge Gainsbourg. Per un pugno di Gitanes* (Arcana, 2004)
Gasogramma (Isbn, 2011)

Visioni

D'autre nouvelles des étoiles (Universal, 2005)
 Joann Sfar, *Serge Gainsbourg: vie héroïque* (2010)

Sfizi

"Je t'aime, moi non plus" (con Brigitte Bardot, 45 giri pubblicato postumo negli anni Ottanta, scomparso anch'esso).
 Una visita alla tomba di Gainsbourg al Cimitero di Montparnasse per lasciare in omaggio un pacchetto di Gitanes, una bottiglia di whisky e un biglietto della metropolitana di Parigi.

OPERA DELLA PRIMAZIALE PISANA

Rassegna di Musica Sacra
 (dir. artistico Sir John Eliot Gardiner)



indicono il
IV Concorso Internazionale di Composizione Sacra

Il brano vincitore sarà eseguito in occasione di
 Anima Mundi 2011

Termine per la presentazione dei lavori:
10 aprile 2011

Per informazioni
 "Concorso di Composizione Sacra Anima Mundi"
www.opapisa.it
info@opapisa.it

VENETO

La sinfonia dei Calicanto

Roberto Tombesi e compagni festeggiano trent'anni di folk con l'album orchestrale *Mosaico*, tra amarezze e voglia di non mollare

DANIELE BERGESIO

Mosaico celebra i trent'anni di attività di Calicanto, gruppo folk del padovano che porta avanti una personale poetica di musica tradizionale, elegante ma al tempo passionale. Il lavoro di ricerca, composizione e arrangiamento condotto dall'organettista ed etnomusicologo Roberto Tombesi è supportato dal contrabbasso del fratello Giancarlo, dalla voce di Claudia Ferronato, dai clarinetti di Francesco Ganassin, dalla cornamusa di Gabriele Coltri e dalle percussioni di Alessandro Arcolin: sei strumentisti che amano sottrarre, più che aggiungere. Francesco ce lo conferma: «Ci impegnamo molto per suonare sempre meno, e lasciar risuonare».

Mosaico contiene danze tradizionali, composizioni per il teatro, testi

musicati di Biagio Marin o Hugo Pratt; «ma il succo – spiega Ganassin – sta nelle tracce registrate con l'orchestra sinfonica al Teatro Pollini di Padova - Il difficile è stato tradurre il nostro linguaggio in qualcosa di comprensibile per chi suona la classica; non parlo della lettura delle note, quanto del messaggio». Incalza Roberto: «Gli abbiamo dato gli spartiti un mese prima, poi abbiamo visto che molti li leggono tre giorni prima del concerto e quando finiscono chiudono la custodia e se ne vanno. Noi non siamo professionisti, siamo professionali, e possiamo permetterci il lusso di stare su una battuta tre giorni; loro sono costretti a ragionare col tassametro. Ci siamo sforzati di lavorare con le partiture, non leggeremo a prima vista ma ma-



Calicanto

gari a seconda o terza; loro, di contro, faticano a metabolizzare una danza popolare senza leggerla...». Francesco: «... Anche se, a concerto finito, quasi tutti sono venuti a chiederci tutto dei brani. Avendo tempo e soldi a disposizione, soprattutto prima, magari ascoltando insieme qualcosa o andando tutti a ballare, chissà cosa sarebbe venuto fuori!».

La lunga carriera ha portato spesso Calicanto fuori dai nostri confini. Siamo davvero l'ultima ruota del carro-Europa da questo punto di vista? Roberto conferma: «Noi abbiamo un'amicizia storica con i Milladoiro, da trent'anni simbolo musicale della Galizia. Loro per un concerto chiedono 18, 20 mila euro in Galizia. E glieli danno! Noi dobbiamo togliere uno zero, e facciamo ancora fatica ad averli... Si resiste perché c'è una storia, una passione. Ma se dovessimo fare i conti della serva non arriveremmo mai a fine anno. In Francia abbiamo vinto premi, in Spagna corrono a vederci, qui da noi forse abbiamo raccolto meno di quanto seminato».

I Calicanto hanno sempre deciso in prima persona le proprie scelte artistiche («Mai sotto padrone», dice Tombesi), e hanno sempre tenuto un legame stretto con il teatro: «Scrivere per un progetto, un orizzonte limitato ed enorme contemporaneamente – spiega Roberto - obbliga ad essere concisi, documentarsi. Così sono nate molte cose, come la "Moresca arcana" di *Mosaico*, scritta nella lingua franca dei porti del Mediterraneo, lo stradiòto. Ci è sempre venuto facile, anche perché non siamo mai stati tradizionali in senso troppo rigoroso. Penso a gruppi storici come la Ciapa Rusa, che faceva bellissimi tradizionali riarrangiati. Noi abbiamo scelto di fare cose anche più visionarie». Già, il folk storico: i Calicanto hanno attraversato il folk revival, l'epoca d'oro della world music, i terribili anni Zero... come ne sono usciti? «È difficile dirlo – continua Roberto - non ci siamo mai fatti lusingare troppo, e abbiamo cercato di non essere né troppo tradizionali, né troppo sperimentali. Quando riascolto il nostro primo disco ci sento lo stesso spirito di oggi. Mi vengono in mente i Lou Dalfin, che hanno trovato una cifra molto precisa - rapidità, chitarre

elettriche - che li ha resi riconoscibili, vendibili. Per me hanno perso una leggerezza che se recuperassero ora gli toglierebbe credibilità. La nostra difficoltà di avere un pubblico sta anche in questa ricerca di coerenza».

E oggi? Sembra che le nuove leve della musica tradizionale vogliano a tutti i costi mantici e tasti – da Filippo Gambetta a Simone Bottasso, dai fratelli Boniface a Raffaele Pinelli, l'organetto la fa da padrone: «Li seguo molto e ne parlo spesso con gli altri amici della vecchia guardia, Riccardo Tesi, Mario Salvi, Ambrogio Sparagna. Questi ragazzi riescono in acrobazie che noi non ci saremmo mai potuti immaginare, e che oggi con le nostre artrosi ci sono precluse. Ma loro raccolgono i nostri frutti, e ne vado fiero: all'inizio abbiamo perso anni per capire come cavolo si suonavano 'sti così, per trovare costruttori che ne sapessero assemblare di validi, per apportare le migliori tecniche del caso. Poi in quegli anni eravamo innovativi in tutta Europa, facevamo stage in Francia, Spagna, Germania, Svizzera, Norvegia. Oggi ci sono organettisti strepitosi anche lì, e pure loro sono debitori di una scuola italiana che abbiamo diffuso con fatica e sacrifici. Adesso magari sono diventati i Giotto, e noi siamo rimasti i Cimabue, ma paghiamo anche in questo campo la scarsa valorizzazione di una cultura, per cui a parte Riccardo Tesi che è un artista a 360 gradi, molti come il sottoscritto sono andati a lavorare per guadagnarsi la musica che poi facevano il pomeriggio e la sera. Questo lo paghi, non hai serenità, tempo per dedicarti alla tua passione. Alla fine è un compromesso, ma un compromesso che ci ha permesso di arrivare dove siamo arrivati, a trent'anni di carriera».

m



**Accademia Musicale
Chigiana**
ONLUS

Istituita dal Conte Guido Chigi Saracini nel 1932
Eretta in Fondazione con Decreto Presidenziale del 17 Ottobre 1961

Progetto proprio della



**FONDAZIONE
MUNICIPALE DEI PASCHI
DI SIENA**

Siena

**Luglio
Agosto
2011**

Corsi estivi di perfezionamento musicale 80° anno

4 - 16 luglio	Musica da camera con pianoforte ALEXANDER LONQUICH	18 - 30 luglio Periodo A	Direzione d'orchestra GIANLUIGI GELMETTI Sofia Festival Orchestra
4 - 30 luglio	Chitarra e Musica da camera OSCAR GHIGLIA	1 - 27 agosto Periodo B	
4 - 20 luglio 21 luglio - 11 ago 11 - 31 agosto	Violino GIULIANO CARMIGNOLA BORIS BELKIN SALVATORE ACCARDO	25 luglio - 6 ago	Flauto PATRICK GALLOIS
7 - 19 luglio	Viola JURIJ BASHMET	25 luglio - 13 ago 17 - 31 agosto	Violoncello ANTONIO MENESES DAVID GERINGAS
17 - 31 agosto	Viola e musica da camera BRUNO GIURANNA	27 luglio - 13 ago 17 - 30 agosto	Canto RAINA KABAIVANSKA RENATO BRUSON
11 - 28 luglio	Clarinetto ALESSANDRO CARBONARE	2 - 23 agosto 17 - 23 agosto	Composizione di Musica per film LUIS BACALOV Esercitazioni di Laboratorio con strumentisti in residence
11 - 15 luglio 26 - 30 luglio 18 - 30 luglio	Composizione AZIO CORGHI	8 - 23 agosto	Contrabbasso FRANCO PETRACCHI
18 - 30 luglio 1 - 13 agosto	Esercitazioni di Laboratorio con strumentisti in residence		
18 luglio - 6 ago	Quartetto d'archi e Musica da camera QUARTETTO ALBAN BERG GÜNTER PICHLER		
	Pianoforte JOAQUIN ACHUCARRO LILYA ZILBERSTEIN		

Info: www.chigiana.it
accademia.chigiana@chigiana.it

con il contributo del
Ministero per
i Beni e le Attività
Culturali

NAPOLI

Tradizione da rileggere

Il monumentale lavoro di De Simone in un volume e sette cd, oltre a un libro di Eugenio Bennato, danno conto del ripensamento della tradizione partenopea ieri e oggi

CIRO DE ROSA

La pubblicazione nel '79 dei sette microsolchi de



La tradizione in Campania, curati da Roberto De Simone, costituì un evento straordinario. Per la prima volta era possibile ascoltare canti rituali, balli, voci e strumenti delle culture contadine e dei ceti subalterni urbani della Campania, eseguiti dai migliori interpreti di quel patrimonio popolare orale, fissati su vinile con i mezzi tecnologici più avanzati dell'epoca. A chi obiettava che era impossibile riprodurre la festa nello studio di registrazione, De Simone rispondeva che a conservarsi integra era la profondità del linguaggio musicale rituale e festivo detenuto da musicisti e cantatori. I quali, pregni di una cultura plurisecolare, sacerdoti della tradizione, eccezionali per prassi stilistica e qualità esecutive, non subivano alcuno straniamento. Nel libro che accompagnava le registrazioni si accresceva la dimensione mitico-simbolica con la dedica desimoniana alla Madonna, l'analisi del linguaggio magico-rituale e gli scatti di Mimmo Jodice che ritraevano l'intensità esecutiva ma anche la consistenza collettiva della ricerca. L'opera schiudeva le porte di un universo culturale improntato ad una alterità assoluta. Si entrava nel mondo interiore dei devoti delle sette Madonne, in quello delle inversioni carnevalesche, nelle espressioni di una ritualità contadina ancora forte in una fase storica in cui la fisionomia della regione andava mutando per effetto dei processi di trasformazione economica. La grandezza dell'opera è da ricondurre alla sensibilità di De Simone, dotato di ineguagliabile coscienza del linguaggio della tradizione.

Adesso Squilibri pubblica in una nuova veste, arricchita da materiali inediti, la ricerca desimoniana, da tempo in-trovabile (Roberto De Simone, *Son sei sorelle. Rituali e canti della tradizione in Campania*, € 95,00). Sette cd audio e un volume di 371 pagine con le trascrizioni di tutti i canti e le note musicologiche vergate da De Simone e dai suoi collaboratori (talvolta rivisitate rispetto all'edizione originale). A trent'anni di distanza da quegli lp, nella prefazione e negli altri contributi contenuti nel libro De Simone, con la vis polemica e il disincanto che gli sono propri, lamenta la scomparsa di quel mondo di straordinari, nobili celebranti del rito, la sparizione dell'orizzonte simbolico cui afferivano e in virtù del quale si manifestavano espressività e virtuosismo unici. Al contempo, l'autore denuncia con severità l'appropriazione posticcia, priva di autentica conoscenza e comprensione di quell'umanità orale, da parte di giovani di estrazione borghese urbana nelle cui esibizioni alle feste «la devozione lascia spazio al compiacimento». La raccolta di De Simone è un «documento/monumento», per dirla con Le Goff: è un'esperienza unica riascoltare tanti inarrivabili musicisti e cantatori, personalità che con sole castagnette, tammorra e voce «mettono in moto una macchina sonora irresistibile», per usare parole di Maurizio Agamennone. Seguendo l'itinerario festivo attraversiamo l'agro-nocerino sarnese, saliamo alle pendici del Vesuvio e del Partenio, ci spostiamo in costiera amalfitana e nell'avellinese, a Madonna dell'Arco e nel casertano fino al Cilento. Tra gli altri strumenti troviamo chitarra battente, putipù, triccheballacche, sisco, doppio flauto, ciaramella, zampogna, organetto, fisarmonica, tamburi eottoni. Non siamo di fronte ad una mera ristampa: rispetto ai documenti pubblicati a suo tempo, troviamo tantissime

nuove registrazioni coeve, ma anche più recenti, stavolta raccolte sul campo, a ribadire l'impianto estetico-interpretativo di De Simone, che con questo pluriennale studio, che si configura come canto corale di un popolo, intende dare la lettura definitiva della tradizione musicale in Campania (pur restando appena lambita l'arera culturale sannita). Non tutti i brani raggiungono la memorabile potenza degli esecutori degli anni Settanta, ma, nondimeno, aprono squarci inediti di grande forza stilistica e comunicativa sul canto sociale e politico, sui canti di lavoro, sui rituali funebri. Ma l'ascolto delle zampogne raccolte nel pellegrinaggio al santuario mariano del Monte Gelbison o i canti confraternali della Settimana Santa nel Cilento sembrano quasi contraddire l'impianto interpretativo desimoniano, perché potrebbero essere stati registrati anche addirittura oggi, considerata la rilevanza che tuttora quei rituali rivestono nelle aree del salernitano. Il volume, che conserva le foto di Jodice ed è impreziosito dalle illustrazioni di Gennaro Vallifuoco, avvia l'ambizioso ma imprescindibile progetto di costituzione dell'Archivio Sonoro della Campania, promosso dall'associazione Altrosud in accordo con la Direzione Generale degli Archivi del Ministero dei Beni e delle Attività Culturali, che si affianca alle analoghe iniziative già avviate in Puglia e Basilicata.

La ballata inventata



Nello stesso 1979 che vedeva la pubblicazione delle registrazioni desimoniane sulla tradizione musicale campana, Carlo D'Angiò e Eugenio Bennato, che da poco avevano dato vita al gruppo Musicanova, su commissione del regista Anton Giulio Majano componevano una ballata, «Brigante se more», inserita nella colonna sonora dello sceneggiato televisivo *L'eredità della priora*, dal romanzo di Carlo Alianello, affresco dei fermenti sociali post-unitari nelle regioni meridionali. Cantata nelle situazioni conviviali, ripresa da una miriade di gruppi di folk revival, divenuta perfino inno di lotte sociali, negli anni «Brigante se more», scritta di getto in una serata napoletana, ha subito un processo di folklorizzazione, secondo modalità proprie della circolazione orale, con adattamenti, modificazioni, innovazioni, che sono intervenuti a piegarla alle esigenze di differenti attori sociali (anche se per la verità è stato soprattutto nella fascia piccolo-borghese urbana che la ballata è circolata). C'è anche chi ha creduto trattarsi di un canto ottocentesco di tradizione popolare lucana, ascoltato da genitori o nonni, di cui Bennato si era appropriato! L'avvento del web ha accentuato la querelle, generando un dibattito di cui *Brigante se more. Viaggio nella musica del Sud* (Roma, Coniglio Editore 2010, 224 pp. € 14,00) fornisce ampi stralci. Nel volume, ribadendo la paternità artistica della canzone, Bennato ricostruisce la genesi del canto e delinea le fasi creative della colonna sonora dello sceneggiato televisivo. Poi - e ci sarebbe piaciuto che l'occasione servisse a inquadrare ancor di più quel fertile periodo musicale del Sud che lo ha avuto tra i protagonisti - si rivolge alla storiografia sul brigantaggio meridionale, restituendo alla storia le figure di briganti, ai quali l'artista napoletano ha dedicato nuove canzoni, come Ninco Nanco e Michela De Cesare, icone dell'antagonismo sociale, annientati nella sanguinaria guerra piemontese contro il Sud.

Professor Avitabile



Grande lo slancio creativo di Enzo Avitabile, che negli ultimi due anni ha ricevuto riconoscimenti dalla critica (Targa Tenco, Premio Città di Loano) per il suo album *Napoletana* ma che ha anche dato alle stampe un manuale, esito di anni di studio delle musiche cosiddette etniche, e frutto della sua esperienza didattica al Conservatorio di Santa Cecilia, dove ha condotto il laboratorio di world music. Pubblicato con il sostegno dell'Accademia Musicale Romana,

Scale rare e ritmi del mondo (Guitart 2010, libro 100 pp. con cd) si configura come sussidio didattico; un metodo di studio rivolto ai musicisti che raccoglie scale poco praticate e sottoutilizzate (in questo senso rare) e ritmi provenienti da diverse parti del pianeta, in trasposizione semitonale ed enarmonica. Ecco dunque una successione di sessantasette scale, messe a disposizione dei musicisti per ampliare le possibilità armoniche e ritmiche, e 48 ritmi, molti di carattere rituale, in origine per voce e tamburo, con qualche approssimazione nella denominazione proposta, che sono trasposti per batteria. A corredo del volume un cd audio, contenente tracce midi e mp3 dei ritmi: dal Sudan alla Galizia, dall'Irlanda alla Macedonia, dalla Turchia all'Australia, passando per l'Indonesia. Infine si ritorna in Italia, a Portico di Caserta, con i ritmi utilizzati dai suoi fidi Bottari. c.d.r.

AMICI DELLA MUSICA FORNARO 48^a Stagione 2010/2011

Sabato 5 marzo 2011, ore 20,45 - Palazzetto Comunale, Sondalo
ORCHESTRA DEL TEATRO OLIMPICO DI VICENZA
 Giancarlo De Lorenzo, direttore

Rossini: La cambiale di matrimonio (ouv.) **Beethoven:** Sinfonia n.1 in do magg., op.21
Finzi: Pavana (trascr. Gian Paolo Sanzognò) - **Schubert:** Sinfonia n.3 in re magg. (D.200)

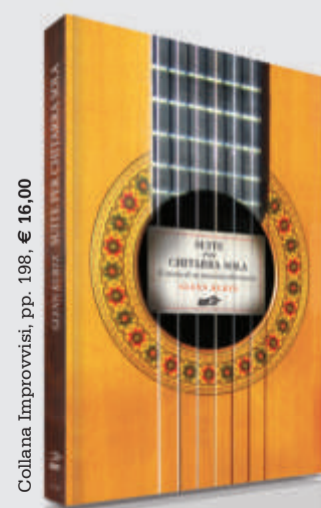
Giovedì 31 marzo 2011, ore 20,45 - Palazzetto Comunale, Sondalo
DENIA MAZZOLA GAVAZZENI, SOPRANO
 Al pianoforte: **Paolo Fiamingo** Musiche di **Schumann** e **Chopin/Viardot**

www.amicidellamusica.org | info@amicidellamusica.org
 tel. 0342 801816 | 348 5606403

Glenn Kurtz

Suite per chitarra sola

Il ritorno di un musicista alla musica



Collana Improvvisi, pp. 198, € 16,00

Un'autobiografia e una dichiarazione d'amore nei confronti della chitarra. Un libro dedicato alla storia e al piacere di uno degli strumenti più popolari della musica occidentale

I DISCHI DEL MESE

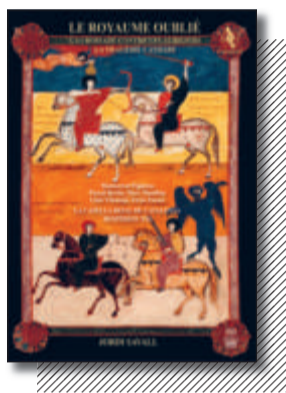
L'Oriente raccontato da Savall

Due incisioni frutto di progetti di ricerca: sulla Crociata contro i Catari e sulla Turchia settecentesca e ottomana di Dimitrie Cantemir

**LE ROYAUME OUBLIÉ.
LA CROISADE CONTRE LES ALBIGEOIS LA TRAGÉDIE CATHARE**

La Capella Reial de Catalunya-Hesperion XXI, dir Savall
ALIAVOX (LIBRO PLURILINGUE + 3 CD)

Nel momento più difficile della crisi mondiale delle forme tradizionali della cultura e della musica classica, rappresentate dalla caduta delle vendite di cd oltre che dalla drastica riduzione di concerti e festival, il miracolo Savall (ha appena vinto un Grammy Award con *Dinastia Borgia*) sembra ancora più straordinario, con un costante aumento di vendite, produzioni, concerti e pubblicazioni che non sembrano soffrire minimamente della contingenza. Merito indubbiamente di una geniale intuizione imprenditoriale: una volta divenuto nome simbolo della musica antica nel mondo, collegare a questa celebrità la promozione di prodotti tutti creati in proprio con gestione familiare. E così il catalogo Alia Vox si



arricchisce anno dopo anno di decine di titoli, affiancando a nuovi progetti gloriosi titoli del passato, di cui si sono acquisiti i diritti di ristampa: una delizia è per esempio la ristampa in unico cofanetto dei tanti dischi incisi dagli anni Ottanta



Jordi Savall
(foto Dieter Nagel)

dei *Livres per viola da gamba* di Marin Marais. Meno convincente ci sembra invece un titolo nuovo troppo incline alla infausta moda della fusione di generi: *El Nuevo Mundo*, in cui si mescolano autentici villancicos del Cinque e Seicento con canti popolari dell'odierno continente latinoamericano. Tra le tante novità, è particolarmente significativo il volume dal suggestivo titolo di *Il regno dimenticato* dedicato alla "tragedia catara", ossia la prima crociata organizzata dalla chiesa contro altri cristiani che nel Duecento provocò il genocidio degli Albigesi. Si tratta di un altro tassello della preziosa serie di monografie sonore "Raices y Memoria" che in passato avevano già rivolto l'attenzione alla Ruta de Oriente del missionario Francesco Saverio e al mito di Gerusalemme città delle tre religioni. Questa volta l'impegno di Jordi Savall e di sua moglie Montserrat Figueras "Ambasciatori della pace" per l'Unesco, è per non dimenticare quella tragedia medievale che sconvolse la Provenza, territorio in cui erano fiorite le meravigliose liriche dei trovatori. Com'è noto il re di Francia colse l'occasione offertagli dalla Chiesa romana per punire in maniera sproporzionata una eresia non violenta, col non velato scopo di appropriarsi dei ricchi territori del sud dispersi in decine di staterelli autonomi, gestiti da piccoli sovrani-castellani, che avevano avuto il torto di proteggere i "Buoni uomini" com'erano chiamati i Catari. Ancor più del volume su Gerusalemme questo cofanetto presenta importanti approfondimenti da parte di storici e specialisti di questi avvenimenti di diverse nazioni, con un meraviglio-

so apparato iconografico a colori, e tutti i testi cantati, il tutto ripetuto in 7 lingue (tra cui questa volta anche l'occitano!). La scelta musicale, nei 3 cd allegati, segue un ordine cronologico ed è estremamente coerente con il discorso storico del volume: si parte dalle graduali affermazione della tradizione musicale dell'Occitania, dal X secolo (anche nei suoi rapporti con le influenze arabe del non lontano Al-Andalus) al sacrificio di Giovanna d'Arco (1431) e alla caduta di Costantinopoli che segna anche la fine del catarismo d'oriente. Non mancano le consuete composizioni originali di Savall "ispirate" al contesto storico e musicale di cui si tratta, ma risultano anch'esse gradevoli e coerenti. Le voci di Montserrat Figueras, Pascal Bertin, Marc Mauillon, Lluís Vilamajo, Furio Zanasi sono sempre ispirate ed a tratti molto convincenti con interventi del coro della Capella Reial de Catalunya. L'ampio organico di base dell'Hesperion XXI (flauti, vielle, lire, arpe e salteri, liuti e cetre, viole da gamba di ogni tipo, trombe, cornetti, tromboni, bombarde, percussioni) è ulteriormente ampliato dall'inserzione di musicisti tradizionali provenienti da Armenia (ney e kamancha), Bulgaria (kaval), Marocco (ud) e Turchia (ney, kanun, tanbur, ud, kemençe e percussioni). Il risultato è un affresco multicolore e vivissimo che impone un atto di memoria vigile e di impegno contro tutti gli orrori, passati e futuri, provocati dall'odio e dal fanatismo che si mascherano con la religione. Anche la musica antica dunque può avere un compito: bravi Jordi e Montserrat.

**Istanbul. Dimitrie Cantemir 1673-1723.
Le Livre de la Science de la Musique
et les traditions musicales Sépharades
et Arméniennes**

Hespèrion XXI, Kudsi Erguner e altri, dir Savall
ALIAVOX



Malinconico, oppiaceo, il *kanun* (una cetra) era il principe del *taksim*, un preludio in forma di improvvisazione che introduceva al *maqam* nella musica ottomana del Settecento, musica oggi del repertorio tradizionale turco. Al festival MITO Settembre Musica, a Torino e a Milano, nel settembre 2010 abbiamo approfondito in un focus Turchia le meraviglie antiche e contemporanee di questo immenso bacino di creatività e di raffinatezza, che ha la sua capitale, allora come ora, in Istanbul: qui Jordi Savall, guru narciso della musica antica, con il suo ensemble Hespèrion XXI ha portato il progetto inciso per la sua etichetta Alia Vox dedicato a Dimitrie Cantemir, uno dei primi etnomusicologi della storia europea, che nel Settecento catalogò centinaia e centinaia di brani del repertorio ottomano, restituendoli alla storia della musica scritta.

Scriva Savall: «Cantemir sbarcò a Istanbul nel 1693, all'età di 20 anni, dapprima come ostaggio, poi come rappresentante diplomatico del padre, che governava la Moldavia. Divenne un famoso interprete di *tanbur*, sorta di liuto dal lungo manico, e fu anche un compositore molto apprezzato per il suo lavoro *Kûâbu'l-Mîsîki* (Il Libro della Scienza e della Musica), che dedicò al sultano Ahmed III (1703-1730). Questo è il contesto storico nel quale prende forma il progetto su "Il Libro della Scienza della Musica di Dimitrie Cantemir e le tradizioni musicali sefardite e armene"».

Inebriano, le melodie della multietnica, islamica e tollerante, civile, colta e raffinata Istanbul ottomana del Settecento. Un po' Candide e un po' Orlando, ci sdraiamo, beviamo caffè e fumiamo tabacco e voluttuosamente ci abbandoniamo a suoni raffinati e crudeli.

Dinko Fabris

Daniele Martino

Associazione *Musica in Valle Camonica* Comune di Breno

**Concorso internazionale di Clarinetto
"Giacomo Mensi" - 7ª Edizione**
Breno (BS), 12 13 14 15 Maggio 2011

Presidente di Giuria: **Wenzel Fuchs**

Montepremi: € 4.200,00 + concerti premio
Scadenza: 22 Aprile 2011
Info line: +39.347.2626101
Tel +39.0364.22476 - Fax +39.0364.326427
www.concorsomensi.it - info@concorsomensi.it

MUS.AR BancaEtruria PROVINCIA DI AREZZO

Concorso Nuovi Orizzonti
IX Edizione
Arezzo 1 - 17 Maggio 2011

Sezione I - Fiati Solisti
Sezione II - Archi Solisti
Sezione III - Pianoforte
Sezione IV - Musica da Camera

Presidente
M' Pier Narciso Masi

Borse di studio per totali 8.000 Euro e concerti premio

tel. 347/9557056, 328/1090636
e-mail robertopasquini@tin.it
Bando sul sito www.concorsonuoviorizzonti.it

ORCHESTRA

Shakespeare alla veneziana



Victor De Sabata

Il mercante di Venezia - Affreschi musicali

Orchestra Filarmonica de Màlaga Ceccato, Coro de Màlaga, dir Berrini

LA BOTTEGA DISCANTICA

Il sottotitolo "Affreschi musicali" ci riporta in area Respighi, a maggior ragione trattandosi di musiche di scena a scopo evocativo, composte da Victor De Sabata per l'edizione del *Mercante di Venezia* di Shakespeare con la regia di Max Reinhardt, che inaugurò la prima Biennale del Teatro nel 1934. Il grande regista, che l'anno dopo si sarebbe rifugiato negli Usa, aveva ottenuto un enorme successo nel 1933 con un sontuoso allestimento del *Sogno di una notte di mezza estate* a Firenze ai giardini di Boboli e ripeté la formula del teatro all'aperto in Campo San Trovaso a Venezia. De Sabata incorniciò tutto lo spettacolo tra due cori eterei che cantano la notte in laguna, ispiratrice di atmosfere rarefatte ed estri amorosi. A parte queste oleografie da *son et lumière*, la composizione riserva parecchie sorprese proprio per la sua incisività teatrale. Ci sono brani estesi, come gli sberleffi nei confronti di Shylock e le danze per strada durante il carnevale, dove si è a un passo dall'opera lirica, altri di appena un minuto capaci di condensare come haiku sinfonici un'istantanea epifania del Doge, la coda dei pretendenti alla mano di Porzia, il disastro delle navi di Antonio, ecc. Sono i passaggi più efficaci, di raffinata e arguta orchestrazione (alla pari del Ravel di *Les contes de ma mère l'oye* o dello Strauss di *Ein Heldenleben*), a riprova della cultura europea di De Sabata, niente affatto legato alla musica italiana di quegli anni. Caso mai l'ispirazione era andata a cercarsela dalle antiche musiche veneziane. Anche se l'esito d'insieme, a causa della natura stessa della suite al servizio del teatro di prosa, non sta alla pari col sorprendente balletto *Le mille e una notte* che De Sabata scrisse per La Scala. Fino a pochi anni fa si credeva che la partitura del *Mercante di Venezia* avesse fatto la stessa fine di *Driada*, l'opera lirica del direttore-compositore sparita sotto i bombardamenti subiti dall'Archivio Ricordi durante la Seconda Guerra Mondiale, ma per fortuna è stata ritrovata ed eseguita in prima mondiale a Màlaga nell'ottobre 2008, quando è stata realizzata questa ottima registrazione. L'esecuzione è affidata ad Aldo Ceccato alla guida della Orchestra Filarmonica de Màlaga, insieme col Coro de Màlaga diretto da Marco Berrini. Il risultato è encomiabile per trasparenza e verve. Un plauso va anche all'editore del cd, La Bottega Discantica che, nonostante le difficoltà del mercato di classica, continua la sua appassionata caccia alle rarità musicali.

Stefano Jacini

CAMERISTICA

Boccherini nostro contemporaneo



Luigi Boccherini

Sette quintetti per flauto e archi

fl Griminelli, Quartetto di Cremona

DECCA

Nella ancora troppo frammentaria discografia della produzione cameristica di Luigi Boccherini, questo disco propone un illuminante spaccato dell'evoluzione stilistica del compositore lucchese, spaziando dai toni spiccatamente teatrali di tre quintetti per flauto e archi *op. 17* del 1775 alla scrittura al tempo stesso virtuosistica ed espressiva del *Quintetto op. 55 n. 3*, scritto nel 1797 per flauto o oboe per il celebre solista Gaspare Barli e pubblicato tre anni più tardi dall'editore parigino Pleyel in un momento economicamente molto delicato per Boccherini. Nel mezzo si collocano tre quintetti dell'*op. 19* che, pur essendo stati pubblicati appena un anno più tardi di quelli *op. 17*, denotano una maggiore elaborazione formale e un'ispirazione più matura e assai meno oleografica. L'opera più interessante di questo disco è senza dubbio il *Quintetto op. 19 n. 2*, l'unico lavoro in tonalità minore (sol minore), che si apre con un Allegro con un poco di moto dall'incedere pensoso e meditativo che, nonostante la lunghezza (quasi otto minuti e mezzo), riesce a mantenere ben desta l'attenzione dell'ascoltatore con scarti espressivi bruschi e inattesi, che sotto più di un aspetto ricordano le opere più visionarie di Carl Philipp Emanuel Bach. Questa ambiguità espressiva continua nel successivo Minuetto, che rifugge la brillante cordialità d'eloquio che caratterizza la maggior parte delle opere coeve, mantenendosi – come sottolinea giustamente Massimo Rolandi Zegna nelle note di copertina – «sul crinale che separa il dramma dal sorriso», un fatto che fa pensare – aggiungiamo noi – al Mozart più sincero e intimista. Rispetto alla versione filologica realizzata un paio di anni fa dall'Ensemble Auser Musici per la Hyperion, Andrea Griminelli e il Quartetto di Cremona enfatizzano gli aspetti più moderni con un approccio vigoroso e privo di retorica basato su un impasto sonoro ricco e pastoso, caratteristiche ideali per esprimere l'essenza dello stile boccheriniano.

Giovanni Tasso

OPERA

Un tenore all'italiana



Vittorio Grigolo

The Italian Tenor

(Luisa Miller, L'elisir d'amore, Rigoletto, La favorita, La bohème, Gianni Schicchi, Le villi, Il corsaro, Un ballo in maschera, Manon Lescaut, Tosca, Il trovatore)

Orchestra e Coro del Teatro Regio di Parma, dir Morandi SONY

I grandi eventi multimediali, quando riescono, sono davvero in grado di produrre un effetto deflagrante nella carriera di un giovane artista. Il *Rigoletto* a Mantova dello scorso autunno, se ha lasciato aperti molti dubbi sull'efficacia del Domingo baritone, ha imposto in milioni di case il fotogenico e aitan-te Vittorio Grigolo, voce tenorile di straordinaria attrattiva. I più attenti, naturalmente, lo conoscevano e lo seguivano con interesse già da alcuni anni, ma la cassa di risonanza del grande evento televisivo, potenziata dopo poche settimane dalla trionfale *Bohème* al Metropolitan e dal disco antologico

Marco Beghelli

Regia Accademia Filarmonica di Bologna
ATTIVITÀ 2011

STAGIONE CAMERISTICA

Il Quartetto in Sala Mozart / grandi quartetti d'archi in un luogo ideale

Il sabato all'Accademia Filarmonica Grandi solisti e giovani talenti

MUSICA CONTEMPORANEA

"...la vera storia del Va' pensiero..."

di Azio Corghi

In occasione del 150° anniversario dell'Unità d'Italia. Commissione della Regia Accademia Filarmonica di Bologna e prima esecuzione assoluta

PROGETTI SPECIALI

Orchestra Mozart Direttore artistico Claudio Abbado

Progetto TAMINO Terapie e Attività Musicali Innovative Oggi

Celebrazioni Accademiche Per la festa di S. Antonio, patrono dell'Accademia

ALTA FORMAZIONE

Accademia dell'Orchestra Mozart Direttore artistico Claudio Abbado

Corso di Alta Composizione Musicale Docente Azio Corghi

Il violino del '900 Docente Cristiano Rossi

Esecuzione storicamente informata Docenti L. Rovighi e R. Vettori

Corso superiore di ricerca per l'educazione musicale

Diretto da Mario Baroni, in collaborazione con SIEM

Masterclass "Le musiche per strumenti ad arco di Giacinto Scelsi" In collaborazione con Fondazione Scelsi, docente Enzo Porta

Corsi di musica da film e computer music Presso la Sede distaccata di Roma

DIVULGAZIONE, EDUCAZIONE

Viaggio nella Storia della Musica A cura di D. Ravetti, P. Mioli e G. Neri

Viaggio nella Storia della Musica Per le Scuole Superiori Lezioni e concerti a cura di Dario Ravetti

I Cori nelle Scuole Giovani coristi delle Scuole Superiori di Bologna

Sapere Ascoltare Lezioni-concerto per le Scuole Primarie, a cura di Le Muse e il Tempo

Suoni colori e ritmi delle percussioni Mostra a cura di Musica Attuale

CONVEGNI e RASSEGNE

Per un Mahler cisalpino Convegno a cura di Piero Mioli

Filmusica 2011 Opera, musica e musicisti al cinema.

Concorso Clavicembalistico Internazionale Organizzato dall'Associazione Clavicembalistica Bolognese, Presidente L. F. Tagliavini

ARCHIVIO e BIBLIOTECA

Un immenso patrimonio documentario e bibliografico per scoprire quattro secoli di storia musicale a Bologna e in Europa

COLLEZIONI MUSICALI

Preziose collezioni di cimeli e strumenti musicali del passato

Palazzo Carrati - via Guerrazzi 13 Bologna - tel. 051-222997
www.accademiafilarmonica.it - segreteria@accademiafilarmonica.it

Con il contributo di: MIBAC, Regione Emilia Romagna, Fondazione Casa Pierluigi Neroni, Comune di Monte Tossignano.

Con il patrocinio di: Comune di Bologna, Ufficio Scolastico Regionale per l'Emilia-Romagna.

Si ringrazia l'Associazione "Cavalieri e Amici" della R. Accademia Filarmonica di Bologna

FONDAZIONE
SIENA JAZZ
ACCADÉMIA NAZIONALE DEL JAZZ
CENTRO DI ATTIVITÀ E FORMAZIONE MUSICALE

Seminari Estivi di Siena Jazz

41^a Edizione
dei Corsi Internazionali
di Perfezionamento
| 24 luglio-7 agosto 2011 |

26-31 luglio

Avishai Cohen Dave Douglas
Seamus Blake Claudio Fasoli
Mauro Negri Miguel Zenon
Lionel Loueke Steve Cardenas
Franco D'Andrea John Taylor
Drew Gress Paolino Dalla Porta
Eric Harland Ferenc Nemeth
Massimo Biolcati Reuben Rogers
Francesco Martinelli

2-7 agosto

Marco Tamburini Jeremy Pelt
Michael Blake Pietro Tonolo
Achille Succi Greg Osby
Tomaso Lama Pietro Condorelli
Stefano Battaglia Kenny Werner
Ben Street Furio Di Castri
Ettore Fioravanti Massimo Manzi
Pietro Leveratto Omer Avital
Stefano Zenni

29-31 luglio

Corso straordinario: Enrico Rava
Riservato ad una selezione di allievi.

Fondazione Siena Jazz

Accademia Nazionale del Jazz
Fortezza Medicea, 10

53100 | SIENA

tel 0577271401 - fax 0577271404
info@sienajazz.it - www.sienajazz.it

I DISCHI DEL MESE



Minafra, Petrella, Ottolini: ottoni all'italiana in tre nuove uscite discografiche

La Banda

MUSICA SACRA DELLA SETTIMANA SANTA

ENJA, DISTR. EGEA

Gianluca Petrella Tubolibre

SLAVES

SPACEBONE, DISTR. EGEA

Mauro Ottolini Sousaphonix

THE SKY ABOVE BRADDOCK

CAMJAZZ, DISTR. IRD

Non è difficile comprendere perché gli ottoni sono associati al jazz: una musica che ha nel suo dna le bande marcianti di New Orleans, che si è evoluta grazie a cornettisti come King Oliver e Louis Armstrong, che ha sviluppato una nuova estetica sonora con le sordine di Bubber Miley e Tricky Sam Nanton e che ha imposto nuovi standard di destrezza e virtuosismo con Dizzy Gillespie, J.J. Johnson e Clifford Brown. Insomma, per certi versi il jazz è una musica da ottoni, e per molti versi lo è ancora. Anzi, torna ad esserlo sempre più - dopo gli anni della centralità del sassofono di Coltrane, Rollins, Roscoe Mitchell e Anthony Braxton - soprattutto in Europa e ancor più in Italia, dove da vent'anni assistiamo ad un revival delle bande di paese.

È stato proprio il pugliese Pino Minafra, insieme al romano Eugenio Colombo, a scoprire negli anni Novanta le assonanze tra il jazz e le nostre bande, un incontro che ha prodotto frutti molto interessanti e che negli ultimi dieci anni è diventato una vera e propria tendenza. Minafra ha addirittura fatto un passo ancor più rigoroso: si è sempre più interessato al repertorio tradizionale delle bande fino a favorire la nascita del progetto La Banda, protagonista la Banda del suo paese natale, Ruvo di Puglia. Ne parliamo qui perché l'ispiratore Minafra è un jazzista di grande valore ed il disco, non casualmente, esce per un'etichetta di jazz, la Enja. Ma questo non è un disco di jazz: è invece la sontuosa registrazione dal vivo delle musiche sacre per la Settimana Santa scritte da autori pugliesi per la Banda di Ruvo nel corso del secolo scorso, eseguite con partecipata fedeltà alla partitura sotto la bacchetta di Michele Di Puppo. Insomma, un disco di musica per banda, peraltro meravigliosamente registrata dal vivo in Francia nel 2009. I compositori sono i ruvesi Antonio Amenduni, suo fratello minore Alessandro e il perugino Luigi Cirenei, direttore della Banda dei Carabinieri. La musica ha una intesa densità di suono e una concentrazione spirituale che al tempo stesso di intima *pietas* e grandiosità sonora. Il linguaggio è ovviamente quello della musica da banda novecentesca, ma con un respiro sinfonico che, seppure tra le inevitabili

formule armoniche e melodiche connaturate al genere, lascia il segno. C'è da chiedersi piuttosto quanto si perda nella resa concertistica avulsa dal rito di strada evocato nelle belle fotografie del libretto.

Questa intensità rituale, questa concentrata energia solenne e al tempo stesso inquieta è alla base del pur diversissimo disco di Gianluca Petrella e del suo quartetto Tubolibre, fondato sulla fusione di ottoni gravi - Petrella e Mauro Ottolini - con la chitarra elettrica di Gabrio Baldacci e le percussioni di Cristiano Calcagnile, il tutto immerso in una densa trama elettronica. Tra brani originali e blues di Skip James ("Cypress Grove") e Joe Williams ("Foul Shoes Blues", dunque le tracce 4 e 5, non 3 e 4 come erroneamente indicate nel disco), Tubolibre monta una sorta di lungo, continuo flusso di suoni, ritmicamente sospeso e statico, ma percorso da ondate di energia, di impasti timbrici da cui affiorano frammenti di melodie o passi solistici. C'è ovviamente qualcosa del rock e del blues arcaico in queste atmosfere roventi, ma più ancora sembra che Petrella si sia immerso in un processo michelangeloesco (suggerito perfino dal titolo del disco e dalle catene in copertina): far uscire una forma compiuta, o a tratti solo sbazzata, da una materia informe. O meglio - perché questo non è jazz informale - da una materia che divincolandosi dalla densità dei suoni cerca una sua possente nitidezza. È un passo audace e importante, questo di Petrella, perché testimonia una sensibilità che non riposa sugli allori, che si spinge a esplorare strade inconsuete e rischiose ma individuate con infallibile precisione di tono.

Ottolini è anche il leader dei Sousaphonix, uno dei gruppi più travolgenti della scena europea, vero concentrato di tradizione e ricerca, figlio di quello spirito alla Lester Bowie, che ci ha insegnato a giocare con i classici con un rispetto tale da eludere qualsiasi accademismo, anzi reinterpretandone lo spirito. In *The Sky above Braddock* il nonetto di base è arricchito da tre ospiti (Salis, Bittolo Bon, Falzone) che alzano ulteriormente la temperatura della musica, fatta di brani originali, pezzi da Glenn Miller ("Pennsylvania 6-5000"), Duke Ellington ("Oclupaca"), King Oliver ("Working Man Blues"), Art Ensemble of Chicago ("Strawberry Mango"). Ma non aspettatevi rivisitazioni *in the tradition*: qui ci sono il suono, l'intelligenza, lo spirito e le forme del grande jazz del passato ma la sostanza è attualissima, con la sua carica di anarchia controllata, forze centrifughe improvvise e ritorni a discorsi più lineari. Soprattutto c'è l'amore per il jazz come sound, come materia vibrante che si fa ritmo e forma, swing e libertà. Un gran bel disco, anche se ensemble come questo o Tubolibre soffrono un poco dello studio di registrazione asettico e della inevitabile compressione del suono. Andateli ad ascoltare dal vivo, perché sul palco ottoni, ance, ritmi, vi trascinano con una esilarante potenza che solo il grande jazz sa provocare.

Stefano Zenni

Nella foto: Tubolibre, da sinistra Ottolini, Calcagnile, Petrella, Baldacci (foto Roberto Cifarelli)

RISCOPERTE

DALLA SVIZZERA AL MONDO

Pezzi di Konitz



**Konitz / Friedman / Zoller
Thingin**

HATOLOGY, DISTR. DUCALE

Catturata dal vivo in Svizzera alla metà degli anni Novanta, questa registrazione fa triangolare l'inconfondibile sax contralto di Lee Konitz con il pianoforte di un accompagnatore esperto come Don Friedman e la chitarra dell'ungherese Attila Zoller (che proprio con Friedman aveva formato negli anni Sessanta un importante quartetto, forte della ritmica di Barre Phillips e Daniel Humair). Con grande rispetto e rilassatezza i tre musicisti esplorano a fondo alcuni temi firmati da ciascun vertice del triangolo, andando senza fretta a scavare negli angoli armonici più nascosti e intrecciando intime polifonie. Su Konitz si è detto molto e il suo contrario: artista prolifico e sempre personale nell'approccio improvvisativo, riesce anche in questa occasione a illuminare il disco con le sue linee oblique e sornione, quasi imperturbabile nel disvelamento e successiva rimessa in discussione degli insegnamenti di Lennie Tristano. I compagni di avventura seguono apollinei, con la ferma convinzione che ogni astrazione è, in fondo, solo l'immagine di un pezzo di anima. **Enrico Bettinello**

Swing libero e contemporaneo



**The Ray Anderson /
Marty Ehrlich Quartet**

Hear You Say - Live In Willisau

INTUITION - DISTR. FAMILY AFFAIR

Beato lo spettatore presente a questo set, festival di Willisau 2009. Anche il soggetto più depresso avrebbe trovato una via di guarigione al cospetto di tale energia e contagiosa verve danzante. La via di Anderson e Ehrlich al jazz contemporaneo non sarà il toccasana per chi ambisce a risolvere chissà quali problemi di estetica musicale, ma riconcilia con lo swing libero anche il più scettico degli ascoltatori. Il trombonista ed il clarinetista-sassofonista combinano un'enorme sapienza tecnica, di qualsivoglia stile, con un'intelligenza sopraffina nel dosaggio degli ingredienti. Un mordido tributo a Leroy Jenkins; mobili strutture ereditate dalla lezione di Mingus, ballad languorose, linee boppistiche inframezzate da scorrerie free. E, ancora, danze grottesche come nella fulminea "The Lion's Tanz" o in "Alligatory Rhumba". Tutto questo senza un attimo di stanchezza e distribuendo assoli sensuali, avvolgenti. Pur vicino a certi episodi jazzistici da *all-star*, il quartetto non sfiora mai lo spirito un po' stucchevole della "chase" tra due strumenti a fiato, attento in ogni fase alle sfumature e alla scrittura che esalti le differenze timbriche e dinamiche. La ritmica formata da Brad Jones al basso e Matt Wilson alla batteria è perfetta. **Stefano Merighi**

Africhelvetica!



**Tommy Meier Root Down
The Master And The Rain**

**Pierre Favre Ensemble
Le Voyage**

INTAKT, DISTR. IRD

Per quanto strano possa suonare l'accostamento a una prima impressione, il rapporto tra jazz svizzero e sudafricano è qualcosa di più di una curiosità. Fondamentale è stato certamente, negli anni Sessanta, il passaggio in quelle zone dei Blue Notes, che ispirarono una scalpitante Irène Schweizer, ma anche l'ecumenismo di festival straordinari come quello di Willisau. Se a questo aggiungiamo che Tommy Meier - sassofonista e leader di questa ampia formazione - ha lungamente viaggiato in Africa, ecco pronta la ricetta per questo *The Master And The Rain*, che abbina alle composizioni di Meier la rilettura di alcuni temi di Chris McGregor e Fela Kuti. Solisti come la sassofonista Co Streiff, il trombettista Russ Johnson o la stessa Schweizer sono solo una preziosa rifinitura a una trama collettiva fatta di groove e di calore, di condivisione e di colori. Helveticafrica! Ha un sapore inconfondibile anche la musica di Pierre Favre, uno dei nomi di riferimento del jazz svizzero: il suo percussionismo iridescente guida l'ensemble di *Le Voyage* con fantasia e un'architettura in grado di respirare con polmoni differenti, in particolare quelli del clarinetista Claudio Puntin e del trombonista Samuel Blaser. Africhelvetica! **e.b.**

L'ETICHETTA

Lo schema Picanto



**Woodstore e Paolo Fresu
Playmakers**

**Daniele Mencarelli
Salto nel vuoto**

**Pietro Condorelli Quartet
Jazz Lag**

**Tassa di Residenza Napoli
Wild Cats, Difficult to Bo... and
Other Stories**

PICANTO RECORDS

La riproduzione di un campo da pallacanestro e lo schema tattico da usare per andare a canestro, dove i musicisti sono i puntini in moto, è la curiosa, inventiva copertina del nuovo disco del quartetto Woodstore: c'è un senso. Il lavoro qui è di squadra (e da sempre, peraltro), ma il quartetto lavora bene solo se aperto ad un quinto uomo, quello con la tromba. In passato ci sono stati Boltro, Gravish, Hagans, Vloelmans. Qui, nuovamente, c'è un "nostro" fuoriclasse, l'amico di vecchia data Paolo Fresu, sardo come i quattro del Woodstore. Nessuna deriva etnojazz nelle nove composizioni, tutte del pianista Mariano Tedde, ma un jazz moderno compatto e filante. Sono gli stessi aggettivi che si potrebbero usare, mutatis mutandis, per il Gruppo Irregolare di jazz elettrico capitanato dal bassista Daniele Mencarelli, allievo un tempo di Gabriele Mirabassi (sue le spiritose note di copertina) come pressoché tutti gli altri del gruppo. La sorpresa arriva dall'ospite del disco, Emanuele Mencarelli, padre del titolare: con il suo hammond trova impasti da "classic rock" imprevedibili e gustosi.

Emanuele Cisi e Pietro Condorelli sono ospiti invece nello scattante viaggio in dieci stazioni concepito dal gruppo partenopeo Jazz Lag, sotto la guida del pianista e compositore Gianni Vicedomini e del batterista Claudio Borrelli. Jazz moderno dalle eccellenti linee melodiche (Napoli si sente, in musica), e una riuscita cover della beatlesiana "Blackbird". Un lavoro attento sulle dinamiche, sull'interplay, sulle possibilità contrappuntistiche è alla base del nuovo disco del "veterano" chitarrista Pietro Condorelli, "sassofonista mancato" dice lui, ed è vero: con un fraseggio modellato sull'impetuosa mobilità coltraniana che nobilita ogni brano. **Guido Festinese**

IMPROVVISAZIONE

Rocco e i suoi sassofonisti



**Lol Coxhill / Enzo Rocco
Fine Tuning - The Gradisca Concert**

AMIRANI RECORDS



**Pablo Ledesma / Enzo Rocco
Seis episodios en busca de autor**

SETOLA DI MAIALE

Due documenti sonori speculari, editi da ottime etichette specializzate, che immortalano due live performance dal medesimo impasto timbrico, sax soprano e chitarra elettrica, con il sapiente e multiforme chitarismo del cremasco Enzo Rocco come denominatore comune. Nel primo Rocco e Lol Coxhill, soprano dal suono inconfondibile e dalla infinita vicenda artistica (una sorta di Steve Lacy *british* meno malinconico e più versatile) sono ripresi a Gradisca d'Isosno durante un concerto della rassegna All Frontiers 2008. Nel secondo Enzo Rocco intesse orditi di note spezzate e rosari di corde sgranate e bloccate, interagendo con il soffio, più impetuoso e sulfureo rispetto a quello di Coxhill, di Pablo Ledesma, esperto soprano argentino, sospeso come gli altri due protagonisti tra l'improvvisazione più radicale e una moderna (perché attuale) musica sperimentale di stampo eurocolto. Ledesma e Rocco sono registrati dal vivo il 10 giugno 2009 presso il Conservatorio di Musica Gilardo Gilardi di La Plata (Argentina). In entrambi i casi siamo alle prese con il vertiginoso mondo della forma implosa, delle strutture sgretolate con precisione chirurgica, catapultati in una dimensione armonica multidimensionale che è ricerca di spazio e libertà. Un'idea di musica come metafora critica dell'impazzito frazionamento dell'odierna società e non solo, che si nutre di un'autentica e profonda ispirazione, votata ad una complessità che non disdegna lirismo e immediatezza. Monodia e armonia, impronta acustica ed elettrica a confronto in un serrato gioco responsoriale che è vero e proprio prodigioso, prolifico scambio. **Marco Maiocco**

Nau Records
is an new integrated music project in Europa.
It consists of the live music performance
and independent record label
and management service.
www.naurecords.com

NAU

Sales and booking office
Adelaide Longhitano
adelaide@naurecords.com
Mobile +39.339.7094442



Nicola Sergio, piano
Stéphane Kerecki, double bass
Joe Quitzke, drums
Michael Rosen, soprano sax
Yuriko Kimura, flute
Stefania Campicelli, soprano voice



Stefano Scarfone, guitar
Arnault Cuisinier, double bass
David Georgelet, drums
Luciano Biondini, fisarmonica

12° CONCORSO NAZIONALE DI ESECUZIONE MUSICALE
Riviera Etrusca
 7 - 22 MAGGIO 2011

SEZIONI: ARCHI - CHITARRA - ORCHESTRE - CORI - FIATI
 MUSICA DA CAMERA - MUSICA VOCALE DA CAMERA
 PIANOFORTE - PIANOFORTE A 4 MANI

PREMIO DI ESECUZIONE PIANISTICA "G. GIANNONI"
 PREMIO PER CANTANTI LIRICI "G. MASINI"
 VIOLINO PREMIO DI LIUTERIA "STEFANO RENZI"

ISCRIZIONI: ENTRO IL 2 APRILE 2011 - MONTEPREMI € 15.000,00
 Info: Tel.: 0565 224084 - 333 5708805
 www.etruriaclassica.it - E-mail: alessandregagliardi@tiscali.it

12 - 13 aprile 2011
Auditorium "Pittaluga"

In occasione dei 20 anni di concerti per le scuole
 "Entriamo nella casa della musica"

SCUOLA D'ASCOLTO, SCUOLA IN ASCOLTO
 Giornate di studio sulla didattica dell'ascolto
 per la scuola primaria

Introducono Angela Colombo e Silvana Chiesa

Intervengono
 Annamaria Bertolone (Sc. Sec. I gr. "Pssa M. Clotilde" - Moncalieri)
 Rosalba Deriu (Conservatorio "Cherubini" - Firenze)
 Assumpció Malagarriga (Consorci de l'Auditori i l'Orquestra - Barcelona)
 Serena Facci (Università di Tor Vergata - Roma)
 Roberto Neulichedl (Conservatorio "Vivaldi" - Alessandria)
 Antonella Caputo (SMIM "Giovanni XXIII - Allende" - Senago)
 Carlo Delfrati (Accademia della Scala - Milano)
 Giuseppina La Face (Università "Alma Mater Studiorum" - Bologna)
 Giorgio Pagannone (Università "D'Annunzio" - Chieti e Pescara)
 Andrea Basevi (Conservatorio "Vivaldi" - Alessandria)
 Elia Di Menza (Teatro Regionale Alessandrino - Alessandria)
 Antonio Giacometti (Istituto "Vecchi - Tonelli" - Modena e Carpi)
 Elisabetta Lipeti (Teatro Regio - Torino)
 Luca Valentino (Conservatorio "Vivaldi" - Alessandria)

Progetto, coordinamento e direzione
 Silvana Chiesa e Angela Colombo

Organizzazione
 Ufficio Comunicazione e Promozione

RICONOSCIMENTO MIUR DELL'ESONERO DALL'OBLIGO DI SERVIZIO
 PER GLI INSEGNANTI DI OGNI ORDINE E GRADO

Informazioni e iscrizioni: info@conservatoriovivaldi.it
 0131 051500 - via Parma 1, 15121 Alessandria
 www.conservatoriovivaldi.it



Enrico Onofri baroque violin masterclass

1-2 maggio 2011
 Oratorio di "Santa Croce"
 Mondovì (Cuneo) Italia

per info: Academia Montis Regalis
 tel. 0174 46351 - segreteria@academiamontisregalis.it
 www.academiamontisregalis.it

I DISCHI DEL MESE

PJ in trincea



PJ Harvey
Let England Shake
 UNIVERSAL

Il 2011 è il nuovo 1915, secondo PJ Harvey. *Let England Shake* è fatto di parole di guerra e di morte, per dirci che viviamo ancora in trincea. Molto prima della musica, vengono dunque le parole: ci sono voluti due anni di lavoro e una ricerca testuale accurata perché fossero perfette sulla carta prima ancora che nella gola, vere poesie a cui poi trovare una voce. Per la loro violenza lucida, feroce e poetica richiamano Wilfred Owen, il poeta della Grande Guerra: soldati mandati al macello, che cadono come pezzi di carne, le membra sparse sugli alberi nei campi inondati di sangue, in terre esotiche abitate da danzatrici del ventre, palme da datteri e mandarini, in realtà *wastelands* popolate dai fantasmi dei non sepolti, dove gli occhi piangono per tutto ciò e il coraggio non sconfigge la morte. PJ Harvey ha scelto uno scenario antico ma attuale (soprattutto per i britannici, che considerano la Prima Guerra Mondiale evento spartiacque nella storia contemporanea, l'altare per il sacrificio del fiore della gioventù), consegnandoci un disco politico sui cambiamenti in atto nel mondo: l'Afghanistan oggi, ma soprattutto Gallipoli e gli Anzac, le trincee infestate di mosche che ti entrano in bocca e non ti fanno mangiare, ma non spongono il desiderio rabbioso di casa. "Maledetti Europei! Riportatemi nella magnifica Inghilterra, nella grigia e umida sporizia dei tempi, i libri mandati e la nebbia che rotola giù dai monti, sui cimiteri e i defunti capitani di mare", canta in "The Last Living Rose". I referenti letterari e visivi sono Harold Pinter, Jez Butterworth, Goya, Dalí e Kubrick; i suoni che l'hanno nutrita dicono Velvet Underground, Doors, Pogs e la musica folk del mondo (che fa capolino tra i campionamenti, insieme al reggae!). Un album improvvisato dal vivo in una chiesa del Dorset isolata da quel mondo di morte che le canzoni materializzano davanti ai nostri occhi, con John Parish, Mick Harvey, Flood e la stessa PJ alla chitarra elettrica, fortemente trattata, e all'autoharp. *Let England Shake* vive del contrasto complementare tra musiche orecchiabili - a tratti ingannevolmente allegre - e quelle parole che sgorgano dalla violenza ("The Words That Maketh Murder"). Era necessario rendere quei testi cantabili in modo antierico, ovvero antiretorico, e personale; PJ Harvey lo fa con una voce letteraria e musicale nuova: un registro alto ma non drammatico, che rasenta il grido e il pianto, la voce ostinata della consapevolezza di un presente martoriato, e dell'appartenenza a un Paese amato la cui storia gronda sangue.

Paola De Angelis

La voce di un astro nascente



James Blake
James Blake
 ATLAS

L'astro nascente nel firmamento elettronico contemporaneo si situa col proprio album d'esordio in un'orbita lontana dai cliché, vecchi o nuovi che siano. Incasellato dagli esperti in materia tra gli esponenti di un'area stilistica detta "post dub-step", sovrverte in realtà qualsiasi pronostico offrendo ciò che in definitiva rappresenta un'ardita ipotesi di pop music prossima ventura. L'impianto sintetico del suono è innegabile, ma costituisce tutt'al più il contesto in cui l'estro del ventiduenne artista londinese agisce con massima libertà espressiva. Distanziandosi persino dai propri lavori precedenti, quattro ep editi fra l'estate del 2009 e l'autunno scorso, Blake ne distilla le essenze proiettandole in scenari imprevedibili. Canzoni, perché di questo si tratta. Con la voce - in passato impiegata raramente e sempre camuffata mimeticamente - in primissimo piano, modulata su timbri che di volta in volta riecheggiano gli umori soul vagamente retrò di Jamie Lidell (nella versione struggente di "Limit to Your Love", brano preso in prestito dalla canadese Feist, e tra i vapori dello spleen lunare di "Wilhelms Scream") o addirittura il canto vulnerabile e malinconico di Antony Hegarty (si ascolti il folgorante incipit a cappella di "I Never Learnt to Share", ad esempio). Benché trattata con effetti speciali, in particolare l'Auto-Tune inflazionato dai produttori hip hop e R&B, impiegato qui viceversa con misura e buon gusto, l'interpretazione vocale è ovunque carica di schietta emotività: basterebbe a dimostrarlo il pathos che avvolge "Measurements", episodio che conclude il disco quasi a suon di gospel. Quanto alla musica che accoglie la voce, come si diceva inopinata e assoluta protagonista dell'opera, è informata a criteri di rigoroso minimalismo che ne rendono l'aspetto scarno, come in una sorta di neo impressionismo. Emblematica in quel senso la prima parte di "Lindesfarne", arredata con impercettibili sbuffi digitali di scuola *glitch*, laddove la seconda è mossa invece da una languida e intermittente pulsazione ritmica. Batte forse qui il cuore del disco, per come in quei cinque minuti e mezzo o poco più si condensano il fascino e le argomentazioni che lo rendono così diverso da qualsiasi altra cosa ascoltata di recente. Insieme classico e avveniristico, il primo album di James Blake è non solo destinato a primeggiare nell'anno cominciato da poco ma a fare in qualche modo epoca. In due parole: un capolavoro.

Alberto Campo

AMERICANI E INDIPENDENTI

Occhi rivolti al futuro



Bright Eyes
The People's Key
 POLYDOR

Secondo la "teoria della singolarità" di Raymond Kurzweil, pioniere dell'informatica tramutato in futurologo, nel corso del XXI secolo biotecnologie, nanotecnologie e robotica modificheranno la stessa idea di umanità. Una visione inquietante (e controversa) che appassiona Conor Oberst. Lettore di fantascienza (Kurt Vonnegut, Arthur C. Clarke e la Atwood de *Il racconto dell'ancella*), per il ritorno dei suoi Bright Eyes (a quasi quattro anni dall'acclamato *Cassadaga*) ha pensato a un concept album sui destini del genere umano, con cui fa il punto anche sul proprio impegno politico (prima anti-Bush, poi pro-Obama e ora contro le leggi anti-immigrazione dell'Arizona e del suo Nebraska). Il tutto punteggiato dai monologhi su spazio, tempo ed esistenza di Denny Brewer della band Refried Ice Cream, conosciuto da Oberst mentre registrava a El Paso uno dei due dischi con la Mystic Valley Band. Con lui, come sempre, i sodali Mike Mogis e Nate Walcott, nonché uno stuolo di ospiti. Ma, a sorpresa, niente (o quasi) suoni acustici e atmosfere indie folk: dieci pezzi decisamente rock. I nostri preferiti: "Haile Selassie", "The People's Key", "Beginner's Mind" e soprattutto "Ladder Song".

Paolo Bogo

Malinconia sofisticata



Destroyer
Kaputt
 MERGE

Il canadese Daniel Bejar non è uno che rimane con le mani in mano. Quando non si dedica all'attività individuale con lo pseudonimo Destroyer, collabora coi New Pornographers o si dedica a progetti paralleli, come Hello, Blue Roses (con Sidney Vermont) e Swan Lake (con Stephen Krug dei Wolf Parade e dei Sunset Rubdown). Artista eclettico, ha intestato il suo nono album da solista col titolo di un famoso, cruento e visionario romanzo di Curzio Malaparte, verso cui deve aver sentito una strana affinità elettiva. Strana anche perché Bejar dice di non averlo (ancora) letto. Come d'abitudine, infatti, i testi sono criptici e ricchi di riferimenti eterogenei. Analogamente, resta complessa la struttura delle canzoni e lunghissima, in certi casi, la loro durata ("Bay of Pigs" supera gli undici minuti). La novità, invece, è nella forma musicale: un omaggio al pop sofisticato degli anni Ottanta. Fra suoni sintetici (ma non solo), pizzichi di jazz e assolo di sax e tromba, Destroyer recupera David Sylvian, Style Council, i Roxy Music di *Avalon* e soprattutto i New Order ("Per me sono come i Rolling Stones", ha detto in un'intervista), portandoci in una discoteca del passato, scintillante ma profondamente malinconica.

p.b.

MURI DI SUONO

L'ONDA FREDDA

Angeli e demoni



Earth
**Angels of Darkness:
Demons of Light Pt. 1**
SOUTHERN LORD

Sunn O))), Om ed Earth. La deriva "avanguardista" del metal detta *drone* è nata così, coi Sunn O))) padri del settore più estremo, gli Om di quello spirituale e gli Earth... Senza dubbio gli Earth sono stati, almeno nella prima parte della loro esistenza, il motore pulsante del *drone* "classico", prima d'intraprendere un lungo viaggio nella psichedelia e nel minimalismo. Scelta maturata nel 2005, dopo una breve pausa di riflessione artistica. Ebbene, *Angels of Darkness...* è in questo senso il capolavoro del gruppo statunitense. Primo di una lunga serie di concept album che ne caratterizzeranno il prossimo futuro, rappresenta in sostanza il ritorno alla fisicità e alla concretezza del *drone*. Gli Earth lasciano il metal e tornano al rock traducendolo in forma palpabile attraverso (incredibile ma vero) sonorità che rimandano a Ry Cooder. Come se il *drone* avesse improvvisamente incontrato l'epopea del Far West. Riff di chitarra aperti, morbidi, "tarantini", spezzati da una lunga serie d'inserti psichedelici modello Pink Floyd era *The Piper at the Gates of Dawn*. Oggi è questo il mondo degli Earth: una sorta di *wilderness* musicale. *Angels of Darkness...* è un inequivocabile segno di rinnovamento di un gruppo francamente straordinario.

Mario Ruggeri

Per sempre post

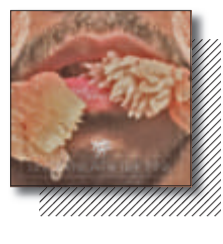


Mogwai
**Hardcore Will Never Die,
But You Will**
ROCK ACTION

Al di là della provocazione espressa nel titolo, è impossibile classificare i Mogwai come band *hardcore*: dopo quindici anni di onorata carriera, l'etichetta a loro più congeniale rimane "post rock", per quanto mal invecchiata. La stessa cosa non si può dire del gruppo scozzese, che giunto ormai al decimo album mostra invece, una volta ancora, di sapersi rinnovare nella continuità. *Hardcore Will Never Die, But You Will* non è un disco spiazzante come lo fu cinque anni or sono *Mr. Beast*, l'album della "svolta pop". Qui al contrario prevale quello che da sempre è il tratto distintivo dei Mogwai, ossia la capacità di spingere il *noise* fino al limite estremo, mantenendone tuttavia perfettamente il controllo: esemplare un pezzo iterativo come "Rano Rano", così come la lenta progressione di "You're Lionel Richie". Però qui ci sono anche richiami a stili meno usuali, come la *new wave*: gli incroci fra metal e sintetizzatore di "White Noise" e "Mexican Grand Prix" rimandano un po' ai Wire, mentre "George Square" e "How to Be a Werewolf" hanno un groove degno dei Joy Division. Menzione speciale per l'episodio stranamente romantico "Letters to the Metro" e il suo pianoforte sognante.

Bizarro

Avveniristico e retrò



Toro Y Moi
Underneath the Pine
CARPARK

Se al liceo era un fan dei Weezer, il ventiquattrenne Chazwick Bundick (in arte Toro Y Moi) ora si sente debitore - musicalmente parlando - verso i genitori e la loro collezione di dischi in vinile e cassette. Lo si poteva desumere dal suo debutto, *Causers of This* (2010), che lo ha reso nome di punta del movimento detto *chillwave* (o *glo fi*), ovvero una nidiata di solisti americani (Neon Indian, Memory Tapes, Washed Out) nostalgici del pop elettronico anni Ottanta, riadattato però in bassa fedeltà e con gusto sperimentale, complice un laptop o poco più. Per il secondo album, il musicista del South Carolina non fa più tutto da solo e, abbandonati i campionamenti, si avvale di una band vera e propria. Restano il bel falsetto, il funk, il soul e il pop à la Beach Boys, ma si percepiscono altri ascolti retrò da lui stesso dichiarati: le colonne sonore di Piero Umiliani, François de Roubaix e del Morricone più lounge, le bizzarrie di Robert Stevie Moore, lo *space funk* targato Motown di Andre Lewis (alias Mandre) e persino i My Bloody Valentine. Il risultato è sognante, ma anche divertente, e piacerà ai fan di Ariel Pink o del Caribou di *Andorra*. I brani migliori: "Still Sound", "Before I'm Done" e lo splendido "How I Know".

p.b.

Dalla storia all'attualità

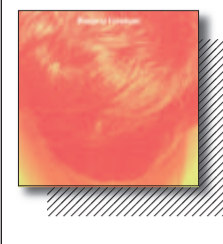


Seefeel
Seefeel
WARP

Nati nei primi anni Novanta come gruppo indie rock, i Seefeel si fecero presto contagiare dalla rivoluzione elettronica in atto, ridisegnando il proprio stile con ingenti influenze digitali. Se il percorso li accomunava a gente come Primal Scream e My Bloody Valentine, Mark Clifford e soci erano però più spostati sul versante della cosiddetta *Intelligent Dance Music*. Dopo un primo album memorabile (*Quique*, 1993) si persero per strada, fino a mettersi in stand-by nel 1996. Il loro ritorno non era preventivato, anche se l'approccio musicale di cui erano fautori è stato ripreso e rielaborato in mille forme diverse durante gli anni Zero. Sarebbe quindi ora di riconoscere ai Seefeel il dovuto rilievo storico, e questo nuovo e omonimo album ne è la migliore celebrazione, anche se non suona particolarmente originale e rappresenta inevitabilmente più un punto d'arrivo che un guizzo di genio. Nondimeno il disco è eccellente, soprattutto nel mostrare una potenza evocativa senza eguali, accostando in un collage sublime suoni ambientali, riff di chitarra filtrati e indecifrabili fantasmi sonori.

b.

Un sognatore in esilio



Banjo Or Freakout
Banjo Or Freakout
MEMPHIS INDUSTRIES

Assai atteso dopo una serie di tracce circolate online e un paio di singoli, ecco l'album d'esordio di Alessio Natalizia. Mente artistica abruzzese in fuga oltremarica, l'ex chitarrista e cantante dei torinesi Disco Drive ha dato vita a questo progetto quasi per caso, registrando da solo in casa con mezzi elementari e un *modus operandi* rigoroso nella sua spontaneità: buona la prima. A distanza di qualche anno, le cose appaiono cambiate: *Banjo Or Freakout* è un album curato meticolosamente e nient'affatto in bassa fedeltà, che in dieci canzoni dolci e sognanti libera il talento pop del suo autore. Il quale, dal canto suo, riesce a combinare freschezza da debuttante e maturità da veterano, lavorando con ritmi tenui, effetti vari e strati di chitarre - sia pulite sia distorte - che rimandano allo *shoegaze* britannico anni Novanta, al pop psichedelico dei *Sixties*, al kraut rock, ai Velvet Underground del terzo album, persino a Phil Spector. Un suono ricco eppure immediato, che evoca spazi ampi e serenità; forse più "normale" di quello promesso agli inizi, ma anche più espansivo e accessibile.

a.p.

Rock ossigenato



Smith Westerns
Dye It Blonde
FAT POSSUM

Pop in stato di grazia? Secondo noi basterebbe anche solo un brano come "All Die Young" a rendere questo album meritevole di attenzione: dopo un incipit d'organo, sopraggiungono il piano, una chitarra distorta e poi la batteria, e sembra di essere finiti in una sorta di omaggio a John Lennon, ma presto - a sorpresa - tutto aumenta di dimensioni, diventando corale e creando un piccolo miracolo. Anche il resto di *Dye It Blonde* è comunque convincente e accattivante: ascoltate il singolo "Weekend", ad esempio. O "Dance Away", con tanto di inserto quasi disco. Tutti pezzi che celebrano splendori e malinconie dell'età tardo adolescenziale. D'altronde, gli Smith Westerns giovanissimi lo sono per davvero: età media diciannove anni, provenienti da Chicago, hanno debuttato nel 2010 con un album registrato in casa, che sembrava ispirarsi al ruvido splendore del garage rock anni Sessanta raccolto in *Nuggets*, leggendaria compilation curata da Lenny Kaye. Ora, aiutati da un produttore rinomato, Chris Coady (Beach House, Yeah Yeah Yeahs), hanno ripulito il proprio suono (in studio a New York) senza perdere energia, rifacendosi al glam rock dei T-Rex e di David Bowie, ai Beatles ma anche agli Oasis.

p.b.

Canzoni crepuscolari



The Twilight Singers
Dynamite Steps
SUB POP

In questi giorni si riparla molto del grunge, essendoci come pretesto l'imminente ventennale dell'uscita dell'epocale *Nevermind* dei Nirvana, e forse alcuni si ricorderanno di quanto gli Afghan Whigs di Greg Dulli fossero ritenuti all'epoca una delle alternative più credibili al suono di Seattle. Oggi, archiviato da tempo quel gruppo, Dulli si può concentrare a tempo pieno sui Twilight Singers, e anche se qualche parentela col rock sanguigno di un tempo c'è ancora ("Waves", "Gunshots"), il suo stile va ormai in un'altra direzione. *Dynamite Steps* è un disco di canzoni scure e intimiste, amare persino, a rispecchiare l'anima di un autore maturo e forse disilluso del potere salvifico del rock'n'roll. A noi, in verità, piace di più così: canzoni come "Be Invited" (con l'accompagnamento vocale dell'amico di sempre Mark Lanegan), la struggente "Get Lucky", la quasi epica "On the Corner" (che lascia spazio ad arrangiamenti di archi ed elettronica dovuti probabilmente alla coproduzione del dj californiano Steve Nalepa) e una ballata di grande emotività quale "Blackbird and the Fox" sono solo alcuni degli esempi della straordinaria efficacia raggiunta nella scrittura da Greg Dulli.

b.

k scope | post-progressive sounds

Blackfield
Welcome to My DNA
I nuovo studio album di Steven Wilson (Porcupine Tree) e Aviv Geffen. Contiene il Singolo Waving.
Iscrivetevi alla mailing list e riceverete in omaggio un mp3 tratto da *Welcome to My DNA*: www.kscopemusic.com/blackfield
Live: 19 Aprile Milano, Magazzini Generali
20 Aprile Roma, Alpheus
21 Aprile Treviso, New Age

Gazpacho
Missa Atropos
Il nuovo studio album di post progressive dall'acclamato gruppo norvegese di art rock. "Una Soave Selezione Musicale. Non rimarranno a lungo come un tesoro n ascosto in Norvegia"
JERRY EWING, CLASSIC ROCK PROG
www.kscopemusic.com/gazpacho

Ulver
Wars of the Roses
Nuovo album in Studio per questa leggenda Norvegese della musica Dark.
"Un'escursione psichedelica, una esperienza intensa, alimentata da un ossessivo suono art progressive...ogni altra cosa potrebbe impallidire se paragonata agli Ulver"
CLASSIC ROCK
www.kscopemusic.com/ulver

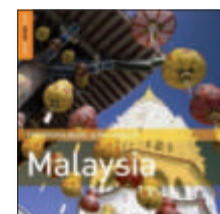
Promoted & Marketed by **WARP**
Distributed by **AUDIOGLOBE** **k scope** podcast
Download the Kscope podcast to hear new music, as well as interviews with the bands. Visit www.kscopemusic.com/ for more details.
For more information and news updates go to: www.kscopemusic.com

Pendragon
Passion
Il nuovo album delle leggende del progressive. Digi-book in serie limitata con CD e DVD, disponibile in prevendita su: www.madfishmusic.com/pendragon
Madfish.

I DISCHI DEL MESE

Bignami orientali

Quattro Rough Guide per scoprire mondi musicali noti e meno noti



Ahmad Zahir, l'“Elvis afghano”

AA.VV.

THE ROUGH GUIDE TO BHANGRA DANCE

THE ROUGH GUIDE TO THE MUSIC OF INDIA (2 CD)

THE ROUGH GUIDE TO THE MUSIC OF AFGHANISTAN (2 CD)

THE ROUGH GUIDE TO THE MUSIC OF MALAYSIA

WORLD MUSIC NETWORK, DISTR. EGEA

Provare a racchiudere la tradizione musicale di un intero Paese in una dozzina di brani è impresa improba e rischiosa. Chi si cimenta in questo giochetto deve essere ben consapevole della parzialità dell'avventura e del carattere di semplici “grimaldelli” poetici e stilistici delle tracce musicali prescelte. Da questo punto di vista le raccolte confezionate dalla Rough Guide sono quasi sempre state credibili e oneste. È il caso anche di queste quattro antologie dedicate alla world music di

paesi orientali come l'India, l'Afghanistan e la Malesia. Naturalmente la funzione introduttiva e panoramica di queste compilation è messa ancora più a dura prova quando il curatore approccia paesi (ma sarebbe meglio dire continenti) come l'India - sterminati, poliedrici e già sufficientemente conosciuti dal punto di vista musicale - mentre si presta maggiormente ad ambiti geografici e musicali più circoscritti e meno battuti, come l'Afghanistan e la Malesia. Meglio ancora funziona il monitoraggio discografico di un genere specifico, specie se torna a battere un terreno che aveva già esplorato in precedenza. Se la compilation del 1999 *The Rough Guide To Bhangra* ispezionava per lo più la musica originaria del Punjab nelle sue declinazioni autoctone, in questa seconda raccolta si incontra soprattutto il bhangra contaminato con l'elettronica e fortemente influenzato dalle comunità indiane e pakistane emigrate in Inghilterra. *Bhangra Dance* mette in fila quindici brani travolgenti con le produzioni di Soni Pabla, Aman Hayer, The Veronicas, Malkit Singh, Daljit Mattu, Binder, Taz, Madan Bata Sindhu e con le stoccate implacabili dei due brani confezionati da Daljit Mattu & Ravi Bal e Juggy D, muscolare il primo (un blockbuster dei club di mezzo mondo), lirico il secondo. Dal Nord dell'India arriva Debashish Bhattacharya, coniatore di un approccio alla chitarra slide che si adatta a meraviglia ai modi della musica classica indiana e che corre da un bonus cd interamente registrato dal vivo la raccolta dedicata all'India. Il resto del percorso è un viaggio frastagliato dove non mancano incontri con nomi molto noti anche in Occidente (Ravi Shankar e Zakir Hussain) ma si possono anche scoprire musicisti strepitosi eppure poco (o niente) veicolati dalle nostre parti. Seeta Doraiswamy e il suono stupefacente del suo *jalatharangam* (un corredo di vasi in porcellana battuti con bacchette di bambù) è una di queste rivelazioni. T.H. Subashchandran e il suo brevissimo “Moorsing Solo”, un assolo di *moorsing* (nient'altro che la

declinazione made in Madras di uno scacciapensieri) è un'altra piccola perla sonora del disco.

Non è difficile, né indelicato, passare da questo gioiellino a un brano come “Dunya Kisa Ke Pyar Main” (“La terra è il luogo del mio amore”) che Ahmad Sham Sufi col suo Qawwali Group colloca alla fine del bonus cd allegato a *The Rough Guide To The Music of Afghanistan*. Scelte a cura di Simon Broughton per questa raccolta che si apre con due voci femminili, Setara Hussainzada e Mahwash, forse in un voluto gesto di sfida al regime talebano che per molti anni ha proibito loro di cantare (del resto la stessa sorte è capitata anche a molti musicisti maschi). Tocca poi a un virtuoso di *rubab*, il liuto afghano che è anche lo strumento principe della musica tradizionale. Al tocco rigoroso di Ghulam Husain succede quello che venne definito l'“Elvis afghano”, ovvero Ahmad Zahir, scomparso nel '79 alla giovane età di trentatré anni e in questo caso impegnato in uno dei suoi brani più popolari, “Leili-Jan”. Una decina di altre proposte danno una panoramica precisa del mondo musicale afghano, molto meno omogeneo di quel che comunemente si pensa.

La Malesia è invece notoriamente un crogiuolo di culture e matrici e il compilatore Paul Fisher riesce a spaziare tra linee melodiche, strumenti e ritmi che ricordano la musica araba, quella cinese, giapponese, indiana o che hanno introiettato pure molte inflessioni provenienti dall'occidente (su tutte quelle dei coloni portoghesi e inglesi). Le vocalist come Yasni Hamid, Norazina Idris, Zeleha Hamid, Liza Hanim dominano la scena, ma anche il suono della fisarmonica, tra queste quella manovrata dal fenomenale S. Atan, ha un ruolo timbrico molto importante. Curioso che un brano come “Hati Kama” di Pak Nga, compositore, producer, fisarmonicista e autore di molte canzoni del repertorio “Irama Malaysia” (il beat-pop malese), ricordi clamorosamente una melopea tradizionale salentina.

Valerio Corzani

SKIRA CLASSICA E LA SCALA 1778
presentano

TEATRO ALLA SCALA MEMORIES

1956

ANNA BOLENA

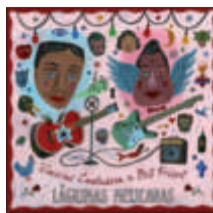
LIBRETTO DI GAETANO DONIZETTI
MUSICHE DI GAETANO DONIZETTI
CON MARIA CALLAS - GIANSI BAIAMONTI
REGIA DI LECHINO VISCONTI
CON LA COMPAGNIA DI GIANSANDREA CAVAZZENI

Skira classica

BOOK + 2 AUDIO CD
PREZZO EURO 29,90

INCONTRI VECCHIE E NUOVE DIVE

Messico e nuvole



Bill Frisell e Vinicius Cantuária
Lágrimas Mexicanas
NAÏVE

Non è un disco sul Messico *Lágrimas Mexicanas*, e nemmeno un disco sul folklore messicano. Il Messico c'entra, ovviamente, ma quel che Frisell e Cantuária fissano su nastro è la genesi di un immaginario, un sovrapporsi di suggestioni partorite dalla mente di due newyorchesi che poi newyorchesi non sono: Cantuária è brasiliano (di Manaus, capitale dell'Amazons, anche se è cresciuto a Rio), Frisell è di Baltimora. Entrambi vivono in riva all'Hudson e si frequentano dal '96, anno in cui parteciparono a *O corpo sutil* di Arto Lindsay. Da allora tanti incroci, ma mai un progetto con doppia firma. Almeno fino a queste lacrime messicane, versate una a una per la gioia di noi ascoltatori. Il campionario di "mexicanità" e arte varia è ben assortito. "Mi declaración" è una struggente canzone d'amore, "El camino" sarebbe la colonna sonora perfetta per un western dei Coen, "Lágrimas de amor" e "Aquel Mulher" virano verso il carioca, "La curva" e "Cafezinho" raccontano di feste paesane e *pueblos* di frontiera. "Calle 7" è il colpo a sorpresa: simil-pop latino che smussato da un produttore losangelino e cantato da Jennifer Lopez potrebbe diventare una hit milionaria. Rio, New York, La Paz, Guadalajara, Veracruz. La latinità come linguaggio universale del continente America. Messico e nuvole, verrebbe da dire.

Luca Canini

Arabia smooth

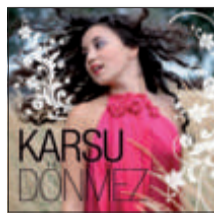


Natacha Atlas
Mounqaliba
WORLD VILLAGE

Il nuovo corso di Natacha Atlas ha un suono ben preciso: quello dell'impalpabile. Questo suo ultimo cd è prodotto dal violinista anglo-egiziano Samy Bishai, suo compagno anche nella vita dopo il divorzio da Abdullah Chhadeh: gli archi dominano l'intera incisione, dedicata nei testi ad un poema di Tagore, e non sempre è un bene. Se per il precedente *Ana Hina* la critica gridò al miracolo di un'inattesa rinascita musicale, grazie ad una perfetta unione di elettronica e tradizione che sorreggeva una voce in stato di grazia, l'accoglienza di *Mounqaliba* è stata tiepidina: in effetti è difficile scostare la patina di maniera a cavallo tra il "classicggiante" e l'"easy jazz" che avvolge i diciotto disomogenei brani. Molti, tanti, troppi archi accolgono tra spire fumose gli arabeschi poco sinceri della Atlas. Ma non tutto è perduto, anzi. Molte buone idee, alcune coraggiose, di *Ana Hina* si trovano sparse lungo l'album: la scura "Batcallim" in cui l'orchestra diventa strumento a tutto tondo, la dispari "Lahazat Nashwa" che tiene a lungo nascosta l'armonia dietro eleganti giochi melodici; e la cover di "River man", coraggiosa enfaticizzazione di uno dei più diafani e tormentati brani di Nick Drake: un brano al primo ascolto spiazzante, già al secondo notevole. Concedetele il lusso di un'altra chance.

Daniele Bergesio

Turchia-Olanda in jazz



Karsu Dönmez
Live aan 't IJ
SU MUSIC (KARSUDONMEZ.NL)

Live aan 't IJ è una delle sorprese positive del 2010 e segna l'esordio discografico di Karsu Dönmez, artista olandese di origine turca appena ventenne, ma dalla voce corposa e capace di sfumature, che vanta già esibizioni di rilievo a livello internazionale. Pianista, cantante e compositrice, Karsu firma sei degli otto brani di cui si compone il cd, registrato al Concertgebouw di Amsterdam. Il suo ambiente sonoro di riferimento è quello del jazz e del blues, ma con aperture e incursioni in altri territori: aggiunge un tocco pop in "Our memories", gioca con il klezmer nel brano "Mona", mescola un tema sefardita come "Adio kerida" con la musica latina, e recupera la sua formazione classica aprendo con Chopin un pezzo che vira poi verso la tradizione popolare turca. Non siamo di fronte a un episodio tardivo di world music, quanto al manifesto di una tensione che dimostra l'interesse onnivoro dell'artista. Ad accompagnarla in un percorso appena iniziato e che si preannuncia lungo e ricco di sviluppi Kağan Han (batteria), Egemen Maden (Basso), Tamer Coşkun (ney), Sebastiaan Lunsingh Scheurleer (chitarra), Jan van Duikeren (tromba), Müge Alpay (violino e voce) e Bence Huszar (violoncello).

David Santoro

2011 DINITRIS MITROPOULOS INTERNATIONAL COMPETITION for COMPOSING

Required composition:
Piece for Chamber Symphony Orchestra
Eligibility: Composers born after April 30th, 1971
Closing date for entries: April 30th, 2011

Athens, Greece 8/11/2011

1st prize: 6.000 €
2nd prize: 4.500 €
3rd prize: 3.000 €

www.mitropouloscompetition.gr

Masterclass

SANDRO NAGLIA canto
PAOLO BELTRAMINI clarinetto
MARCO LO RUSSO fisarmonica
CLAUDIO PARADISO flauto
MARIELLA MOCHI organo
ANTONIO CAGGIANO percussioni
ROBERTO PROSEDA pianoforte
MARCO BRAITO tromba
SONIG TCHAKERIAN violino
LUIGI PIOVANO violoncello
MATTEO COSTA tecnico del suono

Fondi (LT) 13-17 aprile 2011

infondi MUSICA

Associazione Musicale Ferruccio Busoni
www.infondimusica.it
segreteria@infondimusica.it

EUROFOLK

Anarchici a Lugano



The Vad Vuc
La parata dei secondi
SCIOPERO RECORDS,
DISTR. VENUS

I Vad Vuc sono uno dei gruppi più interessanti della musica world svizzera: nati come gruppo ska appassionato di folk irlandese, si definivano nel 2000, anno in cui sono nati, un gruppo di *skountry irish folk*: il loro *La parata dei secondi* esce per Sciopero, etichetta dei piemontesi Yo Yo Mundi. I Vad Vuc (nome che starebbe per *Va A Da Via U C...*, imprecazione non molto educata in dialetto ticinese), sono un po' Tom Waits, un po' Capossela e un po' Lou Dalfin, ed esprimono il bisogno «di uscire fuori dal coro, di non più ubbidire alle "voci prepotenti" che costringono e livellano, per scoprire e liberare nuove melodie nascoste». La loro Lugano è una città indubbiamente ricca, tutti guadagnano il doppio che da noi e la vita costa appena un po' più cara: il lungolago e il centro pullulano di boutique mozzafiato, di alberghi a scintillanti stelle, di donne stupende coperte da cinquemila franchi di borse, scarpe e bijoux, e di uomini su macchine lunghissime e silenziosissime, scure, dalle cilindrate stratosferiche. Non è un ambiente per disubbedienti e antagonisti. Essere giovani e alternativi a Lugano non è certo facile. Eppure anche qui, lo cantano i Vad Vuc, qualcuno continua a pensare e a criticare, a dire la sua, memore dei tempi in cui gli anarchici perseguitati in Italia qui potevano trovare pace in attesa dell'inevitabile nuova cacciata. Bello, in una città perbenista, prendersi il gusto di inneggiare alla qualità del matto; come diceva la buonanima Saul Bellow, «in un'epoca di pazzia, credersene immuni è una forma di pazzia».

Daniele Martino

Festa globale



La Troba Kung-Fú
A la panxa del bou
LA TROBA KUNG-FU/
CHESAPIK

Joan Garriga è una specie di eroe della musica catalana degli ultimi quindici anni: i Dusminguet, di cui era voce e organetto, hanno contribuito allo svecchiamento della rumba catalana dal '95 al 2003, quando chiusero i battenti dopo aver pubblicato tre album imprescindibili per il nuovo suono barcellonese. Dal 2005 con i suoi nuovi compagni continua a portare la rumba catalana ovunque - purché fuori dai suoi confini culturali - e per farlo prosegue sulle linee guida dei Dusminguet: iniezioni di ritmi in levare (ma mai troppi, la banalizzazione reggae-ska che affligge molto folk è schivata con classe) fanno guizzare muscoli di rumba in abiti pop. Formalismi ed eleganza li lasciamo a casa: la Troba è prima di tutto divertente, quanto una festa a base di cumbia, tex mex e cajun a cui siano stati invitati una dozzina di gitani amati di Fender. E riescono pure nel miracolo di mettere d'accordo i fricchettoni con la frangia più castigata della critica: una specie di Macaco in guanti di velluto o, se preferite, Gato Perez a cui hanno prestato i vinili dei Bad Manners.

d.b.

Trimestrale di cultura e pedagogia musicale a cura della SIEM (Società Italiana per l'Educazione Musicale)



è uscito il n. 158
un numero: € 5,00
abbonamento:
Italia € 18,00
estero € 22,00

in questo numero:
Voci che raccontano
Suoni per non udenti
Animazione nella scuola dell'infanzia
Non linearità e improvvisazione
Musica e videogiochi
Orchestre giovanili

per contatti con la redazione:
musicadomani@libero.it

per abbonamenti, pubblicità, diffusione:
edt.it/musica/musicadomani





Roger Deakin

diario d'acqua

Dall'autore di *Nel cuore della foresta*, un libro dedicato all'acqua, al suo rapporto con l'uomo e con l'ambiente naturale. Il nuoto come mezzo per conoscere e descrivere il mondo.

EDT 

www.edt.it